

Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Martedì 27 ottobre 2026

Giornata intensa in Consiglio Grande e Generale, segnata dall'approvazione a maggioranza dell'assestamento di bilancio 2026 e da un lungo confronto politico sul ricorso alla decretazione, sulle prerogative parlamentari e sull'organizzazione dei lavori consiliari.

Il dibattito sull'assestamento si è aperto con l'intervento di Sandra Stacchini (Pdcs), che ha evidenziato i progressi registrati rispetto alle previsioni iniziali. Il disavanzo, previsto a dicembre 2025 in 13,7 milioni di euro e ridotto a luglio a 7,8 milioni, scende ora a 5,7 milioni, mentre il debito pubblico registra una diminuzione di circa 6,8 milioni. Per Stacchini, «i numeri, per fortuna, non mentono», pur nella consapevolezza della necessità di proseguire con prudenza. La consigliera ha richiamato le maggiori entrate tributarie ed extratributarie, pari a circa 26 milioni, e il risparmio sugli interessi del debito, precisando che gli effetti della nuova riforma fiscale si manifesteranno soltanto dal 2027. Un quadro positivo che, ha aggiunto, dovrà essere consolidato senza perdere di vista le difficoltà legate al costo dell'energia e alle tensioni internazionali.

Di segno diverso la lettura di Emanuele Santi (Rete), che ha contestato soprattutto la crescita della spesa corrente, passata da 670 a 691 milioni di euro rispetto alle previsioni di luglio. Pur riconoscendo il miglioramento dei saldi rispetto agli anni precedenti, Santi ha osservato che l'aumento del gettito fiscale avrebbe dovuto consentire risultati più consistenti. «Stiamo spendendo troppo, anche se abbiamo molte più entrate rispetto al passato», ha affermato, sottolineando che il gettito dell'IGR è cresciuto di circa 100 milioni rispetto al 2019 senza tradursi in avanzi significativi. Il consigliere ha inoltre richiamato il peso degli interessi e degli altri costi collegati al debito pubblico, stimati in circa 50 milioni annui, l'aumento dei dipendenti pubblici e le crescenti esigenze finanziarie dell'Istituto per la Sicurezza Sociale.

Sul personale della pubblica amministrazione è intervenuto il Segretario di Stato Andrea Belluzzi, contestando la ricostruzione dell'opposizione e ricordando le difficoltà determinate dai pensionamenti e dalla necessità di garantire la continuità degli uffici. «La nostra missione, il nostro compito [...] è proprio quello di prestare grande attenzione al reclutamento del personale», ha spiegato, annunciando ulteriori approfondimenti in Commissione I nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno.

Il confronto si è quindi allargato alla gestione delle risorse pubbliche con Gian Matteo Zeppa (Rete), che ha chiesto una maggiore partecipazione dei Segretari di Stato al dibattito economico e una rendicontazione puntuale dei progetti di competenza. «Forse avremmo ancora più bisogno di fare squadra», ha osservato, criticando quella che considera una distanza tra annunci e risultati. Zeppa si è soffermato in particolare sull'aviosuperficie di Torraccia, richiamando i contenziosi autorizzativi, le somme già impegnate dallo Stato e le ulteriori risorse necessarie per gli interventi infrastrutturali. Ha inoltre sollevato interrogativi sui controlli, sulla gestione dell'area e sulla documentazione amministrativa, definendo l'infrastruttura un «buco nero» per le finanze pubbliche.

Per Maria Katia Savoretti (Rf), l'assestamento è «un bilancio vuoto», lamentando l'assenza di investimenti capaci di sostenere la crescita e di politiche concrete per le famiglie alle prese con il caro vita. Critiche anche al ricorso alle consulenze esterne, rispetto alle quali Savoretti ha invitato a valorizzare maggiormente le professionalità presenti nel Paese, soprattutto quelle dei giovani.

Preoccupazione è stata espressa anche per il debito pubblico e per gli oneri derivanti da vicende giudiziarie.

Sulla stessa linea Fabio Righi (D-ML): «Amministrare il bilancio non significa necessariamente governare l'economia», ha affermato, chiedendo un piano di sviluppo che individui investimenti, infrastrutture e nuove opportunità economiche. Righi ha contestato la rappresentazione del disavanzo, sostenendo che, al netto di determinate operazioni finanziarie, il risultato effettivo sarebbe meno favorevole di quello indicato dal Governo. Ha inoltre richiamato la necessità di chiarimenti sulla vicenda dell'arbitrato internazionale legato a Banca di San Marino, chiedendo se siano in corso trattative per una possibile soluzione bonaria e quali siano le prospettive della procedura. Tra gli altri temi affrontati, la gestione sanitaria, il nuovo ospedale, gli investimenti energetici e le risorse necessarie per dare attuazione all'accordo con l'Unione Europea.

A difendere l'impostazione dell'assestamento è stato Luca Boschi (Liberà), che ha espresso apprezzamento sia per la scelta del Governo di presentare un testo tecnico sia per l'atteggiamento delle opposizioni, che hanno rinunciato a utilizzare gli emendamenti come strumento di confronto politico. Boschi ha ricordato che le scelte strategiche troveranno spazio soprattutto nel prossimo bilancio di previsione, riconoscendo nel frattempo il miglioramento dei principali indicatori. «Lo sviluppo, da solo, non basta», ha sottolineato, invitando a trasformare la crescita economica in progresso sociale, attraverso politiche capaci di ridurre le disuguaglianze, sostenere le famiglie e migliorare la qualità del lavoro.

Anche Luca Gasperoni (Pdcs) ha respinto le accuse di trionfalismo, ribadendo che la maggioranza non considera risolti tutti i problemi, ma ritiene positivo il percorso avviato. «La strada che è stata intrapresa è quella giusta», ha affermato, ricordando la riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, passato da livelli prossimi all'85% nel 2020 a una previsione attorno al 57% per la fine del 2026. Gasperoni ha richiamato inoltre le misure adottate per contenere il costo dei carburanti e indicato nella casa, nell'energia e nel potere d'acquisto delle famiglie le principali sfide da affrontare con la prossima legge finanziaria.

Alle osservazioni dei consiglieri ha replicato il Segretario di Stato per le Finanze Marco Gatti, concentrandosi soprattutto sulla distinzione tra nuovo indebitamento e rifinanziamento del debito esistente. «Continuare a dire che stiamo facendo debito è tecnicamente sbagliato», ha sostenuto, spiegando che il Governo sta procedendo alla gestione e alla progressiva riduzione delle passività già esistenti. Gatti ha ricordato il ritiro di oltre 17 milioni di euro di debito, ai quali si aggiungono oltre 15 milioni relativi ai fondi pensione ex Banca CIS. Quanto all'aumento della spesa corrente, ha precisato che circa 19,5 milioni sono riconducibili ai maggiori rimborsi dell'imposta sulle importazioni, legati alla crescita dell'attività economica e delle esportazioni. Una parte degli incrementi deriva inoltre dagli adeguamenti retributivi.

Il Segretario ha difeso anche la scelta di rinviare l'operazione da 50 milioni di euro destinata alla sostituzione di una quota dei titoli irredimibili detenuti da Cassa di Risparmio. L'intervento, ha spiegato, resta un obiettivo, ma le attuali condizioni dei mercati finanziari non consentirebbero di realizzarlo in termini convenienti. Sull'arbitrato internazionale, Gatti ha chiarito che i 2 milioni iscritti a bilancio costituiscono uno stanziamento prudenziale e non una spesa già sostenuta. «Al momento quelle risorse non sono state spese, ma soltanto stanziati», ha precisato, ribadendo la convinzione che non vi siano responsabilità pubbliche nella gestione della vicenda.

La replica ha alimentato un ulteriore confronto. «Il grande tema che noi continuiamo a porre – ha detto da Rf Nicola Renzi - è il potere d'acquisto delle persone», richiamando anche le difficoltà nell'accesso alle cure, il costo dell'energia e l'emergenza abitativa. Righi è tornato a chiedere una strategia

economica di lungo periodo, osservando che la gestione del debito, pur necessaria, non può sostituire una programmazione dello sviluppo. In un successivo intervento Gatti ha respinto le responsabilità politiche attribuitegli dalle opposizioni per la vicenda degli investitori bulgari.

Conclusa la discussione generale, l'Aula è passata all'esame dell'articolato, approvando gli emendamenti e i singoli articoli del provvedimento. Particolare attenzione si è concentrata sulla modifica dell'articolo 3, con la quale il Governo ha eliminato la previsione di ulteriori 50 milioni di euro di emissioni. Santi ha condiviso la scelta di non procedere nelle attuali condizioni di mercato, ribadendo tuttavia la necessità di ridurre il costo del debito pubblico e valutare strumenti alternativi di finanziamento. Ha inoltre chiesto maggiore trasparenza sull'identità dei soggetti che detengono le obbligazioni sammarinesi collocate sui mercati internazionali. Alla richiesta si è associato Renzi, che ha sollecitato anche chiarimenti sugli eventuali confronti con il Fondo Monetario Internazionale in merito alla conversione dei titoli irredimibili.

Gatti ha precisato che la decisione di avviare la progressiva sostituzione di tali titoli non deriva da un'indicazione del Fondo Monetario, ma dalla necessità di migliorare la gestione complessiva del debito e le condizioni operative di Cassa di Risparmio, interamente partecipata dallo Stato. Il Governo, ha ribadito, intende proseguire su questa strada quando vi saranno condizioni finanziarie sostenibili. L'emendamento abrogativo e l'articolo modificato sono stati quindi approvati a maggioranza.

Un altro articolo discusso ha riguardato il bilancio dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Santi ha chiesto perché il trasferimento statale sia rimasto fermo a 98 milioni di euro, nonostante fosse stata prospettata la necessità di portarlo a 105 milioni. Il consigliere ha richiamato l'aumento delle spese amministrative, ospedaliere, sociosanitarie e farmaceutiche, invitando a verificare con maggiore attenzione gli acquisti e le modalità di gestione delle risorse, senza compromettere i servizi ai cittadini.

Sul medesimo tema Carlotta Andruccioli (D-ML) ha posto l'accento sul crescente ricorso alla sanità privata, osservando che l'aumento delle risorse pubbliche destinate all'ISS non sembra accompagnarsi a un proporzionale miglioramento dei servizi percepito dalla cittadinanza. «Il diritto alla salute non dovrebbe dipendere dalla possibilità di pagare una prestazione privata», ha sottolineato, richiamando il rischio di crescenti disuguaglianze nell'accesso alle cure e la necessità di una programmazione chiara anche in vista del nuovo ospedale.

Nella risposta, Gatti ha precisato che il documento in esame recepisce l'assestamento approvato dall'Istituto e che le valutazioni più ampie sulle necessità finanziarie dovranno essere affrontate con il bilancio di previsione 2027. Il Segretario ha riconosciuto la crescita strutturale dei costi sanitari, anche in relazione agli adeguamenti retributivi, ribadendo tuttavia che l'ISS rappresenta «un fattore di assoluta tenuta sociale» e che la sfida sarà garantire la sostenibilità economica del sistema senza arretrare sul piano delle tutele. Anche l'emendamento relativo all'Istituto è stato approvato a maggioranza, così come gli altri interventi sui bilanci degli enti pubblici e le restanti disposizioni dell'assestamento.

Le dichiarazioni di voto hanno confermato la distanza tra gli schieramenti. Santi ha annunciato il voto contrario di Rete, tornando a chiedere una riduzione della spesa improduttiva e una maggiore attenzione al debito, agli investimenti e alle difficoltà delle famiglie. Gaetano Troina (D-ML) ha criticato quella che considera una gestione prevalentemente emergenziale, priva di una programmazione strutturata delle infrastrutture e dello sviluppo. «Governare non significa soltanto gestire quello che accade giorno per giorno», ha osservato, sollecitando una prospettiva di medio e lungo periodo.

Sara Conti (Rf) ha motivato il voto contrario del proprio gruppo contestando il ricorso alle risorse del debito per finanziare la spesa corrente e chiedendo maggiore trasparenza nella gestione degli enti

pubblici. La consigliera è tornata anche sulla vicenda dell'arbitrato e sulle affermazioni del Segretario Gatti relative agli investitori bulgari, chiedendo chiarimenti sulle allusioni emerse durante il confronto.

Sul versante della maggioranza, Gasperoni ha ribadito il giudizio positivo sull'assestamento, pur riconoscendo la necessità di ulteriori interventi contro il caro vita e le difficoltà abitative. Per il consigliere, i risultati conseguiti consentono di guardare alle prossime sfide «con maggiore solidità». Il progetto di legge è stato quindi approvato a maggioranza.

Esaurito il confronto sul bilancio, il Consiglio Grande e Generale ha affrontato il comma relativo alla ratifica di tre accordi tra la pubblica amministrazione e le organizzazioni sindacali. A illustrarli è stato il Segretario di Stato Andrea Belluzzi, che ha spiegato come il primo intervento riguardi l'adeguamento del fabbisogno del personale dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, con modifiche ad alcune posizioni professionali e la possibilità di inquadramento definitivo per il personale interessato. Il secondo accordo interviene invece sul trattamento economico degli psicoterapeuti e degli strumentisti, con l'obiettivo di uniformare specifiche componenti retributive tra personale appartenente al vecchio e al nuovo regime contrattuale. Il terzo accordo riguarda infine l'organizzazione del lavoro del Servizio Elettricità e dell'Officina Meccanica dell'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici, disciplinando orari, reperibilità, riposi fisiologici, responsabilità nell'utilizzo dei mezzi aziendali e relative indennità. Belluzzi ha sottolineato che le intese mirano a definire con maggiore precisione gli aspetti organizzativi e retributivi concordati con le rappresentanze sindacali. Tutti e tre gli accordi sono stati ratificati a maggioranza.

La parte finale della seduta è stata riservata alla ratifica dei Decreti Legge e Decreti Delegati. In apertura Belluzzi ha comunicato il ritiro dalla ratifica dei decreti n. 96, 97 e 98 del 27 luglio 2026, giunti a scadenza, spiegando che il Congresso di Stato ha provveduto a rimetterli facendo salvi gli effetti già prodotti, per sottoporli nuovamente al Consiglio nella successiva seduta.

La comunicazione ha innescato una dura critica da parte di Nicola Renzi, che ha denunciato il ritorno a una produzione normativa eccessivamente concentrata sui decreti, con il rischio di ridimensionare le prerogative parlamentari. In queste condizioni, ha sostenuto, «la ratifica diventa soltanto un passaggio formale», perché il Parlamento non dispone più di una reale possibilità di incidere sugli effetti delle norme. Renzi ha inoltre contestato la gestione delle scadenze e il ritiro dei decreti nelle precedenti sessioni, attribuendo al Governo e alla maggioranza responsabilità nell'accumulo dei provvedimenti.

Nella replica il Segretario di Stato Rossano Fabbri ha ricordato che i decreti non erano stati esaminati per tre sessioni consiliari e ha respinto l'accusa di un ricorso indiscriminato allo strumento. «Noi non riteniamo assolutamente di avere abusato dello strumento del decreto», ha affermato, precisando che una parte consistente dei provvedimenti riguarda emissioni filateliche e monetarie. Il Segretario ha inoltre proposto una riflessione più generale sulla disciplina delle deleghe legislative, ipotizzando criteri più precisi e forme di controllo sull'eventuale eccesso di delega che possano evitare il ritorno automatico in Aula di tutti i decreti delegati.

A sostegno della necessità di un riordino è intervenuta Denise Bronzetti (Ar), secondo la quale «ci sono margini importanti di miglioramento», auspicando un lavoro condiviso nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali e distinguendo la necessità di preservare lo strumento del decreto dall'esigenza di disciplinarne meglio l'utilizzo.

La posizione del Governo è stata contestata da Gian Matteo Zeppa, che ha richiamato le sessioni consiliari svolte a luglio e settembre e la mancata convocazione di agosto, respingendo l'idea che l'opposizione abbia impedito l'esame dei provvedimenti. Per Zeppa, la ratifica successiva non può essere considerata una tutela sufficiente quando i decreti hanno già prodotto i propri effetti. Il

consigliere ha parlato di «un vero cortocircuito» istituzionale, tornando a criticare anche le modalità con cui alcuni provvedimenti vengono lasciati decadere e successivamente riemessi.

«Il problema non è tanto negli strumenti, quanto nella politica», ha affermato Fabio Righi, contestando l'ipotesi di eliminare il ritorno automatico dei decreti delegati in Consiglio senza una revisione più profonda delle deleghe legislative. Per Righi il controllo parlamentare deve rimanere centrale e il Governo dovrebbe coinvolgere maggiormente le forze politiche prima dell'adozione dei provvedimenti.

Particolarmente critica anche Antonella Mularoni (Rf), che ha giudicato l'intervento di Fabbri «del tutto inaccettabile e irrispettoso del ruolo che l'opposizione ha all'interno di quest'Aula». La consigliera ha respinto ogni attribuzione di responsabilità all'opposizione per il mancato esame dei decreti, richiamando la disponibilità del proprio gruppo a svolgere sedute anche nel mese di agosto. Ha inoltre ribadito che il potere legislativo appartiene al Consiglio Grande e Generale e che le deleghe conferite al Governo devono essere precise, limitate e sottoposte a un controllo effettivo.

Fabbri è tornato a intervenire per respingere l'accusa di mancanza di rispetto, distinguendo il confronto politico dalla critica personale. Il Segretario ha ribadito la necessità di superare deleghe legislative troppo generiche e di introdurre strumenti più efficaci di controllo, sostenendo che l'attuale disciplina rende particolarmente complesso anche il lavoro di riordino normativo e la predisposizione di testi unici.

Nel tentativo di riportare il confronto su un terreno istituzionale, Andrea Belluzzi ha riconosciuto l'esistenza di una difficoltà più generale nel funzionamento dei lavori parlamentari, legata alla crescente quantità di provvedimenti da esaminare. «Stiamo cercando sostanzialmente di far entrare cento litri in un recipiente che ne può contenere soltanto dieci», ha osservato, invitando a individuare modalità più efficienti per l'esame dei decreti e per l'organizzazione dell'attività consiliare. Belluzzi ha inoltre spiegato che il ritiro dei decreti nella precedente sessione era stato deciso per lasciare maggiore spazio alla discussione sul regolamento consiliare, auspicando un confronto capace di superare le contrapposizioni del momento.

Le osservazioni non hanno tuttavia attenuato le critiche dell'opposizione. Matteo Casali (Rf) ha contestato la pratica della decadenza e successiva riemissione dei decreti, definendola «un sotterfugio attraverso il quale si cerca di superare un limite previsto dalla legge». Emanuele Santi (Rete) ha richiamato il precedente ingorgo normativo del 2024, sostenendo che la situazione si stia ripresentando. Santi ha chiesto in particolare che i decreti delegati possano produrre effetti soltanto dopo la ratifica, per evitare il ripetersi di provvedimenti reiterati senza un effettivo pronunciamento del Parlamento.

Enrico Carattoni (Rf) ha posto l'accento sulla necessità di recuperare una gestione politica condivisa dei lavori, osservando che il Governo avrebbe potuto chiedere un confronto preventivo nell'Ufficio di Presidenza per individuare una soluzione alle scadenze. Sul tema è intervenuto anche Gaetano Troina (D-ML), che ha presentato un conteggio della produzione normativa del 2026, indicando 122 decreti delegati e 25 decreti legge nei primi dieci mesi dell'anno.

Dal versante della maggioranza Marinella Lorena Chiaruzzi (Pdcs) ha invitato a considerare il problema in una prospettiva storica, ricordando che il ricorso ai decreti ha caratterizzato anche le legislature precedenti. Maria Katia Savoretti (Rf), pur riconoscendo la necessità di una riforma, ha respinto le accuse rivolte all'opposizione e invitato il Governo a ridurre il numero dei decreti delegati, lasciando maggiore spazio al procedimento legislativo ordinario.

Di fronte al protrarsi del confronto e all'inasprimento dei toni è intervenuta L'Eccellentissima Reggenza, che ha evidenziato la necessità di affrontare il problema della sovrapproduzione normativa, anche in vista dei maggiori carichi di lavoro che deriveranno dal recepimento del diritto europeo, confermando la propria disponibilità a favorire un percorso condiviso. L'invito è stato quello di «riportare al centro

dell'attenzione il bene comune», superando la ricerca di responsabilità esclusivamente politiche e individuando soluzioni capaci di migliorare il funzionamento delle istituzioni.

Il Consiglio ha quindi ratificato a maggioranza i decreti non scorporati, passando all'esame dei provvedimenti riguardanti gli interventi straordinari in materia di carburanti. Il Segretario di Stato Marco Gatti ha illustrato i decreti legge n. 103 del 30 luglio, n. 123 del 31 agosto e n. 143 del 24 settembre 2026, spiegando che le disposizioni sono finalizzate a contenere gli effetti dell'aumento dei prezzi e a mantenere un allineamento con le misure adottate dall'Italia sulle accise. Gatti ha annunciato che il Congresso di Stato ha deciso di prorogare ulteriormente gli interventi per tutto novembre, mantenendo sia il taglio delle accise sia gli incentivi riconosciuti attraverso la SMAC. Il Segretario ha ricordato che la politica complessiva sui carburanti comporta un impegno per lo Stato superiore a 18 milioni di euro.

Il confronto ha assunto in questa fase toni più pacati. Gian Matteo Zeppa, pur riconoscendo i limiti derivanti dagli accordi con l'Italia e dalle condizioni internazionali, ha proposto di valutare «un paniere di prodotti sui quali concordare dei prezzi fissi per un determinato periodo di emergenza», richiamando la necessità di un confronto con le parti sociali e le categorie economiche per tutelare il potere d'acquisto delle famiglie.

La proposta ha raccolto l'attenzione del Segretario di Stato Matteo, che ha indicato nel caro energia, nel costo dei carburanti, negli affitti e nei prezzi dei beni essenziali le principali questioni sulle quali concentrare la prossima legge finanziaria. «Io credo che la sfida che dobbiamo mettere al centro dell'azione politica, da questo momento in avanti, sia proprio quella del caro vita», ha affermato, giudicando interessante la proposta di Zeppa sul paniere di beni di prima necessità e manifestando disponibilità a valutarne la fattibilità tecnica e normativa. Ciacci ha inoltre annunciato l'intenzione di prevedere nel prossimo bilancio risorse per interventi immediati e misure più strutturali a sostegno delle famiglie.

L'apertura è stata accolta positivamente da Nicola Renzi, che ha espresso disponibilità a valutare e condividere misure concrete, chiedendo tuttavia che il Governo affronti anche le prospettive di lungo periodo della mobilità e dell'approvvigionamento energetico. Il consigliere ha indicato nell'accordo di associazione con l'Unione Europea una possibile occasione per rivedere alcuni vincoli nei rapporti con l'Italia, sollecitando una strategia capace di favorire lo sviluppo della mobilità elettrica e delle relative infrastrutture.

Anche Fabio Righi (D-ML) ha riconosciuto l'utilità delle proroghe adottate sui carburanti, osservando però che gli interventi emergenziali non possono sostituire una pianificazione energetica di lungo periodo. Il consigliere ha inoltre proposto di valutare un meccanismo più flessibile di tassazione sui carburanti, capace di adattarsi alle variazioni dei prezzi internazionali, e ulteriori forme di sostegno attraverso la SMAC.

Dal versante della maggioranza Dalibor Riccardi (Libera) ha riconosciuto la centralità della questione sociale, sottolineando l'importanza dell'ICEE, attualmente in fase sperimentale, come strumento per individuare meglio le condizioni economiche delle famiglie e calibrare gli interventi di sostegno. Ha inoltre citato il progetto SMUVI, collegandolo alla possibilità di migliorare la mobilità pubblica e ridurre la dipendenza dall'automobile privata.

I tre decreti legge relativi ai carburanti sono stati quindi ratificati a maggioranza.

La parte conclusiva della seduta è stata dedicata al decreto legge n. 121 del 12 agosto 2026, relativo alle disposizioni straordinarie di ordine pubblico adottate in occasione della visita pastorale di Papa Leone XIV nella Repubblica di San Marino. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi ha illustrato il lavoro del tavolo di coordinamento istituito dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, al quale hanno partecipato diversi dirigenti e rappresentanti delle forze di polizia. Il coordinamento generale era stato affidato all'ambasciatrice Albertini, mentre gli aspetti della sicurezza erano stati seguiti dal generale

Faraone. Belluzzi ha spiegato che il decreto introduceva misure limitate alla giornata della visita, individuate per garantire gli standard di sicurezza richiesti da un evento di particolare rilievo internazionale.

Carlotta Andruccioli (D-ML) ha ringraziato le persone coinvolte nell'organizzazione, ponendo tuttavia una questione sul significato della ratifica di un provvedimento destinato a disciplinare un evento già concluso. La consigliera ha inoltre richiamato alcune osservazioni relative alle restrizioni introdotte per la sicurezza, che secondo quanto riferito da alcuni cittadini avrebbero reso più difficile la partecipazione alla visita.

Sul medesimo tema Nicola Renzi ha ribadito le critiche alla ratifica tardiva dei decreti, giudicando il provvedimento un esempio delle difficoltà già evidenziate nel dibattito generale sulla decretazione. Il consigliere ha espresso perplessità su alcuni aspetti organizzativi, tra cui la presenza di elementi pubblicitari durante l'evento e le modalità di accesso alle aree interessate dalla visita. Renzi ha definito la visita del Santo Padre «un altro piccolo pezzo della storia del nostro Paese», sottolineandone il significato istituzionale, religioso e diplomatico.

I lavori si sono interrotti poco prima delle 20 e riprenderanno domani, mercoledì 28 ottobre, alle ore 9:00.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 21: Progetto di legge “Variazione al Bilancio di Previsione dello Stato e degli Enti Pubblici per l’esercizio finanziario 2026 e modifiche alla Legge 22 dicembre 2025 n.158” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Sandra Stacchini (Pdcs): A luglio abbiamo analizzato in prima lettura una variazione al bilancio di previsione che presentava diversi progressi nei numeri della finanza pubblica, progressi che vediamo ulteriormente amplificati oggi, in seconda lettura, in termini di maggiori entrate, liquidità stabile, minore ricorso all'indebitamento e disavanzo in decisa diminuzione, con una tendenza sempre più evidente verso il pareggio di bilancio. È certamente lecito alle opposizioni, per il ruolo che ricoprono, presentare tutte le eccezioni e le osservazioni del caso, ma i numeri, per fortuna, non mentono e dimostrano che è stato fatto un buon lavoro. Certamente si può e si deve fare sempre meglio e soprattutto non bisogna mai abbassare la guardia o crogiolarsi nei risultati raggiunti. Voglio riportare qualche numero di sintesi, perché credo che i dati siano particolarmente significativi. Il debito pubblico si riduce di circa 6,8 milioni di euro. Il disavanzo di bilancio, che a dicembre 2025, per l'esercizio 2026, era previsto pari a 13,7 milioni di euro e che a luglio era già sceso a 7,8 milioni di euro, oggi, a ottobre, è pari a 5,7 milioni di euro, senza escludere la possibilità di arrivare a un potenziale pareggio alla fine dell'anno. Voglio anche citare l'intervento della collega Aida Maria Adele Selva, che con tutta semplicità, e anche dal punto di vista di una persona che non è tecnica della materia, ha evidenziato la chiarezza di questi dati, sui quali credo sia davvero impossibile fare speculazioni. È evidente che si è intrapreso un percorso virtuoso e che i risultati stanno andando nella direzione giusta. Il risultato del 2026 è dovuto, in particolare, sul fronte delle entrate, a maggiori entrate tributarie ed extratributarie per circa 26 milioni di euro. E qui mi permetto di correggere i colleghi dell'opposizione, ma anche qualche testata giornalistica, che hanno fatto erroneamente riferimento a maggiori entrate dovute alla nuova fiscalità. Voglio precisare che la nuova fiscalità avrà effetto sul bilancio 2027 e non su quello del 2026. Quindi le maggiori entrate che oggi registriamo non sono conseguenza della riforma fiscale, perché gli effetti di quella riforma si vedranno soltanto a partire dal prossimo esercizio. Un secondo dato positivo

riguarda la riduzione degli interessi sui titoli del debito pubblico, per circa 6,5 milioni di euro, grazie all'operazione di rinnovo anticipato del titolo di debito pubblico da 350 milioni di euro, che aveva scadenza nel 2027. E voglio anche ricordare, tra parentesi, che se questo rinnovo non fosse stato abilmente anticipato dalla Segreteria di Stato per le Finanze, oggi, considerando l'andamento dei mercati, ci troveremmo a pagare un tasso di interesse molto più alto. Credo quindi che anche questa sia stata un'operazione importante, che ha consentito di ottenere un risparmio significativo per le finanze pubbliche. Sul fronte delle uscite voglio sintetizzare soltanto le principali variazioni in aumento. La maggior parte della spesa aggiuntiva, pari a circa 19 milioni di euro, è dovuta al maggior rimborso dell'imposta sulle importazioni, una conseguenza abbastanza fisiologica in presenza di maggiori volumi d'affari e del relativo incremento del gettito fiscale. Altri 2,4 milioni di euro sono stati destinati a integrare il fondo pensioni a carico dello Stato, mentre 2 milioni di euro sono stati destinati alle spese legali. Un milione di euro è stato destinato agli espropri per danni ambientali, un altro milione di euro al rinnovo della tipologia di passaporto per i cittadini, 700.000 euro alla partecipazione all'Expo di Belgrado e circa 400.000 euro all'acquisto di nuovi veicoli per la Polizia Civile. Dunque, in sintesi e in chiusura, credo che il quadro che emerge da questa variazione di bilancio evidenzii segnali positivi sul piano della tenuta finanziaria e della sostenibilità del debito pubblico. Sono risultati che dobbiamo riconoscere, ma che sarà importante consolidare attraverso una gestione efficiente e responsabile delle risorse pubbliche, mantenendo sotto controllo la spesa, e questo voglio sottolinearlo, senza perdere di vista le priorità sociali, economiche e strategiche della Repubblica. Il 2027 sarà un anno molto difficile anche per le nostre imprese. Il costo dell'energia e le tensioni internazionali, con i conflitti alle porte dell'Europa, rappresentano fattori esogeni che potrebbero avere ripercussioni significative anche sul nostro Paese. Sono situazioni che non dipendono direttamente da noi, ma che inevitabilmente possono incidere sulla nostra economia e sulle prospettive di crescita. La sfida sarà quindi quella di affrontarle con una politica economica prudente e orientata alla crescita, capace di sostenere la competitività delle imprese, tutelare il potere d'acquisto delle famiglie e promuovere gli investimenti strategici, preservando al tempo stesso l'equilibrio dei conti pubblici. Credo che sia questa la direzione sulla quale dobbiamo continuare a lavorare, valorizzando i risultati raggiunti, ma mantenendo sempre grande attenzione alle difficoltà che potranno presentarsi nei prossimi mesi.

Emanuele Santi (Rete): Sicuramente la prima riflessione che ci tengo a fare rispetto a questo assestamento di bilancio è che, rispetto alle cifre che il Segretario Gatti aveva presentato in prima lettura a luglio, dopo qualche mese queste sono state pesantemente modificate, sia sul fronte delle entrate sia su quello delle uscite. E questo è un aspetto che voglio rimarcare, perché solitamente, se è vero che nella fase di previsione è difficile individuare con precisione tutte le cifre, tanto che si tende a essere anche un po' più prudenti nell'esposizione delle entrate e soprattutto delle uscite, quando si arriva all'assestamento di bilancio la situazione dovrebbe essere diversa. L'assestamento, infatti, dovrebbe già rappresentare una fotografia abbastanza precisa di quello che, a luglio, si prevede di spendere effettivamente nell'intero esercizio 2026. Invece lo scostamento che registriamo non è affatto irrilevante, perché a luglio si parlava di 203 milioni di euro di entrate derivanti dall'IGR, mentre oggi, nell'assestamento che stiamo esaminando, queste entrate passano a 217 milioni di euro. Questo è il primo dato sul quale mi vorrei soffermare, perché 217 milioni di euro di IGR rappresentano una cifra importante. Da una parte significa che le nostre imprese e le persone che vivono in questo Paese pagano un'IGR importante, ma è soprattutto un numero che, anche preso singolarmente, assume un significato rilevante. Nel 2019, infatti, le entrate relative all'IGR erano pari a 116 milioni di euro. Questo significa che in sette anni il gettito dell'IGR è aumentato di circa 100 milioni di euro. Che sia per effetto dell'economia che è andata bene, che sia per tanti altri fattori, io non so esattamente quali siano tutte le ragioni che hanno determinato questo aumento. Può anche essere che le persone abbiano pagato più tasse, ma sicuramente non è l'effetto della nuova riforma fiscale, che, come qualcuno ha giustamente ricordato, andrà a regime nel 2027. Il dato di fatto, però, è che oggi il nostro Paese e il nostro bilancio pubblico possono contare su 100 milioni di euro di entrate in più rispetto a sette anni fa. E qui arriva la mia prima riflessione. È chiaro che in sette anni i costi possono cambiare. Ci sono stati i rinnovi

contrattuali, ci sono state tante dinamiche che hanno inciso sulla spesa e nessuno vuole negarlo. Però, con un bilancio che registra 100 milioni di euro di entrate in più rispetto a sette anni fa, sarebbe stato lecito aspettarsi, se si fossero mantenuti i costi a un livello normale, degli avanzi importanti, degli avanzi di bilancio che avrebbero consentito allo Stato di affrontare in maniera diversa anche il tema del debito pubblico. Questo, purtroppo, non sta succedendo. Per carità, siamo partiti da una situazione, quella del 2019-2020, che io ricordo molto bene, nella quale il bilancio dello Stato perdeva 60-70 milioni di euro all'anno. Oggi il fatto che il bilancio dello Stato chiuda con un disavanzo limitato, anche se comunque parliamo sempre di un disavanzo di 10-12 milioni di euro, è di per sé un elemento positivo. Questo lo riconosco e non ho nessuna difficoltà a dirlo. Ma la riflessione che voglio fare, soprattutto ai consiglieri di maggioranza, è che bisognerebbe interrogarsi sul motivo per cui quei 100 milioni di euro di entrate aggiuntive non corrispondano a degli avanzi di bilancio importanti, che invece avremmo potuto ottenere. E la spiegazione, secondo me, è molto semplice: abbiamo avuto un aumento importante dei costi e delle spese. Già soltanto nella spesa corrente, tra luglio e oggi, registriamo un aumento di 21 milioni di euro rispetto a quello che era stato preventivato a luglio. La spesa corrente passa da 670 a 691 milioni di euro. Sono 21 milioni di euro in più nel giro di pochi mesi e credo che questo sia un dato sul quale dovremmo fermarci a riflettere. Noi a luglio avevamo anche fatto i complimenti alla maggioranza, perché avevamo visto che aveva un po' tirato le orecchie al Governo, sottolineando che si stava spendendo troppo, e che aveva rivisto alcuni capitoli di spesa. Avevamo riconosciuto questo intervento come un segnale positivo. Ma la verità che emerge oggi, e lo si vede chiaramente dai numeri, è che purtroppo quei soldi che erano stati tolti dai capitoli a luglio erano, di fatto, già stati spesi e oggi ce li ritroviamo nuovamente come costi aggiuntivi. E questo, Segretario, è un problema. Lo sappiamo tutti che non è facile fare le previsioni, soprattutto quando si parla di un bilancio pubblico complesso come quello dello Stato. Però questo andamento un po' ballerino, con entrate e uscite che cambiano continuamente e con previsioni che vengono completamente stravolte nel giro di pochi mesi, non è certamente un bene. Perché quando i conti pubblici subiscono variazioni anche nell'ordine del 10%, non è poi così semplice gestire la situazione e soprattutto programmare con serietà gli interventi. Di fatto, e credo che questo vada detto chiaramente, nel 2026 i costi sono aumentati a dismisura, al di là delle singole voci che hanno registrato aumenti nell'ordine di 500.000, 600.000 o 700.000 euro nelle varie Segreterie di Stato. Il dato generale è che la spesa corrente è aumentata di 21 milioni di euro e questo, inevitabilmente, incide sul risultato finale del bilancio. Un risultato finale che, nonostante un gettito IGR molto importante, e lo ripeto perché è il punto centrale del mio ragionamento, non riesce a generare utili, o comunque avanzi di bilancio, tali da consentire allo Stato di cominciare a ridurre seriamente il proprio debito. Questo è il tema. Noi continuiamo a spendere soldi nella spesa corrente e non riusciamo a produrre avanzi. Questa dovrebbe essere la vera sfida della maggioranza, non i trionfalismi o il continuare a dire che va tutto bene. Credo che su questo argomento dovremmo anche spogliarci un po' delle appartenenze politiche e delle contrapposizioni tra maggioranza e opposizione, perché bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno. E le cose stanno così: stiamo spendendo troppo, anche se abbiamo molte più entrate rispetto al passato. Poi c'è un'altra voce che, secondo me, dovrebbe farci riflettere seriamente. Noi spendiamo ogni anno circa 50 milioni di euro tra spese e interessi legati al debito pubblico. Quella dovrebbe essere una delle grandi sfide della politica economica del nostro Paese: ridurre questo costo. Parliamo di 50 milioni di euro, una cifra che corrisponde sostanzialmente a quanto lo Stato incassa ogni anno dalla benzina. Dovremmo renderci conto di cosa significhi destinare ogni anno una somma così importante al servizio del debito. Questi sono i ragionamenti che dovremmo fare. Bene che sia stato fatto il rollover, bene che attraverso quell'operazione si siano risparmiati dei soldi, questo lo riconosciamo. Però noi lo abbiamo già detto: nel 2026, per nove mesi, ci troviamo comunque a pagare contemporaneamente gli interessi su due finanziamenti, perché non abbiamo affrontato la questione della clausola che avrebbe consentito di chiuderne uno prima di accendere quello nuovo. Quindi quei 50 milioni di euro rappresentano un costo che dobbiamo cercare di ridurre. E non basta schiacciare le dita, questo è evidente. Ci vuole una volontà precisa, una volontà politica che metta questo obiettivo al centro della programmazione economica. Perché, se da una parte qualcuno potrebbe dire che non facciamo avanzi di bilancio perché stiamo facendo investimenti, allora quegli investimenti

dovrebbero essere capaci di generare un ritorno economico che in futuro ci permetta di ridurre il debito. Oppure, in alternativa, potremmo decidere di destinare direttamente gli avanzi di bilancio alla riduzione del debito pubblico. Ma oggi noi non stiamo facendo né l'una né l'altra cosa. Di fatto continuiamo a spendere anche i potenziali avanzi di bilancio nella spesa corrente, senza creare le condizioni per ridurre in maniera significativa il debito e senza destinare quelle risorse a investimenti capaci di produrre risultati futuri. C'è poi un altro numero che dovrebbe far riflettere, ed è quello relativo ai dipendenti della pubblica amministrazione. A metà del 2023 la pubblica amministrazione aveva un totale di circa 3.800 dipendenti pubblici. Oggi, a luglio 2026, siamo arrivati a un totale di 4.155 dipendenti pubblici. Questo significa che abbiamo quasi 350-400 dipendenti in più rispetto a tre anni fa. Poi è chiaro che questo valore può variare leggermente a seconda dei pensionamenti, delle assunzioni e dei diversi momenti in cui viene effettuata la rilevazione, però il dato sostanziale rimane: abbiamo aumentato di circa 400 unità il numero dei dipendenti pubblici nell'arco di tre anni. E questo è un dato che non possiamo ignorare. Non possiamo continuare a dire che le maggiori risorse vengono destinate agli investimenti, quando poi ci ritroviamo con 400 dipendenti pubblici in più. È un dato concreto, che inevitabilmente ha una ricaduta sulla spesa corrente dello Stato. E mentre negli anni precedenti il numero dei dipendenti si era mantenuto sostanzialmente stabile, attorno alle 3.600-3.800 unità, questa crescita importante si è verificata, guarda caso, anche in concomitanza con la campagna elettorale del 2024. Perdonatemi se lo dico, ma questo ci fa capire che probabilmente, ancora oggi, il posto di lavoro sotto lo Stato, magari in cambio di un voto, continua a fare molto comodo a qualcuno. Però poi queste scelte si vedono nei bilanci pubblici. Si vedono eccome, perché 400 dipendenti statali in più hanno un costo e quel costo ricade sulle finanze dello Stato. E qui, Segretario, mi rivolgo anche al Segretario Belluzzi, perché c'è tutto il lavoro e tutto l'impegno che dobbiamo affrontare rispetto all'Europa. Ancora non è stato predisposto un programma chiaro su come affrontare tutto quello che riguarda l'accordo con l'Unione Europea, ma intanto abbiamo 400 dipendenti pubblici in più rispetto al 2023. Questo è il saldo che registriamo. Un'altra voce riguarda i 2 milioni di euro destinati all'arbitrato. Qui qualcuno continua a sostenere che l'arbitrato sia una questione tra privati. Però è una questione talmente privata che i 2 milioni di euro necessari devono essere tirati fuori dallo Stato, cioè dai cittadini sammarinesi. Allora credo che anche su questo bisognerebbe cominciare a dire la verità. Perché le questioni private, normalmente, se le risolvono i privati. Quando invece è lo Stato a essere chiamato a pagare il conto, è evidente che non possiamo più liquidare la vicenda semplicemente come una questione che riguarda esclusivamente soggetti privati. E anche queste sono risorse che vengono sottratte ad altri possibili interventi, risorse che avremmo potuto utilizzare per affrontare alcune difficoltà concrete che oggi vivono i nostri cittadini. Noi, per esempio, abbiamo una necessità che abbiamo evidenziato tante volte, quella di cercare di ridurre il prezzo della benzina. Se oggi il diesel è arrivato a superare i 2 euro, avere a disposizione maggiori avanzi di bilancio consentirebbe allo Stato di mettere in campo politiche di calmieramento dei prezzi dei carburanti, dando un sostegno concreto alle famiglie e alle imprese. Queste sono le scelte che potremmo fare se riuscissimo a gestire meglio le risorse e a contenere determinati costi. L'ultimo appunto che voglio fare riguarda il bilancio dell'ISS. Ci ricordiamo che nel bilancio predisposto nel 2025 per l'esercizio 2026 era prevista una voce relativa al trasferimento dello Stato per il mantenimento del nostro sistema sociale e sanitario pari a 98 milioni di euro. Però, già nella relazione, il direttore amministrativo dell'ISS specificava che quei 98 milioni avrebbero dovuto diventare 105 milioni. Ecco, oggi rilevo che quei 7 milioni di euro in più non sono stati inseriti. Va bene, magari significa che qualcuno è riuscito a risparmiare qualcosa o che si sta cercando di fare con le risorse disponibili, però credo che ci siano comunque alcuni elementi di quel bilancio sui quali dobbiamo riflettere. Perché, per esempio, la spesa per i medicinali continua ad aumentare. Era già passata da 18 a 21 milioni di euro e adesso, con questo assestamento, arriva a 22,7 milioni di euro. Parliamo quindi di un ulteriore aumento di circa 1,4 milioni di euro rispetto a una previsione che era già molto elevata. Poi abbiamo le varie spese ospedaliere che aumentano di un altro milione di euro, le spese sociosanitarie che aumentano anch'esse di circa un milione di euro e le spese amministrative che registrano un incremento di 300.000 euro. Anche qui, a mio avviso, siamo di fronte a una situazione che sta diventando molto difficile da controllare e credo che sul bilancio dell'ISS bisognerebbe cominciare a

fare delle riflessioni serie. Noi lo abbiamo sempre detto e lo ribadiamo anche oggi: la spesa per sostenere la nostra sanità pubblica e gratuita è un investimento sulla salute dei cittadini e deve essere mantenuta. Su questo non c'è alcun dubbio. Però, in una situazione come quella attuale, nella quale vediamo che quotidianamente alcuni servizi vengono spostati e che si creano disservizi nel pubblico, con il risultato di indirizzare poi i pazienti verso le cliniche private, credo che ci sia qualcosa che non funziona e che meriti di essere approfondito. L'ultimo esempio è quello della mammografia. Abbiamo visto quanto è successo con la mammografia, con il direttore sanitario e con il Comitato Esecutivo che adottano una delibera, con tanto di premio e con tanto di documentazione, attraverso la quale la cadenza dell'esame passa da un anno a due anni. Contemporaneamente, guarda caso, c'è una clinica privata che assume personale e acquista un mammografo. Quindi quello che non si fa più, o che si fa con minore frequenza, all'interno dell'ospedale pubblico diventa un servizio che può essere svolto dal privato. E nonostante tutto questo, i costi della nostra sanità continuano ad aumentare. Io lo ripeto, perché non voglio che il mio ragionamento venga frainteso: la sanità pubblica è un investimento e non semplicemente un costo. È un investimento fondamentale sulla salute delle persone, un investimento che dobbiamo continuare a garantire. Però vedere che aumentano le spese amministrative, che aumentano continuamente le spese per i medicinali e che queste ultime sembrano ormai essere andate fuori controllo, deve indurci a porci qualche domanda. Negli anni del Covid, quando pure la situazione sanitaria era particolarmente complessa, si riusciva comunque a sostenere la spesa farmaceutica con cifre nell'ordine di 15, 16, 17 o 18 milioni di euro. Oggi siamo arrivati a spendere oltre 22 milioni di euro per i medicinali. Io credo che una riflessione sulla gestione dell'ISS e sull'andamento delle sue spese sia assolutamente necessaria, soprattutto perché stiamo parlando di bilancio pubblico e della sostenibilità delle risorse che ogni anno destiniamo al nostro sistema sanitario. E sia chiaro che quando parliamo di intervenire su questi costi non intendiamo affatto dire che bisogna razionalizzare i servizi nel senso di ridurli, oppure togliere le medicine ai cittadini. Non è questo il punto. Il punto è che probabilmente c'è tutta una serie di sprechi, e sappiamo che ci sono, che negli ultimi periodi stanno aumentando ulteriormente e che dovremmo avere il coraggio di affrontare. Perché è proprio eliminando gli sprechi e migliorando la gestione delle risorse che possiamo continuare a garantire una sanità pubblica e gratuita di qualità, senza scaricare sui cittadini il peso di costi che potrebbero essere evitati.

Mi avvio alla conclusione. Non voglio certo negare che, guardando il dato nudo e crudo, avere oggi un disavanzo di 10-12 milioni di euro sia un risultato migliore rispetto alla situazione dalla quale partivamo quattro o cinque anni fa, quando il bilancio dello Stato chiudeva con disavanzi di 50-60 milioni di euro. Questo miglioramento c'è stato e va riconosciuto. Però, a fronte di tutte le maggiori entrate che oggi abbiamo, noi continuiamo a non riuscire a produrre degli avanzi di bilancio. Abbiamo una spesa corrente molto alta, anzi altissima, e credo che nell'ultimo periodo, soprattutto rispetto ad alcuni costi, ci sia stata una certa leggerezza nella gestione, che ha portato la spesa ad andare ben oltre i livelli che avremmo dovuto mantenere. E quindi il mio invito, soprattutto alla maggioranza, in vista della predisposizione del bilancio 2027, è quello di guardare con grande attenzione non soltanto alle entrate e al risultato con cui si chiude il bilancio, ma soprattutto a come sta andando realmente la spesa pubblica. Perché è proprio sull'andamento della spesa che dobbiamo concentrarci. In alcuni settori, a mio avviso, siamo andati ben al di là di qualsiasi previsione ragionevole e, in alcuni casi, la situazione è arrivata davvero fuori controllo. Credo che questo sia il problema sul quale il Governo e la maggioranza debbano riflettere seriamente, se vogliamo mettere in sicurezza i conti pubblici e creare finalmente le condizioni per ridurre il nostro debito.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Voglio soltanto precisare al consigliere Santi che l'aumento dei dipendenti pubblici al quale ha fatto riferimento non riguarda questa legislatura. Al contrario, in questa legislatura ci troviamo, come amministrazione, ad affrontare un picco importante nell'ambito del turnover dovuto ai pensionamenti e sono molti gli uffici che, rispetto al fabbisogno di personale previsto, hanno oggi un numero di dipendenti inferiore a quello necessario. Abbiamo infatti delle problematiche concrete nel reclutamento del personale, proprio perché ci troviamo a dover gestire numerosi pensionamenti e la conseguente necessità di garantire la continuità delle attività

amministrative. Quindi la nostra missione, il nostro compito, consigliere Santi, è proprio quello di prestare grande attenzione al reclutamento del personale, assicurando che gli uffici possano funzionare correttamente, ma senza esorbitare rispetto ai numeri e ai fabbisogni previsti. Credo che sia importante chiarire questo aspetto, perché la situazione che stiamo affrontando in questa legislatura presenta caratteristiche diverse rispetto a quelle che sono state richiamate. Avremo comunque modo di confrontarci ulteriormente su questo tema a breve, in Commissione I, quando presenteremo e discuteremo il progetto triennale insieme al nuovo dirigente della Funzione Pubblica. In quella sede potremo approfondire sia gli aspetti che riguardano l'organizzazione della Funzione Pubblica sia quelli relativi al reclutamento del personale, così da avere un quadro completo delle necessità dell'amministrazione e delle modalità attraverso le quali intendiamo affrontarle.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Ogni volta che affrontiamo un assestamento o una variazione di bilancio ci troviamo di fronte a due situazioni abbastanza evidenti, che finiscono inevitabilmente per cozzare tra loro. Io penso di essere abbastanza realista e non voglio entrare nella solita dinamica per cui chi sta all'opposizione vede tutto negativamente, mentre chi sta in maggioranza fa delle grandi sciornate, quasi da leccapiedi, per elogiare una politica finanziaria che, secondo me, o non c'è oppure esiste soltanto in maniera molto velleitaria. Io credo che ci siano dei problemi, così come ci sono anche degli aspetti positivi. Questo è indubbio, come succede in tutte le cose. Però bisognerebbe essere capaci di affrontare queste discussioni liberandosi dai preconcetti legati all'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione. E bisognerebbe anche essere capaci, soprattutto da parte delle Segreterie di Stato, di venire qui, quando discutiamo variazioni di bilancio, leggi finanziarie e provvedimenti economici, a fare una rendicontazione di quello che è stato fatto. Invece troppo spesso ci troviamo di fronte a una situazione nella quale gran parte dei Segretari di Stato non partecipa realmente a questo confronto. Ci sono Segretari che arrivano preparati, come abbiamo visto anche nelle Commissioni permanenti congiunte, penso per esempio al Segretario Belluzzi, ma ce ne sono altri che continuano ad andare in giro e che quando si discute di un programma economico non ci sono mai. Salvo poi intervenire attraverso comunicati stampa nei quali sostengono che in Consiglio Grande e Generale siano state dette delle sciocchezze. Io credo che questa sia una brutta abitudine, un'abitudine che dovremmo cercare di superare. Perché se abbiamo dieci Segretari di Stato, credo che tutti e dieci, e non soltanto quello alle Finanze, dovrebbero venire qui a spiegare quello che hanno fatto, quello che stanno facendo e quello che intendono fare. Anche perché ci troviamo in una situazione estremamente complicata. Dal punto di vista geopolitico siamo dentro un vero e proprio disastro. Dalla discussione sulla finanziaria sono emersi dati importanti sulle difficoltà che stanno affrontando i cittadini, soprattutto per quanto riguarda l'aumento delle spese che consumatori e famiglie devono sostenere quotidianamente. E rispetto a questo, quello che ha detto il collega Santi non fa una piega. Ci troviamo in una stagione geopolitica che non dipende certamente da San Marino, ma della quale San Marino subisce comunque le conseguenze, perché anche noi facciamo parte di questo mondo e siamo inevitabilmente coinvolti nelle difficoltà economiche e internazionali che lo attraversano. E proprio perché siamo una piccola particella di questo mondo, forse avremmo ancora più bisogno di fare squadra. Invece qui si continua a menare il can per l'aia, si continua a girare intorno ai problemi, senza affrontarli davvero. E questo atteggiamento lo ritroviamo anche nelle risposte alle interpellanze. Qualcuno potrebbe dirmi che non c'entra nulla con il bilancio. Io invece penso che c'entri eccome. Perché, se parliamo di buchi neri all'interno della Repubblica di San Marino, ce n'è uno che nessuno ha ancora citato e sul quale voglio soffermarmi. Mi riferisco all'aviosuperficie. Noi abbiamo presentato un'interpellanza sull'aviosuperficie e abbiamo ricevuto una risposta che credo sia stata predisposta direttamente dal Segretario Gatti, perché mi sembra una risposta abbastanza esaustiva, ma allo stesso tempo anche piuttosto drammatica per quello che emerge. Da quella risposta si capisce quanto la politica del "faremo", quella di chi va su TikTok o sugli altri social a raccontare continuamente quello che farà, finisca poi per scontrarsi con la realtà delle cose. E soprattutto si scontra con la realtà dello sviluppo delle infrastrutture sammarinesi. L'aviosuperficie è un'infrastruttura che qualcuno ha definito assolutamente prioritaria per il nostro Paese. Peccato che ci siano dei problemi, e anche problemi importanti. E nel frattempo sembra che non ci si preoccupi

minimamente delle persone che abitano nelle vicinanze, in particolare degli abitanti di Torracchia, con tutte le conseguenze che questa situazione comporta. Sembra che a chi gestisce l'aviosuperficie venga lasciata la possibilità di fare quello che vuole all'interno di quell'area. Fanno quello che vogliono e, inevitabilmente, tutto questo genera dei problemi. Perché dico questo? Perché, per esempio, ci sono dei contenziosi relativi alla concessione edilizia. Voi avete detto che a ottobre sarebbe dovuto partire qualcosa, che si sarebbe dovuto procedere con determinati interventi. Però vi siete dimenticati, e questo lo scrive proprio il Segretario Gatti nella risposta all'interpellanza, che esiste una sentenza del Commissario della Legge di primo grado del 2025, confermata in appello il 30 settembre 2025, che ha dato ragione ai privati cittadini ricorrenti. Successivamente, la Commissione Tecnica Edilizia ha dovuto prendere atto di questa disfatta giudiziaria, annullando la licenza con una delibera del 9 ottobre 2025. Quindi, nonostante tutto quello che ci avete raccontato, nonostante abbiate definito quell'intervento strategico e sistemico, nonostante abbiamo fatto dibattiti e riunito Commissioni congiunte per discutere dell'aviosuperficie, l'iter autorizzativo si è infranto contro le sentenze del nostro Tribunale. E allora io chiedo: che cosa intende fare il Congresso di Stato con quel grandissimo buco nero che è diventato l'aviosuperficie? Perché lo chiamo buco nero? Perché ad oggi lo Stato ha già bruciato oltre 4 milioni di euro. E non lo dico io, lo dice la risposta all'interpellanza. Per la precisione, parliamo di circa 4 milioni e 53.000 euro, tra i primi espropri, pari a 1,75 milioni di euro, i secondi espropri, pari a 1,79 milioni di euro, e gli incarichi professionali, che ammontano a circa 510.000 euro. Sono tutti numeri che risultano dalla risposta all'interpellanza. E poi cosa viene detto? Che se ci si limitasse ad asfaltare la pista attuale, lunga circa 600 metri, e ancora non si capisce esattamente che cosa voglia fare il Governo in quella sede, servirebbero altri 3,61 milioni di euro. Se invece si volesse portare la pista a 860 metri, servirebbero 4,93 milioni di euro. Capite bene che non stiamo parlando di bruscolini. Stiamo parlando di cifre estremamente importanti, di risorse pubbliche che vengono impegnate su un'infrastruttura rispetto alla quale continuano a esserci problemi autorizzativi, giudiziari e di gestione. E tutto questo mentre i cittadini devono anche sopportare il fatto che avete stanziato 2 milioni di euro per l'arbitrato, per tutti i casini che il bulgaro ha combinato, probabilmente anche con la compiacenza di una parte della politica sammarinese. Anche lì ci ritroviamo con 2 milioni di euro di risorse pubbliche da destinare a una vicenda sulla quale bisognerebbe fare molta più chiarezza. Ma tornando all'aviosuperficie, se consideriamo quanto è già stato speso e quanto ancora sarebbe necessario per gli interventi previsti, arriviamo a una spesa complessiva che potrebbe raggiungere gli 8,9 milioni di euro. Otto milioni e novecentomila euro. Di che cosa stiamo parlando? E soprattutto, che cosa succede realmente all'interno di quell'area? Perché dalla risposta all'interpellanza emerge anche un altro aspetto estremamente preoccupante: non ci sono controlli adeguati. Qualcuno, poco prima dell'arrivo del Papa, ha pensato bene di mettere dei cartelli con la scritta "Aeroporto San Marino". Successivamente quella scritta è stata coperta e, guarda caso, il cartello è tornato a indicare l'aviosuperficie. Poi quella copertura è stata nuovamente tolta e la scritta è tornata visibile. Il presidente dell'aviosuperficie, sui social, ha perfino detto che sarebbe stato Topo Gigio a commissionare quella roba lì. Però nella risposta all'interpellanza viene scritto chiaramente che non si può parlare di aeroporto, perché la normativa prevede che quella struttura sia un'aviosuperficie. E già questo dovrebbe far riflettere sul modo in cui viene gestita la situazione. Ma c'è di più. Non ci sono controlli, non sappiamo chi arriva, non sappiamo chi scende dagli aerei, non sappiamo che cosa portano e non sappiamo che cosa portano via. E nel frattempo c'è il disagio dei cittadini che abitano nelle vicinanze, un disagio evidente, chiaro a tutti, che continua a non ricevere risposte adeguate. E poi abbiamo un altro aspetto che considero veramente incredibile. Parlo di coloro che gestiscono il bar all'interno dell'aviosuperficie. Dalla risposta del Segretario emerge che, per quanto riguarda un frigorifero, la gestione avviene attraverso una postazione nella quale non risulta esserci un addetto dedicato. Non c'è nessuno e non esiste una registrazione SMAC. Benissimo, non c'è la SMAC. Noi, come cittadini e come attività economiche, dobbiamo passare praticamente qualsiasi operazione attraverso il sistema SMAC, mentre lì sembra che questo obbligo non venga rispettato. È l'unico terminale POS promiscuo e non esistono rendicontazioni e contabilità separate degli incassi degli ultimi cinque anni. Allora qualcuno mi dovrà anche spiegare un'altra cosa. Quando le persone vanno lì per affittare le sale e viene chiesto loro di pagare 5 euro, questi soldi dove vengono incassati? Come

vengono registrati? Dove finiscono? Perché se non c'è una contabilità separata e non c'è una rendicontazione chiara, credo che sia legittimo chiedere spiegazioni. E non è finita qui. Sempre nella risposta all'interpellanza si legge che l'Aeroclub di San Marino, soggetto gestore privato dell'aviosuperficie, ha trasmesso i registri numero 2 e numero 6. Ma il registro numero 1, quello che avrebbe dovuto contenere i dati relativi agli anni 2020 e 2021, risulta misteriosamente smarrito. E allora io mi domando come sia possibile gestire un'infrastruttura di questo genere, sulla quale sono state impegnate risorse pubbliche così importanti, senza avere una documentazione completa e senza sistemi di controllo adeguati. Quello è un buco nero, Segretario, un buco nero che rischia di costarci ben più di 9 milioni di euro. Ed è un buco nero non soltanto per le risorse economiche che sono state spese, ma anche perché da anni i cittadini stanno subendo le angherie di alcune persone che gestiscono quell'area come se fosse una loro proprietà privata, come se potessero farne il loro comodo. Ed è un buco nero perché non abbiamo sistemi di controllo, perché non sappiamo esattamente chi transita da quella struttura e perché, se continuiamo in questo modo, rischiamo di trovarci davanti ad altri problemi, come quelli che abbiamo già conosciuto con Giochi del Titano e con altre vicende. Perché lì non sappiamo chi passa e non ci sono controlli. E questo, secondo me, è un problema enorme. Altro che il pareggio di bilancio. Credo che ogni tanto bisognerebbe avere il coraggio di andare anche oltre i numeri del bilancio e guardare a come vengono realmente gestite le risorse pubbliche, a quali controlli vengono esercitati e a quali responsabilità vengono assunte. Perché una situazione del genere non può essere considerata normale e non può continuare a essere ignorata.

Maria Katia Savoretti (Rf): Anch'io vorrei dire qualcosa in merito a questo bilancio, perché credo che ci siano diversi aspetti sui quali sia necessario soffermarsi e sui quali sarebbe opportuno fare una riflessione. Abbiamo visto che si tratta di un bilancio tecnico e, in effetti, questo era anche l'obiettivo che da tanto tempo veniva suggerito, cioè quello di arrivare a un assestamento che avesse prevalentemente una natura tecnica. Proprio per questo, anche noi come forza politica, come avete potuto vedere, non abbiamo presentato alcun emendamento. Questo non significa che non ci fossero aspetti sui quali sarebbe stato opportuno intervenire, perché sicuramente qualcosa avremmo potuto proporre, ma ci riserviamo di farlo nel corso dell'esame del prossimo bilancio. Detto questo, devo però sottolineare che, se da una parte ci troviamo davanti a un bilancio tecnico, dall'altra, ahimè, ci troviamo anche davanti a un bilancio vuoto. E questa è una situazione che, a mio avviso, non quadra, perché abbiamo un documento nel quale manca qualcosa di importante, qualcosa che non gira come dovrebbe. Quello che vediamo in maniera molto evidente, o meglio quello che noi riteniamo, è che non ci sia quella coerenza che avremmo preteso da parte del Governo e della maggioranza, anche rispetto agli impegni che loro stessi si erano assunti nel corso dell'anno. Ci sono state delle dichiarazioni, sono stati presi degli impegni, sono state indicate delle prospettive, ma poi, quando andiamo a guardare concretamente il bilancio, non troviamo una corrispondenza adeguata rispetto a quello che era stato annunciato. Continuiamo a vedere, infatti, interventi che riguardano soltanto la spesa corrente. Non troviamo impegni concreti per progetti futuri, per progetti capaci di dare al nostro Paese quella prospettiva economica della quale ha bisogno e che, secondo me, il Paese sta chiedendo a gran voce. E non vediamo neppure una prospettiva chiara per aumentare il PIL e sostenere la crescita della nostra economia. Allora io mi chiedo come possa il nostro Paese, di fronte a un bilancio come questo, essere in grado di crescere e di affrontare il futuro, se non abbiamo una vera prospettiva di sviluppo. Perché è proprio questa prospettiva che manca. E soprattutto non abbiamo ancora capito come il Governo intenda arrivare a estinguere un debito che continua ad aumentare. Questo è un problema che è già stato sottolineato da altri colleghi e sul quale credo sia necessario continuare a insistere. Vediamo anche da parte del Governo un passo indietro con l'emissione dei titoli irredimibili e, sinceramente, questo non ci rassicura rispetto alla possibilità di affrontare in modo serio e definitivo la questione del debito pubblico. Poi leggiamo la relazione e ascoltiamo anche quella che il Segretario di Stato ci ha illustrato dal microfono. Certamente è una relazione esaustiva sotto diversi punti di vista, ma credo che non si possa continuare a farsi belli semplicemente dicendo che ci sono state entrate più alte rispetto a quelle che erano state previste. Perché queste maggiori entrate, come vediamo anche dai dati di bilancio, sono

legate, tra le altre cose, all'imposta monofase e ai prodotti petroliferi. Benvengano, per carità, le maggiori entrate. Nessuno vuole sostenere che avere più risorse a disposizione sia un elemento negativo. Però noi ci saremmo aspettati che, di fronte a queste risorse aggiuntive che oggi ci ritroviamo a bilancio, il Governo e la maggioranza avessero previsto degli interventi concreti a sostegno del Paese. Perché le necessità ci sono e sono tante, e non possiamo limitarci a coprire continuamente la spesa corrente, anche attraverso un aumento del debito. Abbiamo ancora famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. E questo è un dato che non possiamo dimenticare quando affrontiamo una discussione sui conti pubblici. Ci sono cittadini che incontrano difficoltà quotidiane nel sostenere le spese, nel far fronte agli aumenti e nel mantenere un equilibrio economico all'interno delle proprie famiglie. Allora, proprio perché sono state registrate maggiori entrate, ci saremmo aspettati di vedere interventi concreti in questa direzione, interventi che potessero dare una risposta almeno ad alcune delle difficoltà che il Paese sta vivendo. Purtroppo, invece, questi interventi non li vediamo. Voi continuate a dire che il bilancio torna. Certo, lo fate tornare, ma credo che il problema non sia soltanto quello di far tornare i numeri. Perché, se vogliamo parlare di un bilancio fatto di numeri, dobbiamo anche riconoscere che quei numeri parlano e che, a loro volta, evidenziano delle grosse criticità. Quindi, ripeto, è inutile continuare a elogiare il fatto che siano state registrate entrate impreviste, superiori a quelle inizialmente ipotizzate, se poi, allo stesso tempo, continuiamo a vedere delle uscite anch'esse non previste. E queste uscite derivano anche da un modo di amministrare che, a mio avviso, continua a non essere sufficientemente attento all'utilizzo delle risorse pubbliche. Per esempio, continuiamo a vedere un Governo e una maggioranza che affidano consulenze delle quali, sinceramente, facciamo ancora fatica a comprendere la necessità. Ormai sembra che le consulenze vengano affidate per qualsiasi cosa. E allora mi chiedo se non sarebbe opportuno cominciare a ragionare in maniera diversa. Non pensate che magari, al nostro interno, abbiamo dei giovani che sarebbero perfettamente in grado di svolgere determinate attività? Non pensate che sarebbe opportuno valorizzare maggiormente le professionalità che abbiamo nel nostro Paese, invece di continuare a rivolgerci all'esterno attraverso consulenze che comportano ulteriori costi? E poi continuate a lamentarvi del fatto che i giovani se ne vanno, che abbandonano San Marino e che cercano opportunità altrove. Ma forse dovremmo anche chiederci se stiamo facendo tutto quello che sarebbe necessario per offrire loro delle possibilità concrete qui, all'interno del nostro Paese. Perché non possiamo, da una parte, lamentarci del fatto che i giovani se ne vanno e, dall'altra, non valorizzare adeguatamente le competenze che abbiamo già a disposizione. Io mi chiedo davvero fino a che punto il nostro Paese sia ancora in grado di sostenere un andamento di questo genere. Vediamo poi anche la questione dei fondi di riserva. Parlo dei fondi di riserva che avete accantonato a seguito di procedimenti giudiziari a carico dello Stato, derivanti da vicende precedenti. E anche qui mi viene da fare una riflessione. Se forse ci fosse stata maggiore attenzione nel compiere determinati passi, se si fosse valutato con più prudenza prima di assumere certe decisioni molto azzardate, probabilmente alcune di queste spese si sarebbero potute evitare. Però questa attenzione non c'è stata, o comunque non è stata sufficiente, e oggi ci ritroviamo a dover sostenere anche questi costi, che inevitabilmente ricadono sulle spalle dello Stato e, quindi, dei cittadini. Per non parlare poi dell'arbitrato internazionale. Non voglio aggiungere altro su questo argomento, perché credo che sia già stato detto molto, però anche questa è una vicenda che deve farci riflettere sulle conseguenze economiche di determinate scelte. Ecco, sinceramente, un bilancio come quello che ci è stato presentato mi preoccupa. Mi preoccupa perché, ancora una volta, non vedo quella prospettiva di cui il nostro Paese avrebbe bisogno e perché continuiamo a convivere con un debito che non riusciamo a ridurre. E il problema del debito, tra l'altro, non viene evidenziato soltanto dall'opposizione. Lo ha detto qualcuno anche all'interno della maggioranza, sottolineando che il fatto che il debito continui ad aumentare è una situazione che deve essere monitorata con attenzione. Quindi non siamo soltanto noi a dirlo. Ve lo dice anche qualcuno che fa parte della stessa maggioranza che sostiene questo Governo. Però voi continuate a fare orecchie da mercante, continuate a non ascoltare, o comunque a non tenere nella dovuta considerazione, neppure le osservazioni che arrivano dall'interno della vostra maggioranza. Figuriamoci allora se ascoltate quello che viene detto dall'opposizione. Eppure io credo che qualche volta sarebbe opportuno farlo. Perché l'opposizione svolge certamente il proprio ruolo, che è quello di controllare, di evidenziare le criticità e anche di contestare le scelte che

non condivide, ma questo non significa che le sue proposte debbano essere automaticamente scartate. Spesso abbiamo avanzato anche suggerimenti concreti, proposte serie, osservazioni che avrebbero meritato di essere prese in considerazione. E credo che ogni tanto sarebbe opportuno ascoltarle, anziché respingerle semplicemente perché provengono da una forza politica che non fa parte della maggioranza. Perché alla fine stiamo parlando del futuro del nostro Paese e delle risorse che appartengono a tutti i cittadini. Ma noi, in questo bilancio, che cosa vediamo di certo? Vediamo soprattutto il debito. Un debito che continua a produrre altro debito, che invece di diminuire continua ad autoalimentarsi e che rischia di diventare un problema sempre più pesante per il futuro della Repubblica. E questo, lo ripeto, a noi preoccupa molto. Ma dovrebbe preoccupare anche voi, che oggi avete la responsabilità di governare e di prendere decisioni che avranno conseguenze non soltanto nell'immediato, ma anche negli anni a venire. Non possiamo continuare a ragionare soltanto sull'equilibrio momentaneo dei conti, senza chiederci quali prospettive stiamo costruendo e come intendiamo affrontare concretamente il problema del debito. Perché un bilancio può anche tornare dal punto di vista contabile, ma se non contiene una visione di sviluppo, se non sostiene adeguatamente le famiglie, se non valorizza i nostri giovani e se non prevede un percorso credibile di riduzione del debito, allora credo che ci siano motivi seri per essere preoccupati. Quindi, a questo punto, non mi rimane altro che farvi gli auguri per tutto, visto che secondo voi questo bilancio continua a tornare.

Fabio Righi (D-ML): Quando discutiamo di un bilancio dello Stato, e oggi stiamo discutendo di un assestamento di bilancio, non stiamo parlando soltanto di numeri, come ha già detto qualcuno prima di me. Stiamo discutendo del futuro della Repubblica, di come utilizziamo le risorse dei cittadini, di quali servizi vogliamo garantire, di quali investimenti intendiamo realizzare e soprattutto di quale Paese vogliamo costruire. Ed è proprio partendo da questa considerazione generale che, leggendo questo assestamento di bilancio, emerge una prima questione politica sostanziale e fondamentale. Perché, se è vero che da una parte i numeri ci sono, le variazioni contabili ci sono e ci sono anche quelli che possiamo definire i giochini di bilancio, quello che manca, o quantomeno quello che io faccio molta fatica a riconoscere, è una visione complessiva del Paese e della direzione nella quale lo si vuole portare. Certamente un assestamento di bilancio non è un bilancio di previsione, quindi è ovvio che abbia principalmente la finalità di aggiornare le previsioni, ma, come ha detto anche il mio presidente prima di me, dovrebbe comunque rendere riconoscibili le priorità del Governo e la strada che si sta seguendo. È anche vero che, da questo punto di vista, una certa coerenza esiste, perché già il bilancio iniziale, quello approvato nel 2025, non aveva questa componente. Quindi è evidente che diventa difficile ritrovarla oggi all'interno di un assestamento. Che questo sia un Governo che non ha un'idea precisa di dove stia portando il Paese, secondo me, è sotto gli occhi di tutti. Però speriamo sempre che, nella predisposizione di nuovi provvedimenti, si possa almeno intravedere una direzione, una prospettiva, qualcosa che faccia comprendere dove si intenda andare. Perché, lo ripeto, dove stia andando il Paese questo documento non lo spiega. Quali problemi si intendano affrontare e quali risultati si vogliano raggiungere, ancora meno. Invece, ancora una volta, ci troviamo davanti a un provvedimento che ci racconta come vengono spostate le risorse, come si cerca un equilibrio tra i vari capitoli di bilancio, ma che spiega molto meno chiaramente perché queste risorse vengano spostate e quali obiettivi si intendano raggiungere attraverso queste operazioni. E lasciatemi dire che amministrare il bilancio non significa necessariamente governare l'economia, anzi, sono due cose profondamente diverse. Partiamo da alcuni numeri, cercando di renderli comprensibili anche a chi ci ascolta da casa, perché il tema dell'assestamento è sempre abbastanza complesso. Con gli ultimi emendamenti il Governo prevede entrate tributarie per oltre 649 milioni di euro, quindi circa 600.000 euro in più rispetto al testo presentato a luglio. Questo, naturalmente, può apparire come un dato positivo. Contemporaneamente, però, le spese correnti salgono a quasi 692 milioni di euro, con un incremento di 22,8 milioni di euro. È chiaramente un dato generale e non sto dicendo che tutta la maggiore entrata finisca automaticamente nella spesa corrente, però questo pone una domanda molto precisa. Se il gettito aumenta, quanto di questo aumento viene utilizzato per rafforzare i conti pubblici? Quanto viene destinato, per esempio, agli investimenti? Non si capisce, non è scritto e soprattutto non emerge dal documento. E quanto,

invece, serve semplicemente ad accompagnare l'aumento delle spese ordinarie, che anche sulla base degli interventi che mi hanno preceduto sembrano ormai evidentemente fuori controllo? Perché maggiori entrate non significano automaticamente una migliore politica economica. Bisogna comprendere da dove arrivano queste entrate, quanto siano stabili nel tempo e soprattutto come vengano utilizzate. E lo stesso ragionamento vale per la spesa pubblica. Spendere di più non è necessariamente negativo. Noi non siamo contrari a una maggiore spesa se quella spesa rappresenta in realtà un investimento per il raggiungimento di determinati obiettivi. Quindi, se gli aumenti dei costi portano con sé servizi migliori, infrastrutture, nuove opportunità e risultati concreti per il Paese, noi siamo i primi a non avere posizioni contrarie. Il problema è che tutto questo non emerge, perché non si capisce quali siano gli obiettivi attesi a fronte di queste maggiori spese e quali risultati dovrebbero produrre le risorse impiegate. C'è poi la questione del debito pubblico. Nel progetto originario era prevista un'autorizzazione per operazioni di finanziamento o emissioni di titoli fino a 500 milioni di euro, principalmente per rifinanziare il debito esistente. Anche su questo ci sarebbero alcune considerazioni da fare, ma prima voglio soffermarmi sul fatto che, con gli ultimi emendamenti, questa disposizione viene soppressa. E allora qui nasce una domanda, perché non stiamo parlando di una norma che risale a un anno e mezzo fa. La prima versione del provvedimento che discutiamo oggi è stata presentata a luglio. Quindi, tra luglio e ottobre, viene meno un'autorizzazione che riguardava un ammontare complessivo di 500 milioni di euro, con una modifica relativa a ulteriori 50 milioni rispetto alla previsione precedente. Non stiamo parlando di 300.000 euro, per intenderci. La prima domanda, quindi, è molto semplice: che cosa è cambiato? Per quale motivo questa autorizzazione oggi non è più necessaria? Qual è il programma di gestione delle scadenze del debito? Quanto ci costa finanziarci e quale sarà l'onere che lasceremo alle generazioni future? Perché il tema non è soltanto riuscire a rifinanziare un prestito, ed è proprio questa la considerazione alla quale volevo arrivare. Qui sembra che gli assestamenti di bilancio e, più in generale, tutta la politica finanziaria siano orientati non tanto a una visione economica di lungo periodo, quanto piuttosto a far tornare banalmente i conti, come se si trattasse di spostare delle palline su un pallottoliere per gestire il debito. Del resto, Segretario, lei lo ha detto in più di un'occasione: ha sempre indicato come obiettivo principale la gestione del debito. E noi questa impostazione l'abbiamo sempre contestata, perché ci mancherebbe altro che, avendo un debito, non dovessimo gestirlo. Cosa dovremmo fare, lasciarlo andare a se stesso? La gestione del debito non può essere l'obiettivo delle politiche finanziarie di un Paese. L'obiettivo deve essere quello di comprendere, attraverso una corretta gestione e un corretto rifinanziamento del debito, tenendo conto degli andamenti dei mercati, come le risorse possano essere impiegate e investite, quali siano i piani di investimento e quale sviluppo economico si intenda realizzare. Perché, a conti fatti, al momento abbiamo visto interventi sulle asfaltature, sugli infissi, su qualche chiusino e su un paio di lucchetti, ma quali sono le vere infrastrutture sulle quali si sta ragionando? Quali sono i grandi progetti che dovrebbero accompagnare il Paese nei prossimi anni? Una strategia di sviluppo noi non la vediamo e quindi temiamo che, ancora una volta, il debito venga gestito attraverso ulteriori operazioni finanziarie che servono a mantenere in equilibrio i conti, ma che non producono necessariamente nuova economia. E invece noi abbiamo bisogno di uno sviluppo economico del Paese, non soltanto di operazioni finanziarie che consentano di far tornare i numeri. Anche perché, perdonatemi, proprio a proposito di questi giochini di finanza, di riporti e di spostamenti da una parte all'altra del pallottoliere, arriviamo a quello che è stato dichiarato, secondo me erroneamente, anche attraverso la stampa, cioè che avremmo un deficit di circa 5 milioni di euro. Il deficit, come è stato già accennato da un collega intervenuto prima di me, se viene depurato da questi meccanismi finanziari e dall'accensione dei prestiti a pareggio, si attesta in realtà tra i 12 e i 15 milioni di euro. Quindi non è vero, nella sostanza, che abbiamo un bilancio con un deficit di appena 5 milioni di euro e che, per questo motivo, la situazione sarebbe così positiva come viene rappresentata. Abbiamo un bilancio che, a mio avviso, presenta ancora un deficit di circa 15 milioni di euro. Il numero dei 5 milioni viene fatto tornare attraverso l'accensione dei prestiti e le altre operazioni contabili. Sono certamente artifici di bilancio consentiti e corretti dal punto di vista tecnico, perché un bilancio bisogna anche saperlo redigere e bisogna utilizzare gli strumenti previsti. Però noi dobbiamo guardare alla sostanza. E la sostanza è che abbiamo ancora un Paese che registra

una perdita di circa 15 milioni di euro. Rispetto alle perdite alle quali eravamo abituati all'inizio della legislatura scorsa, si tratta certamente di un andamento positivo. Questo non lo nega nessuno e voglio chiarirlo. Però, da una parte, non è esattamente il dato che avete comunicato pubblicamente e, dall'altra, continuiamo ad avere un deficit rilevante senza che venga presentato un progetto di sviluppo o un piano strategico capace di creare le condizioni per ripagare quel debito. Sembra che l'obiettivo sia semplicemente quello di continuare a rinegoziare il debito e comprenderete che questo ci preoccupa molto, soprattutto da parte di un Governo che dovrebbe invece spiegare come intenda far crescere e far volare il Paese nel futuro che abbiamo davanti. Arriviamo poi alla questione dei rischi, perché anche qui non possiamo limitarci a dire che va tutto bene. C'è un aspetto connesso al rischio che considero particolarmente rilevante e mi riferisco alla vicenda dell'arbitrato internazionale legato a Banca di San Marino. Perché in questo assestamento viene previsto uno stanziamento di 2 milioni di euro che riguarda proprio quella vicenda e credo che sia necessario approfondirne alcuni aspetti. Credo che la dinamica dell'arbitrato legato alla vicenda di Banca di San Marino non possa assolutamente passare sotto silenzio. Intanto continuate a dire che si tratta di un arbitrato che non ha nulla a che fare con lo Stato, però qualcuno prima di me ha già sottolineato come quei 2 milioni di euro vengano comunque stanziati all'interno del bilancio dello Stato. Quindi, anche soltanto da questo punto di vista, è evidente che la vicenda ha delle ricadute pubbliche. Ma voglio andare oltre, perché la mia forza politica ha depositato, in tempi non sospetti, un'interpellanza nella quale chiedevamo conto dell'eventuale esistenza di un tavolo di confronto con l'imprenditore coinvolto nella vicenda, finalizzato a individuare una possibile soluzione bonaria. E ricordo che, per aver presentato quell'interpellanza, siamo stati quasi accusati di essere nemici dello Stato, come se il semplice fatto di chiedere informazioni e trasparenza su una vicenda così importante rappresentasse un comportamento contrario agli interessi della Repubblica. Noi, in sostanza, chiedevamo se stavate trattando, se era in corso un confronto e se si stesse cercando una soluzione attraverso una trattativa. E oggi emergono elementi che, secondo me, confermano che quella domanda era assolutamente legittima. Perché la procedura dell'ICSID di Washington prevedeva la possibilità di una transazione tra le parti nei primi sei mesi, un periodo che è scaduto il 2 ottobre. Allora, se ad oggi l'arbitrato non risulta ancora iniziato e dovrebbe cominciare con un atto formale, considerando anche che nel frattempo sono state restituite delle somme che erano state sequestrate, io credo che ci siano delle domande alle quali sarebbe opportuno rispondere. Perché qui ci era stato raccontato che avevamo a che fare con un criminale internazionale, con soggetti che in quest'Aula sono stati descritti addirittura come dei tagliagole. Queste sono le espressioni che sono state utilizzate. E invece oggi, secondo me, emerge la conferma che avevamo ragione quando chiedevamo se fossero in corso delle trattative. Perché, se l'arbitrato non risulta ancora avviato, o l'imprenditore è completamente fuori di testa oppure è evidente che esiste un tavolo di trattativa ancora aperto. E allora, anche da questo punto di vista, voglio porre due domande molto semplici. State trattando, sì o no? E, se state trattando, su quali cifre e a quali condizioni? Perché 15 milioni di euro sono già stati restituiti. Quindi per quanto state trattando? Quali sono le condizioni che sono state poste sul tavolo? Qual è il possibile esito di questa trattativa? Non ho la pretesa di ricevere necessariamente una risposta oggi, perché capisco che alcuni elementi potrebbero anche essere riservati, ma queste sono domande alle quali noi pretendiamo di avere, prima o poi, delle risposte. Così come credo che un'altra domanda debba essere posta rispetto alla Commissione d'inchiesta. A che punto siamo? La Commissione sta andando avanti? Si sta riunendo? Sta lavorando? Stanno emergendo degli elementi? Perché ho l'impressione che questa vicenda si stia cercando di portarla avanti nel tempo, rinviando il momento in cui si dovrà arrivare a fare piena chiarezza. E forse questo avviene perché, anche rispetto alle nostre prime considerazioni sulla vicenda di Banca di San Marino e sul cosiddetto caso bulgaro, o comunque sulla gestione di tutta quella vicenda, avevamo sollevato questioni che meritavano un approfondimento. Quello che temiamo è che si continui a rinviare il momento della verità, senza arrivare a fare piena luce su quello che è successo. Fatto sta che oggi ci vengono chiesti 150 milioni di euro. Lo ricordo soltanto per dare la dimensione della questione. È evidente che, in un contesto del genere, lo Stato debba difendersi, e debba farlo anche avvalendosi delle migliori professionalità disponibili. Su questo non c'è alcuna discussione. Però noi abbiamo la necessità di sapere e di capire a che punto siamo e quali siano le prospettive di questa

vicenda. Passiamo poi agli enti pubblici. Con gli emendamenti vengono aggiornati i bilanci dell'ISS, dell'AASS, dell'Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici, dell'Università e degli altri enti. Parliamo naturalmente di strutture essenziali per il funzionamento della Repubblica, ma credo che dovremmo discutere non soltanto di quanto spendono, bensì anche di quali risultati producono. E anche da questo punto di vista, visto che non si ravvede alcuna iniziativa particolare e non emerge alcun progetto complessivo, abbiamo ulteriori domande da porre. Per esempio, tutta la pianificazione energetica, a partire dagli investimenti nel parco fotovoltaico e dalle ulteriori iniziative che erano state annunciate, a che punto è? Perché le dichiarazioni che erano state fatte prevedevano che il campo fotovoltaico fosse perfettamente produttivo già da dicembre di quest'anno. Quindi vogliamo sapere a che punto siamo con quel progetto e con tutte le altre iniziative che erano state prospettate. Poi c'è il tema dell'ospedale e, più in generale, quello della sanità. Signori, noi abbiamo una sanità che sta colando a picco. Se parlate con i nostri cittadini, vi rendete conto che la situazione è diventata un bagno di sangue. A parte il fatto che vengono confermati 98 milioni di euro sul bilancio dello Stato, mentre qualcuno ha ricordato che ne erano stati previsti 105, io voglio essere molto chiaro su questo punto. Se siamo rimasti a 98 milioni perché si pensava di risparmiare cancellando le mammografie, come si voleva fare, a noi questo non va assolutamente bene. Perché se adesso l'indicazione è quella di tagliare le spese, ma per farlo si tagliano i servizi, e proprio quei servizi che hanno effetti diretti sulla salute della cittadinanza, come nel caso delle mammografie, allora credo che ci sia un problema molto serio. Oppure prendiamo il caso del robot chirurgico. Abbiamo ancora un robot che è stato acquistato con un investimento importante e che pochissimi sanno utilizzare. Avete cercato di tenervi all'interno dell'ospedale chi lo sa usare, perché l'unico che aveva quelle competenze è, grazie a Dio, il primario che tornerà a essere primario in chirurgia. Gli altri, invece, fanno ancora fatica a utilizzare quella tecnologia. E voglio precisare che non sto dicendo questo contro qualcuno, né sto facendo una critica personale ai professionisti che lavorano in ospedale. Sono tecnologie nuove, sulle quali bisogna formarsi e acquisire competenze specifiche. Però ricordo che per quel robot abbiamo speso 3 milioni di euro e che la manutenzione costa circa 100.000 euro all'anno. Allora come intendiamo rientrare di quelle spese? Come intendiamo valorizzare quell'investimento? Che cosa vogliamo fare? E questo senza considerare tutto quello che oggi sta accadendo nel settore sanitario. Non sto facendo una dichiarazione populista, come qualcuno potrebbe pensare. Parlate con la cittadinanza, parlate con i cittadini che hanno bisogno di cure, parlate con le persone che si rivolgono ai servizi sanitari e che sempre più spesso sono costrette a cercare risposte fuori dal nostro Paese, perché sta crescendo una fortissima sfiducia verso la nostra struttura sanitaria. Questa è la verità. E non è una denuncia contro questo o quel medico, perché i medici e gli operatori sanitari, molto spesso, si rimboccano le maniche e cercano di fare tutto quello che possono in condizioni non semplici. Non possiamo fare di tutta la pianta un fascio e io continuo a riconoscere il lavoro e l'impegno degli operatori del settore. Il problema, secondo me, è che mancano delle politiche sanitarie. Manca una visione complessiva di quello che vogliamo fare. Parliamo del nuovo ospedale. Ci arrivano notizie secondo le quali sarebbero già stati promessi bandi a destra e a sinistra per la costruzione della nuova struttura. Ma non si può costruire una scatola senza sapere che cosa ci si vuole mettere dentro. Prima bisogna capire quale debba essere l'idea della nuova sanità di San Marino, come questa debba integrarsi con le nuove tecnologie e con una visione moderna del mondo e dei servizi sanitari. Soltanto dopo si può progettare una struttura coerente con quelle esigenze. E allora arriviamo alla questione centrale. San Marino non ha bisogno di qualcuno che si metta a fare il gioco dei numeri, spostando le cifre per far tornare i conti. Ha bisogno di una crescita economica strutturata, costruita secondo una visione precisa. E questa visione, ahimè, oggi non c'è. Perché abbiamo bisogno di attrarre investimenti e, invece, come accadeva nel Governo precedente, anche con questo Governo gli investimenti vengono accompagnati al confine. Penso, per citarne uno, al fondo dell'Arabia Saudita. Abbiamo bisogno di sostenere le imprese, ma questo è un Governo che ha aumentato le tasse alle imprese, al di là del fatto che poi possa arrivare qualche contentino collegato all'aumento degli stipendi. Ma qual è il percorso che immaginate per le nostre imprese? Quali opportunità intendete offrire ai giovani? Come pensate di valorizzare le nuove tecnologie e di rafforzare la nostra competitività internazionale? Voi vi siete nascosti dietro alla firma del 19 ottobre. La collega che mi ha preceduto

parlava di prospettiva e, perdonatemi, ma quasi mi viene da ridere, perché sembra che la prospettiva sia semplicemente questa: abbiamo firmato l'accordo e quindi siamo a posto. Tutta la prospettiva del Paese sarebbe racchiusa in quella firma. Noi continuiamo a dire che questo non è serio, perché l'accordo, al massimo, è uno strumento. Poi serve una visione politica ed economica capace di concretizzare quello strumento, di trasformarlo in opportunità reali e in risultati per la Repubblica. E guardate che, ancora una volta, neppure in questo assestamento, nonostante abbiate sempre indicato l'accordo come una priorità, ci spiegate dove verranno prese le risorse necessarie per il percorso di implementazione e per la sua concreta applicazione. Non ci dite dove troverete i soldi per la formazione, per gli investimenti, per le priorità organizzative e per tutto quello che sarà necessario mettere in campo. Avete convocato e state convocando riunioni perché, evidentemente, dobbiamo ancora confrontarci su come dare attuazione a quello che avete firmato il 19 ottobre, con quella che, secondo me, è stata una grande impreparazione e una grande inconsapevolezza delle conseguenze concrete. Sembra che la firma sia stata guidata soprattutto da un approccio di marketing politico, più che da una vera programmazione. E quindi, Eccellenze, concludo dicendo che noi chiediamo al Governo di confrontarsi seriamente con le forze politiche soprattutto sulla capacità di programmare il futuro, prima ancora che sui singoli spostamenti contabili del bilancio. Perché il problema non è soltanto capire se un capitolo aumenta o diminuisce, ma comprendere dove si vuole portare il Paese. E se questo Governo non è in grado di farlo, come secondo noi ha già dimostrato, allora dovrebbe fare un passo indietro e restituire la parola ai cittadini.

Luca Boschi (Libera): Innanzitutto voglio partire da tre elementi di soddisfazione, due che riguardano il metodo e uno che riguarda il merito di questo provvedimento. Il primo elemento di soddisfazione riguarda il Governo e la maggioranza, che hanno mantenuto la parola data presentando un assestamento di bilancio puramente tecnico. Questo aspetto è stato riconosciuto anche dalle opposizioni e credo che sia importante sottolinearlo, perché era stato assunto un impegno preciso e quell'impegno è stato rispettato. Il secondo elemento di soddisfazione riguarda proprio l'atteggiamento delle opposizioni. Voglio riconoscere che, nonostante questa sarà l'ultima legge esaminata senza la famosa tagliola, le opposizioni hanno scelto di non presentare emendamenti, o comunque di non utilizzare lo strumento degli emendamenti in maniera strumentale. Credo che questa scelta abbia agevolato e agevoli il lavoro consiliare e quindi voglio fare i complimenti alle opposizioni per l'atteggiamento che hanno mantenuto in questa occasione. Il terzo elemento di soddisfazione, invece, riguarda il merito, cioè il contenuto di questo assestamento di bilancio. Lo abbiamo detto tutti e credo che sia un dato oggettivo: questo provvedimento evidenzia un miglioramento sia dei dati economici sia di quelli finanziari. Il disavanzo si riduce sensibilmente rispetto alle previsioni iniziali e, contemporaneamente, si riduce anche il debito pubblico. Questo, secondo me, è un risultato molto importante e credo che debba essere riconosciuto. Il problema è che poi, ascoltando gli interventi dell'opposizione, ci viene detto che certamente si tratta di un bilancio tecnico, ma che mancano le scelte politiche, mancano gli elementi di indirizzo e manca la visione complessiva. Però dobbiamo essere coerenti con quello che abbiamo chiesto e con quello che stiamo discutendo. Gli elementi politici non si introducono normalmente nell'assestamento di bilancio, ma nel bilancio di previsione. E quindi non dovrete aspettare molto, perché già dal mese prossimo cominceremo a discutere proprio di quello e sarà quella la sede nella quale affrontare le scelte politiche e le priorità per il futuro. Poi ci sono alcuni articoli che sono stati indicati come politici, ma che in realtà hanno una natura prevalentemente tecnica. Penso, per esempio, all'abrogazione dell'articolo che prevedeva l'emissione di ulteriori 50 milioni di euro per ridurre il titolo irredimibile. Su questo siamo stati chiari tutti e credo che lo sarà ulteriormente anche il Segretario Gatti. Si è trattato di una scelta tecnica, perché le condizioni del mercato, in questo momento, non rendevano conveniente procedere con quell'operazione. Il consigliere Zonzini ha spiegato perfettamente che cosa sia un titolo irredimibile e perché, sotto certi aspetti, possa rappresentare una forma di finanziamento particolarmente favorevole. Il problema, però, è che con un titolo irredimibile non si riduce mai il capitale e, di conseguenza, non si riduce mai il debito. Ed è proprio per questo che anche gli organismi internazionali hanno sottolineato l'importanza di intervenire gradualmente per ridurre quella componente del debito pubblico. Però questo

non significa che si debba intervenire necessariamente adesso, anche quando le condizioni del mercato non sono favorevoli. Quindi non è stata una scelta politica, ma una scelta di opportunità tecnica, legata al momento e alle condizioni finanziarie. E siccome il consigliere Renzi aveva detto che l'importante era che quei soldi non venissero utilizzati per finanziare la spesa corrente, voglio sottolineare che, con questo emendamento, viene eliminato interamente quell'articolo. Questo significa che non ci sarà alcuna emissione di ulteriori 50 milioni di euro di debito pubblico e, di conseguenza, è impossibile che quelle risorse vengano destinate a qualcos'altro. Passo poi alla questione dell'arbitrato e dei 2 milioni di euro che sono stati stanziati. Prima di tutto dobbiamo chiarire che quei 2 milioni di euro non sono ancora stati spesi. Non abbiamo ancora dato nulla di quella somma. Si tratta di una misura precauzionale, attraverso la quale viene stimata la spesa massima che potremmo dover sostenere per quell'arbitrato. Anche questa, quindi, è una misura tecnica e prudentiale. Trovo poi un po' stonato che qualcuno continui a dire che i responsabili dovranno pagare oppure che, come ha fatto adesso il consigliere Righi, vengano richieste informazioni su quello che sta avvenendo nella Commissione d'inchiesta. Perché, appunto, esiste una Commissione d'inchiesta e, per sua natura, il lavoro di quella Commissione deve rimanere segreto fino alla sua conclusione. Quindi, purtroppo, consigliere Righi, non possiamo dare aggiornamenti su quello che sta succedendo al suo interno, ma non possiamo neppure fare previsioni su quello che emergerà al termine dei lavori. Io spero, e credo che tutti lavoreremo affinché questo avvenga, che possano emergere le eventuali responsabilità. Però oggi non sappiamo chi siano i responsabili e non possiamo quindi pensare di chiedere il conto a qualcuno prima che siano stati accertati i fatti. Noi siamo entrati in quella Commissione, per intenderci, con una mentalità vergine, senza preconcetti e senza aver già deciso chi abbia ragione e chi abbia torto. E guai se non fosse così, perché una Commissione d'inchiesta deve lavorare proprio con questo spirito, cercando di ricostruire i fatti e arrivare alla verità. Le misure politiche, invece, arriveranno attraverso quello che è il provvedimento principale della politica economica di un Paese, cioè il bilancio di previsione. Perché è attraverso quella legge che si allocano le risorse e si compiono le scelte. Le risorse non sono infinite, quindi bisogna decidere come utilizzarle. Io posso decidere di sostenere maggiormente lo sviluppo economico, posso scegliere di destinare più risorse alla sanità, posso decidere di aiutare le famiglie che fanno fatica a trovare una casa oppure di rafforzare le politiche per la natalità. Posso fare delle scelte, ma soprattutto devo farle, perché è proprio questo il compito della politica. Si parla tanto di sviluppo economico e certamente lo sviluppo non è mai abbastanza. Però anche questo bilancio ci dice che a San Marino uno sviluppo c'è, perché sta aumentando il PIL e sta aumentando il gettito legato alla crescita del prodotto interno lordo. Quindi dobbiamo continuare a sostenere questo sviluppo, ma, e qui permettetemi di dire ogni tanto anch'io una cosa di sinistra, dobbiamo guardare allo sviluppo nell'ottica del progresso. Perché lo sviluppo, da solo, non basta. Progresso significa che le risorse devono essere considerate e indirizzate verso le politiche sociali, le politiche ambientali, le politiche culturali e tutte quelle politiche che possono migliorare la qualità del lavoro, rendendolo sempre più dignitoso. Quindi non dobbiamo perseguire lo sviluppo fine a se stesso. Lo sviluppo è importante, deve esserci e deve continuare, ma nel prossimo bilancio dobbiamo introdurre anche misure e strumenti progressisti, capaci di trasformare quella crescita economica in un miglioramento concreto della qualità della vita delle persone. Perché, al di là delle appartenenze di destra o di sinistra, lasciatemelo dire, credo che sia proprio questo quello che i cittadini si aspettano da noi. E se lo aspettano perché effettivamente, anche per cause che non dipendono soltanto dalle nostre scelte interne ma che sono legate alla situazione internazionale, purtroppo le disuguaglianze stanno aumentando anche a San Marino. E allora nel prossimo bilancio dovremo cominciare a dare delle risposte politiche precise, attraverso scelte che vadano certamente nella direzione dello sviluppo, ma che dimostrino anche la nostra capacità di ascoltare e comprendere i bisogni dei nostri concittadini. Credo che questa debba essere la sfida che ci aspetta e sulla quale dovremo confrontarci seriamente quando discuteremo il bilancio di previsione.

Luca Gasperoni (Pdcs): Anch'io voglio dire qualche parola a chiusura di questo dibattito sull'assestamento di bilancio e vorrei innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco. Si è parlato molto di trionfalismi, ma io credo che qui nessuno abbia festeggiato per un bilancio che comunque non è

ancora in pareggio. Non ho sentito nessuno sostenere che sia stato raggiunto un risultato definitivo o che non ci siano più problemi da affrontare. Quello che è stato detto, e lo ha ricordato anche la consigliera Stacchini, è che la strada intrapresa è quella giusta. Perché quando siamo partiti, due legislature fa, e soprattutto all'inizio della legislatura scorsa, nel 2020, ci trovavamo in una situazione nella quale il bilancio dello Stato, tra il 2020 e il 2021, registrava un risultato negativo vicino ai 60 milioni di euro. Quindi credo che una cosa possiamo dirla con serenità: la strada che è stata intrapresa è quella giusta. Se oggi arriviamo a un passivo che è più che dimezzato rispetto a quello di cinque anni fa, penso che sia corretto riconoscerlo. Non significa che tutto sia risolto e non significa che non ci sia ancora lavoro da fare, ma significa che il percorso avviato sta producendo dei risultati. Come ho detto, abbiamo un bilancio che presenta ancora un disavanzo di qualche milione di euro, ma che nel complesso dimostra una situazione abbastanza positiva e che ci consente anche di presentarci più preparati alle sfide che ci attendono, compresa quella del rapporto con l'Unione Europea. Come ricordava prima il consigliere Boschi, stiamo parlando di un bilancio tecnico. E questo è esattamente ciò che deve essere un assestamento di bilancio, perché l'assestamento serve ad assestare i capitoli, ad aggiornare le previsioni e ad adeguare i numeri alla situazione reale, non a delineare l'intera linea politica del Governo. A questo penseremo con il bilancio di fine anno, quando dovremo dare gli indirizzi politici e individuare le priorità per il 2027. Però vorrei anche dire un'altra cosa. L'azione politica non si vede soltanto attraverso il bilancio, ma anche attraverso i progetti di legge che vengono presentati dalla maggioranza e dal Governo. In questa sessione ne abbiamo calendarizzati ben più di dieci e ci tengo a sottolinearlo. Perché in passato venivamo accusati di inserire all'interno degli assestamenti di bilancio articoli che andavano a modificare il diritto penale o altre materie che non avevano un collegamento diretto con la finanza pubblica. Oggi, invece, stiamo mantenendo una linea diversa, quella di presentare un assestamento tecnico e di portare le modifiche normative e gli altri provvedimenti nelle sedi appropriate, attraverso progetti di legge che seguono il loro percorso e passano dalle Commissioni competenti. Credo che anche questo sia un elemento positivo, perché significa rispettare il ruolo dei diversi strumenti legislativi. Si è parlato poi della gestione del debito e ho sentito sostenere che non ci sarebbe una linea o una direzione chiara. Bene, anche su questo voglio riportare qualche numero. Nel 2020 avevamo un rapporto tra debito pubblico e PIL che si avvicinava all'85%, anche in virtù del riconoscimento del debito di Cassa di Risparmio, che prima era un debito implicito. Oggi, alla fine del 2026, ci aspettiamo che questo rapporto si attesti attorno al 57%, quindi quasi 30 punti percentuali in meno. E allora io mi chiedo: questo non significa gestire il debito? Non significa che stiamo lavorando per ridurre il peso del debito pubblico sul nostro sistema economico? Secondo me sì, e credo che questi dati vadano tenuti in considerazione quando si valuta l'andamento delle finanze pubbliche. Per quanto riguarda poi la conversione dei titoli irredimibili, mi ha fatto piacere sentire anche nell'intervento di ieri del consigliere Renzi che, in sostanza, ha riconosciuto come quella soluzione fosse stata una buona idea nel momento in cui venne adottata. E io credo che sia corretto dirlo, perché in una situazione emergenziale come quella che riguardava Cassa di Risparmio, il ricorso a quel tipo di strumento ha rappresentato sicuramente una soluzione adeguata per affrontare un problema immediato. Ovviamente non possiamo pensare che sia una soluzione definitiva. È stata una risposta a una situazione straordinaria, ma nel tempo dovremo necessariamente modificare la strategia. In parte abbiamo già cominciato a farlo, perché con il ritiro di 50 milioni di euro dello scorso anno abbiamo iniziato sostanzialmente a dare una risposta alla questione dei titoli irredimibili. Anche perché il titolo che si trova nel patrimonio di Cassa di Risparmio, prima o poi, dovrà essere liquidato e quindi avremo sicuramente la necessità di continuare lungo questa strada, valutando le condizioni migliori per procedere. Ma che cosa ci aspetta per il futuro? Durante questo dibattito ho sentito parlare molto del caro vita, del prezzo dell'energia fuori controllo, della questione della casa e di tante altre problematiche che effettivamente richiedono delle risposte. Sono tutte situazioni sulle quali dobbiamo intervenire, soprattutto guardando al 2027. E quindi credo che nella prossima legge finanziaria dovremo essere capaci di individuare misure concrete per rispondere alle esigenze dei cittadini sammarinesi. Abbiamo sicuramente la necessità di dare delle risposte per quanto riguarda il problema della casa, perché sappiamo che oggi molte famiglie e molti giovani incontrano difficoltà ad accedere a un'abitazione.

Dobbiamo ragionare in tempi brevi su alcune soluzioni che possano contribuire ad abbassare la temperatura di queste problematiche e ad alleviare le difficoltà che stanno vivendo i cittadini. Per quanto riguarda, per esempio, il caro carburanti, abbiamo già cercato di intervenire. In un primo momento c'è stato l'aumento della ricarica SMAC collegata ai carburanti e, dall'altra parte, abbiamo anche ridotto le accise. Questa è stata sicuramente una prima risposta al problema e credo che sia giusto riconoscerlo. Naturalmente dobbiamo anche renderci conto che, se il caro carburanti dovesse diventare un problema strutturale, e speriamo che non succeda, allora sarebbe necessario pensare a soluzioni diverse e probabilmente più durature. Non possiamo limitarci a un intervento temporaneo se ci troviamo di fronte a una situazione destinata a protrarsi nel tempo. Quindi il lavoro che ci aspetta nei prossimi mesi è proprio quello di valutare queste problematiche e individuare le risposte più adeguate. Detto questo, mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento. Credo che questo assestamento rappresenti un passaggio tecnico importante e che i dati dimostrino un miglioramento rispetto alla situazione dalla quale siamo partiti. È evidente che ci siano ancora delle sfide da affrontare, soprattutto sul fronte del costo della vita, della casa, dell'energia e del sostegno alle famiglie, ma sarà proprio con il prossimo bilancio che dovremo dare delle risposte politiche concrete. Per queste ragioni, naturalmente, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento.

Segretario di Stato Marco Gatti: Intervengo volentieri in replica per dare alcune spiegazioni rispetto ai quesiti che sono stati posti durante il dibattito e anche per fare alcune precisazioni, soprattutto su determinati termini tecnici che continuiamo a utilizzare. Perché a volte mi domando se questi termini vengano utilizzati per fare presa sulla piazza oppure perché si sia realmente convinti del loro significato. Dalle opposizioni, in particolare, sento continuamente parlare di fare debito. Fare debito, fare debito, fare debito. Però dobbiamo chiarire che cosa significa tecnicamente questa espressione. Fare debito significa effettuare emissioni per coprire i disavanzi di bilancio e quindi aumentare il debito nominale dello Stato. L'ultima emissione che abbiamo fatto in questo senso è stata quella avvenuta nel momento in cui abbiamo riconosciuto e trasformato i titoli ex BNS in titoli di Stato del debito pubblico. Da quel momento non sono più state effettuate emissioni per la copertura dei disavanzi di bilancio. Quindi continuare a dire che stiamo facendo debito è tecnicamente sbagliato. Oggi noi stiamo lavorando al rinnovo del debito esistente e neppure al rinnovo di tutto il debito, ma soltanto di una parte. Tant'è vero che, se fate un'analisi dei dati contenuti in questo assestamento, vi accorgerete che abbiamo ritirato oltre 17 milioni di euro di debito, considerando i titoli, i mutui e le diverse scadenze nelle quali il debito pubblico si articola. A questi si aggiungono oltre 15 milioni di euro relativi al rimborso dei fondi pensione ex Banca CIS. In totale parliamo quindi di circa 32 milioni di euro. E potrebbero diventare anche di più, perché se alla fine dell'anno dovessimo decidere di non emettere completamente i 59 milioni di euro di titoli del debito pubblico che rimangono da emettere sul debito interno, la riduzione potrebbe essere ancora maggiore. E questo che cosa significa? Significa fare una scelta sull'utilizzo della liquidità. Perché se la liquidità è sufficiente, probabilmente conviene emettere meno debito. Se avessimo voluto fare un figurone dal punto di vista della comunicazione, avremmo potuto rinnovare completamente il debito e presentarci con un risultato di bilancio molto più favorevole, addirittura con un più 27%. Però gestire il debito significa anche comprendere quando è possibile ridurlo e, quando ci sono le condizioni, procedere effettivamente in quella direzione. Ed è quello che questo Governo e questa maggioranza stanno facendo da tempo. Da quell'ultima emissione continuiamo infatti a diminuire progressivamente il debito pubblico, come è stato ricordato anche durante il dibattito. Passiamo poi alla questione dei 50 milioni di euro e alla scelta di sostituire una parte del titolo irredimibile. Perché avevamo pensato a questa operazione? Perché è vero che il titolo irredimibile, per il bilancio dello Stato, è una posta comoda. È comoda perché non ha una scadenza e perché ha un tasso di interesse basso, pari all'1,75%. Chiaramente, andando oggi sul mercato, è difficile riuscire a trovare condizioni di questo tipo. Quantomeno bisognerebbe orientarsi verso un titolo di durata decennale, proprio per evitare la necessità di rinnovarlo frequentemente, in tutto o in parte. Però dobbiamo anche considerare qual è la contropartita di questo titolo. Perché il titolo irredimibile è una posta illiquida che si trova nel patrimonio di Cassa di Risparmio e questo incide sulla possibilità della banca di svolgere la

propria attività e di produrre utili. Quindi, se io lascio nel patrimonio di Cassa di Risparmio un titolo irredimibile che rende l'1,75%, devo anche considerare che quel rendimento, alla fine, è una partita che lo Stato paga e che in qualche maniera torna allo Stato stesso. Se invece metto a disposizione di Cassa di Risparmio della liquidità, quanto può rendere quella liquidità attraverso la sua attività? Anche ipotizzando una gestione non particolarmente brillante, potrebbe rendere il 4,5%. Quindi è vero che, se riuscissi a emettere un titolo di lunga durata in una situazione di mercato diversa da quella attuale, probabilmente potrei ottenere un tasso anche più favorevole e avere un vantaggio complessivo rispetto al mantenimento del titolo all'1,75%. Questo mi consentirebbe di proseguire nella riduzione del debito in maniera più significativa rispetto a quella che potrei ottenere semplicemente attendendo ogni anno il rendimento dell'1,75% e il relativo dividendo. È questa la motivazione tecnica per la quale avevamo pensato a quell'operazione. Però, alla luce dell'aumento dei tassi di interesse e delle condizioni che oggi rendono svantaggiosa un'emissione di durata almeno decennale, abbiamo ritenuto che non fosse opportuno procedere in questa direzione. L'analisi che abbiamo fatto insieme alla Ragioneria Generale dello Stato ci ha portato proprio a questa conclusione: per il momento non andiamo avanti con l'operazione e valutiamo eventualmente di riprenderla nel prossimo anno. Probabilmente sarà un tema da affrontare in sede di variazione di bilancio, perché difficilmente possiamo immaginare che nei primi mesi del prossimo anno ci sia già un cambiamento significativo nell'andamento dei mercati finanziari. Durante il dibattito si è parlato anche del maggiore gettito che avremmo ottenuto dalle benzine. Io sono andato a verificare questo dato, perché mi sembrava strano e mi sono chiesto se avessimo sbagliato completamente le previsioni. In realtà siamo sostanzialmente allineati alle stime, anche perché abbiamo ridotto le accise. Quindi non è vero che i maggiori volumi venduti abbiano prodotto automaticamente un maggior gettito per lo Stato. Siamo in linea con i circa 50 milioni di euro che incassiamo ogni anno dai carburanti. Abbiamo venduto qualche litro in più, ma contemporaneamente abbiamo ridotto le accise. E nessuno, però, è andato a vedere quanto abbiamo restituito ai cittadini attraverso il sistema dei rimborsi. Perché qui si parla molto di quello che lo Stato incassa, ma non si evidenzia quello che viene restituito alla cittadinanza. Attraverso il programma carburanti, a fronte di circa 50 milioni di euro di gettito, abbiamo restituito ai cittadini 18 milioni di euro. Allora continuare a dire che questo Governo e questa maggioranza non fanno nulla per sostenere i cittadini mi sembra davvero voler negare la realtà. È vero che questo assestamento non introduce nuove scelte politiche, ma questo avviene perché l'assestamento serve ad aggiornare i numeri in funzione delle scelte politiche che sono state fatte con il bilancio dell'anno precedente. E le scelte politiche non consistono necessariamente nell'inserire articoli che modificano le normative, come ha spiegato bene il consigliere Boschi. Le scelte politiche si fanno attraverso gli stanziamenti nei capitoli di bilancio, decidendo dove mettere le risorse, dove non metterle, dove aumentare gli stanziamenti e dove invece ridurli. È attraverso queste decisioni che si definiscono le priorità politiche di un Governo. Poi, con l'assestamento, si aggiustano i conti per arrivare in maniera ordinata alla fine dell'anno. Dove ci sono risparmi ormai certi, quelle risorse vengono recuperate. Dove invece si prevede la necessità di affrontare maggiori uscite o dove si registrano maggiori entrate, si procede agli adeguamenti necessari. Quindi è vero che non è questa la sede nella quale facciamo nuove scelte politiche di fondo, perché quelle scelte vengono fatte principalmente con il bilancio di previsione. Per quanto riguarda poi il ragionamento sugli avanzi di bilancio, anche qui bisogna tenere conto di quello che ho detto prima. Se noi avessimo deciso di non ritirare debito in questi anni, ma di continuare semplicemente a rinnovarlo, avremmo potuto presentare risultati di bilancio molto più significativi. Però abbiamo fatto una scelta diversa, quella di utilizzare parte delle risorse disponibili per ridurre il debito. L'altro elemento sul quale voglio soffermarmi riguarda l'aumento della spesa corrente. È stato detto che c'è stato un aumento di 21 milioni di euro. È vero, però bisogna anche spiegare da che cosa deriva questo incremento. Perché circa 19 milioni e mezzo sono legati ai maggiori rimborsi dell'imposta sulle importazioni. E questo è un aspetto fondamentale per comprendere correttamente i numeri. Le maggiori entrate non derivano tutte dall'IGR o dai carburanti. Anche per quanto riguarda i carburanti, il meccanismo è abbastanza chiaro: l'imponibile sul quale si calcola l'imposta monofase è determinato dal prezzo della materia prima più l'accisa. In questo periodo è aumentato il prezzo della materia prima, ma contemporaneamente è diminuita l'accisa. Quindi non è questo il fattore principale che determina la

variazione delle nostre entrate. Quello che determina le maggiori entrate è soprattutto il fatto che abbiamo un'economia forte, nonostante tutte le difficoltà che stiamo attraversando. Le nostre imprese sono in gamba, sanno stare sul mercato e sanno affrontare le sfide del momento. Io credo che questo debba rappresentare un motivo di orgoglio per il nostro Paese. Abbiamo imprese che, più di tante altre, dimostrano di sapersi confrontare con il mercato internazionale e questo produce risultati positivi anche per il bilancio dello Stato. Naturalmente questi risultati si riflettono anche sulle imposte indirette. Però dobbiamo ricordare che molte delle nostre imprese esportano. Del resto siamo un Paese di circa 35.000 abitanti e sarebbe difficile immaginare che tutta la produzione delle nostre aziende possa essere venduta esclusivamente all'interno del territorio sammarinese. Una parte importante di quella produzione viene esportata e quindi genera il diritto ai rimborsi dell'imposta monofase. È per questo che, a fronte di una crescita delle entrate legate alla monofase, assistiamo anche a una crescita dei relativi rimborsi. Quindi non possiamo raccontare che ci sia stato tutto questo aumento della spesa corrente senza distinguere le diverse componenti. Peraltro, una parte dell'incremento della spesa è legata anche ai rinnovi contrattuali, che abbiamo già previsto e che rappresentano un altro elemento importante dell'azione di questa maggioranza. Perché vogliamo fare in modo che il potere d'acquisto dei lavoratori non diminuisca e quindi dobbiamo tenere conto dell'aumento del costo della vita. Questo vale naturalmente per il settore privato, ma per quanto ci riguarda direttamente anche per il settore pubblico, dove dobbiamo garantire che i rinnovi contrattuali possano rispondere almeno in parte all'incremento dei prezzi. Quindi, se andate a vedere nel dettaglio alcune delle variazioni, vi accorgerete che ci sono aumenti significativi che non dipendono semplicemente dal numero dei dipendenti pubblici. Come è stato ricordato anche da un collega, non è soltanto una questione di quante persone lavorano nella pubblica amministrazione, ma anche di quanto viene riconosciuto loro dal punto di vista retributivo. Abbiamo infatti riconosciuto, per il momento in acconto per il 2026 e in maniera definitiva per il 2025, gli adeguamenti necessari a dare copertura all'aumento del costo della vita. Quindi non mi sembra che si stia lavorando così male. Certamente si può sempre fare meglio, questo è fuori discussione, ma credo che stiamo andando nella direzione giusta, con tutte le attenzioni che il Parlamento chiede al Governo e che considero assolutamente dovute e corrette. Per quanto riguarda le consulenze dello Stato e i famosi 2 milioni di euro legati all'arbitrato, confermo che al momento quelle risorse non sono state spese, ma soltanto stanziare. Sono state stanziare perché, se dovessimo arrivare fino all'ultimo grado di giudizio, quella rappresenterebbe la spesa massima che potremmo dover sostenere. Poi bisognerà vedere se effettivamente l'arbitrato verrà attivato e quale sarà il suo sviluppo. Quindi, per quanto riguarda l'arbitrato, ribadisco che i 2 milioni di euro non sono stati spesi. Sono stati previsti prudenzialmente e, qualora la procedura venisse attivata, rappresenterebbero la spesa massima stimata fino all'ultimo grado di giudizio. Noi siamo convinti di avere tutte le ragioni dalla nostra parte. Che cosa avremmo dovuto fare? Forse avremmo dovuto evitare di sottoscrivere accordi per la protezione degli investimenti? A me non sembra una scelta intelligente quella di decidere di non sottoscrivere accordi con altri Stati per la protezione degli investimenti soltanto perché abbiamo paura che un soggetto possa poi promuovere una causa. Non mi sembra un modo prudente di affrontare le relazioni internazionali e la tutela degli investimenti. Al contrario, credo che la forza di uno Stato debba essere anche quella di concordare con altri Stati un quadro di protezione degli investimenti e poi lavorare affinché questi possano essere realizzati nelle migliori condizioni. Io sono convintissimo che non vi sia stato alcun tipo di responsabilità pubblica, né da parte degli uffici pubblici né da parte delle autorità pubbliche, nella gestione di una trattativa tra soggetti privati che non è andata a buon fine. E credo che sarebbe davvero il colmo arrivare a individuare una responsabilità dello Stato in relazione a una vicenda sulla quale è in corso anche un'indagine penale. È vero che questo è un elemento che viene osservato, ma voglio anche ricordare che neppure le agenzie di rating lo stanno indicando come una criticità specifica per il nostro Paese. E questo credo che debba essere considerato nella valutazione complessiva. L'ultima cosa che voglio rappresentare riguarda il tema dei tagli alla spesa pubblica. Durante il dibattito ho sentito parlare continuamente di tagliare, tagliare e ancora tagliare. Però dobbiamo anche essere consapevoli di dove si trovano i maggiori centri di costo del nostro bilancio. I maggiori centri di costo sono la scuola, la sanità, la sicurezza e la giustizia. Sono questi i settori nei quali si concentra una parte molto importante

della spesa pubblica. E io penso che siano servizi ai quali teniamo tutti, indipendentemente dall'appartenenza politica. Quindi dobbiamo certamente lavorare per eliminare gli sprechi, per migliorare l'efficienza e per utilizzare al meglio le risorse disponibili, ma sicuramente non dobbiamo affrontare il problema attraverso tagli indiscriminati a servizi che sono fondamentali per il nostro Paese.

Nicola Renzi (Rf): Ci mancherebbe altro, Segretario, su questo siamo anche d'accordo. Se uno Stato riuscisse a eliminare tutte le spese per la sanità, per l'istruzione e per la sicurezza, alle quali io aggiungerei anche la giustizia, soprattutto visti i tempi che corrono, è evidente che alla fine rimarrebbero soltanto gli introiti. Ma credo che non possiamo ragionare in questo modo. Il ragionamento che facciamo noi è proprio l'opposto e mi sembra che anche alcuni esponenti della sua maggioranza glielo abbiano detto. Il punto è capire come possiamo mettere in campo delle politiche più eque, capaci di dare risposte concrete ai cittadini e alle difficoltà che stanno affrontando. Perché credo che ormai tutti abbiano capito che l'inflazione degli ultimi anni, da quando è ripartita con forza, ha mangiato una parte significativa del potere d'acquisto delle famiglie. In alcuni casi, e parlo soprattutto delle buste paga, perché poi ci sono certamente anche operatori economici che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, abbiamo lavoratori dipendenti, sia del settore privato sia di alcune categorie della pubblica amministrazione, che si sono visti mangiare dall'inflazione anche un terzo del valore del loro stipendio. E questo è un problema enorme. Questo è il grande tema che noi continuiamo a porre ogni volta che discutiamo di economia e di bilancio: il potere d'acquisto delle persone. Però voi continuate ad andare avanti a forza di slogan. E su questo, per carità, la responsabilità non è certamente soltanto del Segretario Gatti. Ma scusate, gli altri Segretari di Stato che cosa fanno? Continuano ad annunciare slogan e a raccontarci che hanno risolto i problemi. Ci dicono che è stata risolta l'emergenza casa, che adesso abbiamo l'energia a basso costo perché abbiamo realizzato i bacini idrici, perché abbiamo fatto investimenti fuori territorio e perché abbiamo installato impianti fotovoltaici un po' dappertutto, impianti che, secondo quanto è stato annunciato, sarebbero già funzionanti. Bene, ma tutte queste cose noi le vediamo oppure non le vediamo? Secondo voi i cittadini stanno realmente percependo questi risultati? Perché qui non è una questione di opposizione che vuole sempre dare contro al Governo e che viene dipinta come cattiva soltanto perché solleva dei problemi. Chiedetelo ai cittadini. Chiedete ai cittadini se ritengono di stare meglio o peggio rispetto a due anni fa. Chiedete loro se la situazione economica delle famiglie è migliorata oppure peggiorata. Prendiamo l'ISS, che continua ad aumentare la propria spesa. Anche qui dobbiamo essere realistici. È chiaro che i farmaci stanno registrando un andamento di costante crescita dei costi e questo lo sappiamo. Va bene, una parte di quell'aumento è fisiologica e dipende da fattori che non possiamo controllare direttamente. Ma al netto di questi aumenti, se la spesa complessiva dell'ISS continua a crescere, io vi invito a chiedere ai cittadini se siano più o meno soddisfatti dei servizi sanitari rispetto a cinque anni fa. Questa è la vera domanda. E non dobbiamo necessariamente essere noi a rispondere, perché altrimenti sembra sempre che ci sia un dialogo nel quale la maggioranza ha il compito di dire che va tutto bene e l'opposizione ha il compito di dire che va tutto male. Non è questo il punto. Chiediamolo ai cittadini. L'emergenza casa è stata risolta? Le liste d'attesa sono state risolte? L'ISS funziona meglio o peggio rispetto a cinque anni fa? E per quanto riguarda l'energia, quando arrivano le bollette a casa, quando vediamo quella busta e la apriamo, oppure quando consultiamo la fattura attraverso i mezzi informatici, siamo messi meglio o peggio rispetto a cinque anni fa? Sono queste le domande alle quali dovremmo cercare di dare delle risposte. Perché dobbiamo metterci in testa che stiamo vivendo in un mondo sempre più complesso, attraversato da crisi globali e da situazioni internazionali che possono avere conseguenze molto pesanti anche sul nostro Paese. Il ministro Giorgetti, in Italia, ha detto chiaramente che sta arrivando la tempesta. Ha usato proprio questa espressione: sta arrivando la tempesta. E noi, invece, continuiamo a navigare nel nostro piccolo stagno come se nulla fosse, continuando a raccontarci che va tutto benissimo. Certamente gli introiti dello Stato aumentano, ma vengono completamente assorbiti dall'aumento della spesa corrente, tanto che dobbiamo ancora accendere un mutuo a pareggio per qualche milione di euro, perché altrimenti le entrate non basterebbero a coprire le uscite. E allora, se in questo quadro dovesse arrivare anche la tempesta di cui si parla a livello internazionale, come pensiamo di affrontarla? Noi non siamo quelli dei tagli. Non

siamo quelli che dicono che bisogna stringere la cinghia e ridurre indiscriminatamente i servizi pubblici. Però crediamo che serva un po' di oculatezza nella gestione delle risorse. E forse alcune spese che vengono sostenute dal Governo attraverso delibere, incarichi, consulenze e altre decisioni amministrative potrebbero essere evitate. Così come potrebbero essere evitati altri sprechi e magari anche alcune assunzioni che, secondo noi, non erano necessarie. Sono risorse che potrebbero essere utilizzate in maniera diversa, per dare risposte più concrete ai cittadini. Sull'arbitrato, e concludo, Segretario Gatti, continuo a non capire questa impostazione. Sembra quasi che l'arbitrato sia una vicenda che siamo andati a cercarci perché ci piace affrontarla, come se fosse qualcosa di inevitabile e del tutto normale. Noi, invece, quell'arbitrato lo avremmo evitato volentieri. Alla fine del percorso, credo che vedremo quali siano state anche le responsabilità politiche che hanno consentito a questi bulgari di arrivare a San Marino, di essere trattati nel modo in cui sono stati trattati e di arrivare poi a quella situazione, con un piano parallelo che dovrà essere chiarito. Vedremo anche quanto lo Stato dovrà ancora pagare per questo grande affare e quali saranno le conseguenze economiche e politiche di tutta questa vicenda.

Fabio Righi (D-ML): Credo che sia doveroso fare un intervento di replica anche rispetto alle puntualizzazioni che ha fatto il Segretario, che peraltro ringrazio, perché io credo che sia giusto riconoscere a chi interviene la capacità di delineare determinati argomenti in maniera corretta e di fornire delle spiegazioni tecniche. Però proprio sulla base delle precisazioni che sono state fatte, vorrei chiarire ulteriormente alcuni passaggi del mio intervento. Voglio anche riconoscere che l'intervento del consigliere Gasperoni ha sottolineato alcuni aspetti che evidentemente non funzionano come dovrebbero e sui quali, almeno secondo quanto è stato affermato, la maggioranza ritiene necessario intervenire e lavorare. Questo è un buon inizio e voglio prenderlo come un elemento positivo. Ma è proprio questo il punto che noi continuiamo a sottolineare e a rimarcare. Non stiamo contestando in sé la gestione del debito. Il debito, da quando abbiamo cominciato a gestirlo attraverso determinate operazioni, ha effettivamente registrato anche un andamento positivo sotto il profilo della gestione. Quello che io ho cercato di dire, e che credo abbiano cercato di dire anche altri colleghi, è che dal nostro punto di vista la gestione del debito non può esaurirsi nella capacità di realizzare operazioni finanziarie connesse al debito stesso. O meglio, non può esaurirsi soltanto in quello. Perché se a queste operazioni non si affianca una visione chiara di sviluppo economico, con infrastrutture, percorsi di crescita, normative competitive e nuovi settori economici, allora rimane soltanto un'operazione finanziaria pura e semplice, che rischia di servire principalmente a finanziare la spesa corrente. Noi abbiamo sempre sostenuto, e continuiamo a sostenerlo, che non si possano accendere mutui e fare debito per sostenere ordinariamente la spesa corrente. È chiaro che, in una fase emergenziale, può essere necessario sostenere una parte della spesa corrente attraverso strumenti straordinari, per evitare che un bilancio già in difficoltà arrivi a una situazione di dissesto irrecuperabile, come poteva essere il rischio nella situazione che ci siamo trovati ad affrontare nel 2020. Però contemporaneamente deve esserci una pianificazione che consenta di fare in modo che la riduzione del debito passi anche attraverso la crescita economica del Paese e non dipenda soltanto dagli andamenti dei mercati finanziari o dalla capacità delle nostre imprese di stare sul mercato. Perché è sacrosanto riconoscere il lavoro delle imprese sammarinesi e noi lo abbiamo ripetuto in più di un'occasione. Dopo la pandemia e nonostante due guerre, abbiamo avuto un export che è cresciuto di oltre un miliardo e mezzo di euro e un import che è aumentato di un ulteriore miliardo di euro. Quindi i dati economici non sono negativi e nessuno sta cercando di sostenere il contrario. Quello che manca, Segretario, è una visione di prospettiva del Paese. O questa visione ve la state raccontando soltanto tra di voi, perché non emerge né nei fatti né nei dibattiti, oppure, ed è quello che temiamo e che vediamo continuamente confermato, il problema è che questa visione proprio non esiste e che ci si limita a gestire l'attualità. Faccio un esempio molto semplice, prendendo spunto anche da quello che è successo ieri. Ieri ha cominciato ad andare via la luce in metà Paese e allora sono partite le telefonate per cercare di capire che cosa stesse succedendo. Ecco, questa è una modalità di gestione che noi non condividiamo. Non voglio vedere un Segretario di Stato che deve rispondere al telefono perché si interrompe l'energia elettrica in una determinata zona. Perché ci sono l'Azienda

Autonoma, la Segreteria competente e le strutture che devono gestire queste situazioni. Ho fatto questo esempio soltanto perché mi è venuto in mente quello che è accaduto ieri, ma il ragionamento è molto più ampio. Quello che vorrei vedere è una prospettiva per i prossimi quindici o vent'anni, una programmazione capace di spiegare che cosa intendiamo fare in quel settore e come vogliamo affrontare le sfide future. Ed è così per l'energia, è così per la sanità, è così per l'economia ed è così per i nuovi settori economici. Su queste questioni servirebbe magari anche un confronto con l'opposizione, che evidentemente un contributo lo può dare. E lasciatemi dire una cosa anche rispetto a quanto affermato dal consigliere Gasperoni, quando ha ricordato che in questa sessione ci sono più di dieci progetti di legge. Va bene, ma metà di quei provvedimenti sono nostri e una parte di quelli che state portando avanti sono iniziative che abbiamo lasciato sul tavolo nella scorsa legislatura. E va benissimo che vengano portate avanti, perché se sono iniziative utili al Paese è giusto che proseguano. Io ringrazio anche il Segretario Fabbri, che sta portando avanti alcune iniziative che avevamo avviato noi e che evidentemente ritiene corrette. Lo ringrazio sinceramente per questo. Però ci piacerebbe anche poter essere coinvolti, poter dare un contributo, poter partecipare alla definizione di quelle scelte. Perché, se evidentemente il nostro contributo non è così irrilevante, visto che state continuando a portare avanti alcune nostre iniziative, allora credo che avrebbe senso aprire un confronto più ampio. Naturalmente sto parlando a nome della mia forza politica, poi ogni forza politica farà le proprie valutazioni e parlerà per sé. Ma questo è il tema centrale. In un bilancio, così come in un assestamento di bilancio, noi non troviamo traccia di questa prospettiva. E non ci si può continuare a nascondere dietro al fatto che l'assestamento serve soltanto ad assestare. Perché allora l'assestamento assesta, il bilancio bilancia, il Parlamento parla e alla fine non arriviamo mai ad affrontare concretamente il problema. Bisognerà invece fare seriamente un ragionamento insieme, confrontandoci sulle prospettive e cercando di capire quale sia la rotta che vogliamo seguire. Perché, lo ripeto, in questo momento quella rotta noi non la vediamo.

Segretario di Stato Marco Gatti: Non ci sono particolari elementi di novità rispetto a quanto è stato già discusso, però voglio rispondere a un'osservazione, perché a volte ho l'impressione che si voglia continuamente puntare il dito contro il sottoscritto per la vicenda dei bulgari. Voglio ricordare che i bulgari sono arrivati a San Marino, ma sicuramente non sono arrivati attraverso il sottoscritto. Tanto è vero che, quando hanno avuto dei problemi, non sono venuti a piangere dal sottoscritto, ma sono andati da qualcun altro.

Esame dell'articolo

Articolo 1 (Variazioni straordinarie e regolazioni contabili al Rendiconto Generale dello Stato)

L'articolo 1 è approvato a maggioranza.

Articolo 2 (Modifica all'articolo 1 della Legge 22 dicembre 2025 n. 158)

L'articolo 2 è approvato a maggioranza.

Articolo 3 (Modifiche all'articolo 3 della Legge n. 158/2025)

Dal governo è presentato un emendamento abrogativo del primo comma dell'articolo 3

Emanuele Santi (Rete): Credo che due parole rispetto a questo articolo vadano dette, perché stiamo parlando di una modifica che riguarda una questione importante per la gestione del nostro debito pubblico. Il bilancio di previsione approvato nel 2025 per l'esercizio 2026 prevedeva l'emissione di 450 milioni di euro di titoli del debito pubblico. La prima versione dell'assestamento di bilancio aumentava questa previsione a 500 milioni di euro, quindi introduceva la possibilità di emettere ulteriori 50 milioni

di euro. Oggi, di fatto, il Segretario ci ha spiegato che quei 50 milioni in più non servono, o comunque che non ci sono le condizioni per procedere con quell'operazione. Probabilmente, quando era stata introdotta questa previsione, si voleva far fronte a una possibile necessità, magari a una crisi di liquidità, oppure si intendeva sostituire una parte dei titoli irredimibili presenti nel patrimonio di Cassa di Risparmio. Noi, fondamentalmente, non siamo contrari a questo ritorno alla stesura iniziale, che prevedeva 450 milioni di euro. Anzi, era proprio quello che avevamo auspicato, perché avevamo già evidenziato come sostituire un titolo irredimibile sul quale paghiamo l'1,75% con un nuovo titolo che ci costa di più andasse, a nostro avviso, contro quella che dovrebbe essere la nostra vera necessità, cioè ridurre il peso degli interessi e delle spese sul debito pubblico. Parliamo di circa 50 milioni di euro che ogni anno dobbiamo sostenere tra interessi e costi legati al debito e credo che il nostro obiettivo debba essere proprio quello di ridurre questa voce di spesa. Poi è vero che gli organismi internazionali ci danno sempre la loro pagellina e ci chiedono di convertire progressivamente i titoli irredimibili, però è anche vero che, secondo me, quella conversione deve essere effettuata quando ci sono le condizioni economiche e finanziarie per farla in maniera conveniente. Perché se, come accade ancora oggi, il nostro bilancio non riesce a produrre avanzi significativi, anche a causa delle spese che continuano ad aumentare, noi non avremo mai le risorse necessarie per chiudere una parte di quei titoli irredimibili senza dover ricorrere a nuove emissioni. E questo è il problema sul quale continuiamo a richiamare l'attenzione del Governo. Se non riusciamo a produrre avanzi di bilancio, non riusciremo mai a ridurre seriamente il debito attraverso risorse nostre. Quindi, a mio avviso, va bene questa impostazione e va bene la scelta di non procedere adesso con l'emissione degli ulteriori 50 milioni di euro, ma dobbiamo essere chiari su quello che deve diventare il nostro obiettivo. Non si tratta di fare tagli allo Stato sociale, come qualcuno ha detto, né di introdurre tagli lineari alla scuola, alla sanità, alla sicurezza o agli altri servizi fondamentali. Si tratta invece di intervenire sugli sprechi, che purtroppo sono ancora parecchi e che continuiamo a vedere anche in questo bilancio. Perché è proprio attraverso una maggiore attenzione alla spesa e l'eliminazione dei costi non necessari che potremmo liberare risorse da destinare alla riduzione del debito. Rispetto alla gestione del debito, quindi, ribadisco che il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre la spesa per interessi. Lo abbiamo sempre detto e continuiamo a sostenerlo. E credo che ci sarebbero anche strumenti diversi da valutare. Per esempio, con la liquidità che abbiamo internamente, si potrebbe pensare a un titolo interno che, rispetto agli attuali tassi di mercato, potrebbe consentirci di risparmiare anche un punto percentuale. È una strada che, secondo noi, meriterebbe di essere approfondita, ma che fino a questo momento non si è voluta percorrere. E credo che dovrebbe essere proprio la maggioranza a sollecitare una riflessione su questo tema, perché stiamo parlando di possibili risparmi importanti per lo Stato. Naturalmente lo chiederemo e faremo in modo che la questione venga affrontata anche in Commissione Finanze. C'è poi un altro elemento sul quale vorrei soffermarmi. Sarebbe importante conoscere chi siano i beneficiari effettivi del nostro debito pubblico. Mi riferisco soprattutto al debito estero, ai 350 milioni di euro di obbligazioni collocate sul mercato internazionale. Chi le ha comprate? Quali sono i fondi? Quali sono gli operatori finanziari che detengono questi titoli? Perché credo che, anche alla luce delle condizioni geopolitiche attuali, sapere chi detiene il nostro debito sia una questione estremamente interessante e importante. Questa è una domanda che, secondo me, dovrebbero porre anche i consiglieri di maggioranza. Noi già nel 2020 e nel 2021 avevamo sollevato questa questione, ma allora non aveva avuto un seguito particolare. Oggi ci sono nuovi investitori e nuovi collocamenti, quindi credo che sarebbe opportuno approfondire ulteriormente questo aspetto. Perché sappiamo bene che chi detiene quote importanti del debito pubblico di uno Stato, molto spesso, può anche avere un'influenza sulle politiche e sulle scelte di quello Stato. Non sto dicendo che questo stia necessariamente accadendo a San Marino, ma credo che, soprattutto con la situazione geopolitica che stiamo vivendo, sia importante avere un quadro chiaro dei soggetti che detengono i nostri titoli di Stato. Quindi il mio invito è rivolto sia alla maggioranza sia alla Commissione III, affinché si possa fare maggiore chiarezza su questo tema e avere tutte le informazioni necessarie per valutare correttamente la struttura e la gestione del nostro debito pubblico.

Nicola Renzi (Rf): Questo è un emendamento che introduce la modifica della quale abbiamo già parlato anche durante la discussione generale del progetto di legge, cioè quella relativa ai cosiddetti 50 milioni di euro di titoli irredimibili. Parliamo dei 50 milioni di euro di ulteriore debito che il Governo aveva proposto di emettere nella stesura iniziale dell'assestamento di bilancio, con l'obiettivo di utilizzare quelle risorse per ridurre di un importo corrispondente i titoli irredimibili presenti nel patrimonio di Cassa di Risparmio. Ora, la prima considerazione che voglio fare è che anch'io mi aggiungo alle richieste formulate dal consigliere Santi in merito alla necessità di conoscere chi detenga effettivamente il nostro debito pubblico. Credo che si tratti di un'informazione importante, che sarebbe opportuno mettere a disposizione del Consiglio Grande e Generale. Quindi, se il Segretario potesse fornirci questi dati, ritengo che sarebbe un elemento utile per la valutazione complessiva delle nostre scelte finanziarie. La seconda questione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda invece il rapporto con il Fondo Monetario Internazionale. Siamo infatti in una fase nella quale si prospetta una visita imminente del Fondo Monetario nell'ambito della missione prevista dall'Articolo IV, se non vado errato, e naturalmente il Segretario mi correggerà qualora non fosse così. Quello che vorremmo sapere è se questa decisione di non procedere alla trasformazione degli ulteriori 50 milioni di euro di titoli irredimibili sia stata in qualche modo valutata dal Fondo Monetario Internazionale. Vorremmo sapere anche se esistessero degli accordi precedenti con il Fondo Monetario, o comunque un percorso concordato, una sorta di tabella di marcia che prevedesse di arrivare gradualmente alla riduzione e, in prospettiva, all'azzeramento dei titoli irredimibili. Credo che questa sia un'informazione che il Consiglio debba avere, perché stiamo parlando di una scelta che può avere delle implicazioni anche sul rapporto con gli organismi internazionali. Poi, naturalmente, il Governo può decidere di andare avanti per la propria strada e di non seguire determinate raccomandazioni. Ci mancherebbe altro. È evidente che il nostro Paese è sovrano nell'assumere queste decisioni e che la responsabilità delle scelte spetta alle istituzioni sammarinesi. Però noi vorremmo essere certi che la decisione di rinviare la conversione dei titoli irredimibili non possa avere delle ripercussioni sulle valutazioni che organismi internazionali come il Fondo Monetario Internazionale effettuano sulla Repubblica di San Marino. Quindi la domanda precisa che rivolgo al Segretario è questa: la scelta di non procedere oggi alla sostituzione degli ulteriori 50 milioni di euro di titoli irredimibili è già stata oggetto di confronto con gli esponenti del Fondo Monetario Internazionale? E, se questo confronto c'è stato, qual è stata la loro opinione rispetto alla decisione assunta dal Governo? Credo che sarebbe importante conoscere questa valutazione, anche per comprendere se il percorso di gestione e progressiva riduzione del debito pubblico rimanga coerente con le indicazioni degli organismi internazionali.

Segretario di Stato Marco Gatti: Voglio chiarire che la scelta di iniziare la conversione del titolo irredimibile non nasce da un'indicazione del Fondo Monetario Internazionale. È una scelta che deriva da una valutazione legata alla gestione complessiva del debito pubblico e che deve tenere conto anche di quello che accade all'interno di Cassa di Risparmio, che è detenuta al 100% dallo Stato. Perché avere nel patrimonio di Cassa di Risparmio una posta illiquida significa inevitabilmente penalizzare la banca nello svolgimento della propria attività economica. E questo è un aspetto che dobbiamo considerare con attenzione, perché la gestione del debito pubblico non può essere valutata separatamente dagli effetti che determinate scelte producono su una banca interamente partecipata dallo Stato. Peraltro c'è anche un altro elemento che dovremo approfondire, ed è quello legato al regolamento europeo e alle valutazioni che potrebbero essere effettuate sul bilancio di Cassa di Risparmio. Oggi non sappiamo esattamente quanto un titolo irredimibile possa pesare nell'ambito di quelle valutazioni, proprio perché si tratta di una posta illiquida, con caratteristiche diverse rispetto a un titolo che abbia una scadenza definita. Quindi è un elemento che, dal nostro punto di vista, merita di essere considerato con attenzione. Stiamo parlando di uno strumento straordinario, che è nato per rispondere a determinate motivazioni in un particolare periodo storico. Proprio per questo riteniamo che, con gradualità, quella situazione debba essere risolta. Più tempo attendiamo per affrontarla e più, a mio avviso, rischiamo di perdere delle opportunità, sia dal punto di vista della gestione del debito sia rispetto alla possibilità di migliorare le condizioni operative di Cassa di Risparmio. Però è altrettanto evidente che, per procedere in questa

direzione, devono esserci le condizioni di sostenibilità finanziaria. E in questo momento, sulla base delle valutazioni che abbiamo effettuato, quelle condizioni non ci sono. Per questo abbiamo ritenuto opportuno non procedere ora con l'operazione, pur mantenendo l'obiettivo di affrontare gradualmente la questione dei titoli irredimibili quando le condizioni del mercato lo consentiranno.

L'emendamento del Governo è approvato a maggioranza.

L'articolo 3, come emendato, è approvato a maggioranza.

Articolo 4 (Variazione del bilancio di previsione dello Stato)

Emendamento modificativo del Governo

L'emendamento del governo è approvato a maggioranza.

L'articolo 4, come emendato, è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo di un articolo 4-bis (Variazione al bilancio di previsione dell'Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici)

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo di un articolo 4-ter (Variazione al bilancio di previsione dell'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici)

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo di un articolo 4-quater (Variazione al bilancio di previsione del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese)

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo di un articolo 4-quinquies (Variazione al bilancio di previsione dell'Istituto per la Sicurezza Sociale)

Emanuele Santi (Rete): Direi che sul bilancio dell'ISS qualche parola dobbiamo necessariamente dirla, anche perché il Segretario, durante la sua replica alla discussione generale, mi sembra che non abbia risposto ad alcuni dei quesiti che gli avevamo posto. Allora, il bilancio dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, come abbiamo già detto durante il dibattito, continua a prevedere un contributo dello Stato pari a 98 milioni di euro. Voglio ricordare che questi 98 milioni rappresentano già un aumento importante rispetto agli 85-86 milioni che venivano trasferiti negli anni precedenti. Parliamo quindi di circa 12 milioni di euro in più rispetto al passato e non si tratta certamente di una cifra trascurabile. Però il dirigente, il direttore amministrativo dell'ISS, aveva già scritto nella relazione che quel contributo non sarebbe stato sufficiente e che avrebbe dovuto arrivare a 105 milioni di euro. Ecco, Segretario, oggi noi vediamo che questo adeguamento non è stato effettuato. Il contributo non è stato portato a 105 milioni e nel bilancio continuiamo a trovare la cifra di 98 milioni di euro. Allora io vorrei capire che cosa sia successo e soprattutto quale sia la situazione reale. Questi 7 milioni di euro in più erano necessari oppure non lo erano? Sono stati trovati attraverso altre risorse? Si è riusciti a fare con quello che era già disponibile oppure, nel frattempo, sono cambiate le previsioni e non è più necessario integrare il trasferimento dello Stato? Perché credo che su questo punto sia importante avere una risposta chiara. Non vorrei che si riprendesse quella cattiva abitudine che abbiamo

conosciuto in passato, quando i bilanci dell'ISS venivano chiusi utilizzando le risorse della Cassa di Compensazione. Ricordo che fino a qualche anno fa, e mi riferisco soprattutto al periodo precedente al 2019, questa modalità di gestione aveva portato sostanzialmente a svuotare la Cassa di Compensazione. Quindi non vorrei che, di fronte a un contributo dello Stato ritenuto inizialmente insufficiente, si tornasse a utilizzare strumenti di quel genere per coprire le necessità dell'Istituto. Credo che sia importante chiarire come mai, nonostante la richiesta che era stata formulata, il trasferimento all'ISS non sia stato adeguato a 105 milioni di euro e sia rimasto fermo a 98 milioni. Poi dobbiamo segnalare un altro problema, che riguarda l'andamento della spesa all'interno del bilancio dell'Istituto. Noi lo abbiamo sempre detto e continuiamo a sostenerlo: la spesa sanitaria deve essere considerata un investimento sulla salute dei nostri cittadini. Nessuno vuole mettere in discussione questo principio e nessuno pensa che si debbano ridurre i servizi necessari alla tutela della salute. Però proprio perché parliamo di risorse destinate a un settore fondamentale, non possiamo permetterci degli sprechi. E quindi io vorrei porre l'attenzione su alcune voci di spesa che, secondo me, meritano un approfondimento. La prima riguarda le spese amministrative. Nonostante queste siano già aumentate negli ultimi due anni, con l'assestamento registriamo un ulteriore incremento di 300.000 euro. Poi abbiamo le spese relative al settore sociosanitario, che aumentano di un milione di euro, e le varie spese ospedaliere, che aumentano anch'esse di un altro milione di euro. Quindi, considerando soltanto queste tre voci, abbiamo già un incremento di circa 2.300.000 euro. Sono somme importanti e credo che sia necessario capire da che cosa derivino questi aumenti e quali esigenze specifiche siano chiamati a coprire. A tutto questo si aggiunge poi la spesa per i medicinali, sulla quale abbiamo già richiamato più volte l'attenzione. Negli anni passati questa voce era già aumentata di diversi milioni di euro. Eravamo partiti da una spesa nell'ordine di 16-17 milioni di euro e siamo arrivati progressivamente a 20 milioni. Quest'anno la previsione era già salita a 21 milioni, ma con l'assestamento arriviamo a spendere oltre 22 milioni di euro. Quindi continuiamo a registrare aumenti che, secondo me, non possono essere considerati semplicemente come qualcosa di inevitabile, senza fare un'analisi più approfondita. A mio avviso bisognerebbe verificare, per esempio, se stiamo acquistando correttamente questi medicinali, se le condizioni alle quali li compriamo siano effettivamente le migliori disponibili e se non esistano delle possibilità di ottenere prezzi più favorevoli. Non sto dicendo che si debbano togliere medicinali ai cittadini o ridurre le cure, perché questo non sarebbe assolutamente accettabile. Sto dicendo che forse dovremmo fare uno studio serio sui sistemi di acquisto, sulle forniture, sui prezzi e sulle modalità attraverso le quali vengono impiegate queste risorse. Ci sono degli sprechi? Ci sono dei prodotti che magari, acquistandoli attraverso altri canali o da altri fornitori, potrebbero costare meno? Ci sono margini per organizzare meglio gli acquisti senza compromettere in alcun modo la qualità delle cure? Sono tutte domande che, a mio avviso, meritano delle risposte. E le pongo a lei, Segretario, proprio perché questo bilancio dell'ISS, sinceramente, mi preoccupa un po'. Quando presenteremo il bilancio di previsione per il 2027 avremo certamente occasione di fare altre valutazioni, di verificare quali siano le nuove esigenze e di vedere quali proposte verranno avanzate. Però oggi ci troviamo davanti a un assestamento nel quale non sono stati inseriti quei 7 milioni di euro aggiuntivi che il Comitato Esecutivo aveva segnalato come necessari. Quindi vogliamo capire come mai. Non ci sono le risorse per erogarli? Il Governo ha deciso di non metterli? L'ISS ha trovato delle soluzioni alternative? Oppure, semplicemente, non sono più necessari perché sono state riviste le previsioni? Credo che questa sia una questione importante, soprattutto perché, come ho ricordato, i costi complessivi dell'Istituto continuano ad aumentare. E non si tratta soltanto dei medicinali, ma anche delle spese amministrative, di quelle ospedaliere e di quelle sociosanitarie. Noi abbiamo segnalato anche in Commissione che sul bilancio dell'ISS ci sono molte questioni sulle quali sarebbe necessario aprire una discussione approfondita, perché dobbiamo garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario senza comprometterne la qualità e senza rinunciare ai principi sui quali è stato costruito. Quindi mi aspetto che almeno durante l'esame di questo articolo il Segretario possa chiarirci come stanno realmente le cose, spiegandoci perché il contributo dello Stato sia rimasto a 98 milioni di euro e come si intendano affrontare gli aumenti di spesa che continuiamo a registrare.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Anch'io vorrei fare qualche considerazione sul bilancio dell'ISS, che sicuramente rappresenta una delle voci di spesa che incidono maggiormente sul bilancio pubblico e che, allo stesso tempo, riguarda uno dei servizi fondamentali per il nostro Paese. Come diceva anche il Segretario, è evidente che nessuno penserebbe mai di fare a meno del nostro sistema sanitario pubblico, ci mancherebbe altro. Stiamo parlando di un servizio essenziale, sul quale si fonda una parte importante della tutela sociale e della qualità della vita dei cittadini sammarinesi. Però è altrettanto evidente che il bilancio dell'ISS, negli ultimi anni, ha registrato un progressivo aumento della spesa e credo che sia necessario interrogarsi sul significato e sulle conseguenze di questo andamento. Come ricordava il collega che mi ha preceduto, abbiamo avuto un aumento importante della spesa farmaceutica, ma abbiamo registrato anche un incremento delle spese amministrative e, più in generale, di altre voci che compongono il bilancio dell'Istituto. E questi aumenti li ritroviamo anche nell'assestamento che stiamo esaminando oggi. Quello che però vorrei sottolineare è che, a fronte di un aumento della spesa pubblica destinata all'ISS, non sembra esserci una corrispondente percezione di miglioramento della qualità del servizio sanitario. E questo non lo dico soltanto facendo riferimento alle osservazioni che arrivano dai cittadini, perché in realtà tutti noi siamo anche utenti del sistema sanitario sammarinese e quindi possiamo renderci conto direttamente delle difficoltà che si incontrano. Basta parlare con le persone, con chi ha avuto bisogno di una visita, di un accertamento diagnostico o di una prestazione sanitaria, per comprendere che la percezione generale non è quella di un servizio che stia migliorando in proporzione alle risorse che vengono impiegate. Anzi, quello che vediamo è anche un aumento dell'esborso economico che ciascun cittadino deve sostenere per curarsi. Mi riferisco soprattutto al ricorso alla sanità privata, che negli ultimi anni è diventato sempre più frequente. Sfido chiunque a dire che, almeno una volta negli ultimi anni, non abbia preferito rivolgersi a una struttura privata, magari per una visita di prevenzione, per un esame diagnostico o semplicemente per riuscire ad avere una risposta in tempi più rapidi. Questo è un fenomeno che, secondo me, dovrebbe preoccuparci molto, perché non riguarda soltanto l'organizzazione dei servizi sanitari, ma pone anche un problema enorme di equità. Il nostro sistema sanitario nasce infatti come un sistema universale, un sistema pubblico che dovrebbe garantire a tutti i cittadini la possibilità di accedere alle cure e che dovrebbe tutelare proprio il principio dell'equità. Se però, nella pratica, il cittadino è sempre più spesso costretto a rivolgersi al privato per ottenere una prestazione in tempi ragionevoli, allora si crea inevitabilmente una differenza tra chi può permetterselo e chi non può. Il cittadino che ha le risorse economiche necessarie può scegliere di pagare una visita privata, può accelerare i tempi della diagnostica e può cercare una risposta più rapidamente. Ma il cittadino che non può permettersi di sostenere quella spesa che cosa deve fare? Deve aspettare. Deve accettare i tempi del servizio pubblico, anche quando questi tempi possono diventare particolarmente lunghi. E allora il rischio è che un sistema nato per garantire a tutti le stesse opportunità finisca, nei fatti, per produrre delle differenze legate alla disponibilità economica delle persone. Forse adesso ho detto anch'io una cosa di sinistra, come diceva prima il collega Boschi, ma credo che sia soprattutto una questione di buon senso. Perché il diritto alla salute non dovrebbe dipendere dalla possibilità di pagare una prestazione privata e credo che su questo dovremmo essere tutti d'accordo. Eppure è sotto gli occhi di tutti che l'esborso economico sostenuto dai cittadini per accedere alle cure è aumentato. È aumentato il ricorso alla sanità privata, sono aumentati i costi di alcune prestazioni e sono aumentate anche le spese che i cittadini devono sostenere per determinati medicinali. Faccio un esempio molto concreto, che riguarda una situazione apparentemente semplice come una congiuntivite. Per acquistare dei colliri necessari al trattamento, una persona può arrivare a spendere 120 euro nell'arco di una sola settimana. Sono cifre che cominciano a pesare seriamente sulle tasche dei cittadini, soprattutto quando si sommano alle altre spese quotidiane e a un costo della vita che negli ultimi anni è aumentato in maniera significativa. Quindi, da una parte, abbiamo un cittadino che si trova a spendere sempre di più per curarsi, per acquistare medicinali o per rivolgersi alla sanità privata. Dall'altra, abbiamo un sistema sanitario pubblico che assorbe risorse crescenti dal bilancio dello Stato, ma senza che i cittadini percepiscano un miglioramento proporzionato della qualità del servizio. E allora io mi chiedo, e credo che dovremmo chiedercelo tutti, perché ci sia un aumento così importante

della spesa pubblica per la sanità se poi questo aumento non si traduce in una maggiore qualità o in una maggiore accessibilità dei servizi. Quali sono le ragioni di questa crescita dei costi? Quali risultati stiamo ottenendo attraverso le risorse aggiuntive che vengono destinate all'ISS? E come intendiamo affrontare questa situazione nei prossimi anni? Senza contare che abbiamo davanti una serie di decisioni molto importanti che la politica dovrà necessariamente assumere e che avranno ulteriori conseguenze anche sul bilancio pubblico. Penso, per esempio, alla questione del nuovo ospedale, che rappresenta uno dei temi più rilevanti per il futuro del nostro sistema sanitario. È evidente che una scelta di questo genere avrà un impatto economico significativo e quindi credo che sia ancora più importante avere una visione chiara della gestione complessiva della spesa sanitaria. Voglio anche precisare che conosco in parte questo settore, soprattutto dal punto di vista amministrativo, e so benissimo che ci sono delle spese importanti da sostenere. So anche che si sta cercando di lavorare per costruire una programmazione anno per anno e per mantenere sotto controllo l'andamento dei costi. Quindi non voglio assolutamente negare le difficoltà che esistono nella gestione di una struttura complessa come l'Istituto per la Sicurezza Sociale, né il lavoro che viene fatto per cercare di garantire la continuità e la qualità dei servizi. Però proprio perché conosco almeno in parte queste dinamiche, credo che sia legittimo chiedere come vengano giustificati gli aumenti che vediamo nel bilancio. Perché, alla luce delle considerazioni che ho fatto, ritengo che sia necessario comprendere meglio quale sia la relazione tra le maggiori risorse impiegate e i risultati che vengono effettivamente garantiti ai cittadini. E credo che questa riflessione debba accompagnare non soltanto l'esame di questo assestamento, ma anche le future scelte politiche e finanziarie che riguarderanno la nostra sanità.

Segretario di Stato Marco Gatti: Per quanto riguarda questo assestamento, voglio precisare che il documento che stiamo esaminando è il bilancio di assestamento che è stato approvato dall'Istituto per la Sicurezza Sociale e che noi, come Governo, ci siamo limitati a recepire e a trasporre all'interno del provvedimento legislativo. È chiaro che dovremo adesso ragionare sul bilancio di previsione per il prossimo esercizio, perché sarà proprio in quella sede che potremo affrontare in maniera più completa le questioni relative all'andamento della spesa e alle necessità finanziarie dell'Istituto. Sappiamo che l'ISS dovrebbe lavorare già nel corso di questa settimana all'approvazione del proprio bilancio di previsione e quindi avremo modo di verificare quali saranno le richieste e quali le esigenze che emergeranno da quel documento. Personalmente mi aspetto che ci sia una crescita della spesa, perché una crescita dei costi effettivamente esiste ed è legata anche agli aumenti retributivi che sono stati previsti. Quindi è evidente che ci saranno delle componenti che incideranno ulteriormente sul bilancio e che dovremo considerare nella predisposizione delle previsioni per il prossimo anno. Però dobbiamo anche tenere presente che l'Istituto per la Sicurezza Sociale rappresenta per noi un fattore di assoluta tenuta sociale e uno strumento fondamentale di garanzia per tutti i cittadini. È un elemento centrale del nostro sistema di protezione sociale e credo che su questo non ci siano dubbi. Naturalmente le politiche che riguardano l'ISS sono politiche molto sfidanti, perché il mondo della sanità è cambiato profondamente nel corso degli anni e continua a cambiare. I medici di oggi non sono più i medici degli anni Ottanta, perché oggi abbiamo contratti, modalità di organizzazione del lavoro e caratteristiche della professione che sono completamente diverse rispetto a quelle di allora. È cambiato il modo in cui i professionisti sanitari svolgono la propria attività, sono cambiate le esigenze dei pazienti e sono cambiate anche le condizioni nelle quali un sistema sanitario deve operare. Quindi la sfida, per questo Governo ma anche per i Governi che verranno dopo di noi, sarà proprio quella di capire come continuare a garantire tutto quello che fino a oggi siamo riusciti a garantire ai nostri cittadini, mantenendo i principi del nostro sistema sanitario e sociale, ma riuscendo allo stesso tempo a stare al passo con i tempi. Perché dobbiamo essere capaci di adattare l'organizzazione, le risorse e le modalità di erogazione dei servizi a un contesto che è profondamente diverso rispetto al passato e che continuerà inevitabilmente a evolversi.

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo dell'articolo 4-sexies (Variazione al bilancio di previsione dell'Università degli Studi)

L'emendamento è approvato a maggioranza.

Dal governo è presentato un emendamento aggiuntivo dell'articolo 4-septies (Variazione al bilancio di previsione dell'Autorità per l'Aviazione Civile, la Navigazione Marittima e l'Omologazione)

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Emendamento aggiuntivo dell'articolo 4-octies (Variazione al bilancio di previsione dell'Ente di Stato dei Giochi)

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Articolo 5 (Modifiche alle disposizioni contabili di cui all'articolo 21 della Legge n. 158/2025)

Dal governo è presentato un emendamento modificativo.

L'emendamento modificativo del Governo è approvato a maggioranza.

L'articolo 5, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Articolo 6 (Partecipazione della Repubblica di San Marino all'Esposizione Specializzata Expo 2027 Belgrado)

Dal governo è presentato un emendamento modificativo dell'articolo 6

L'emendamento modificativo è approvato a maggioranza.

L'articolo 6, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Articolo 7 (Entrata in vigore)

L'articolo è approvato a maggioranza.

Dichiarazioni di voto

Emanuele Santi (Rete): Intervengo per pochi minuti, perché chiaramente il mio gruppo esprimerà un voto contrario rispetto a questo assestamento di bilancio. Le motivazioni le abbiamo spiegate durante il dibattito generale e anche nel corso della discussione di alcuni articoli, quindi credo che le nostre posizioni siano abbastanza chiare. Come avete potuto vedere, e mi ha fatto piacere che qualcuno della maggioranza lo abbia apprezzato, noi abbiamo scelto di non presentare nemmeno un emendamento, nonostante avessimo tutte le possibilità per farlo. Questa era, tra l'altro, l'ultima occasione nella quale l'opposizione avrebbe potuto utilizzare lo strumento degli emendamenti anche per fare ostruzionismo, cosa che comunque noi non abbiamo mai fatto. Avremmo potuto riempire quest'Aula di emendamenti e rallentare i lavori, ma abbiamo deciso di non farlo, proprio perché abbiamo voluto mantenere un atteggiamento responsabile rispetto a un provvedimento che il Governo aveva presentato come un assestamento tecnico. Credo che questo sia stato un segnale importante e spero che anche il Governo lo abbia colto. Ho apprezzato che alcuni colleghi di maggioranza abbiano riconosciuto questa scelta e

abbiano compreso il significato del nostro atteggiamento. Però, al di là di questo aspetto, non possiamo che confermare il nostro giudizio negativo sull'assestamento, che non ci soddisfa assolutamente, soprattutto per l'aumento di alcune voci di spesa che abbiamo evidenziato più volte. Io penso, però, che questa dichiarazione di voto debba guardare soprattutto al futuro. E quando parlo di futuro non mi riferisco a quello che accadrà tra due o tre anni, ma a quello che ci aspetta tra un mese o due, quando arriveremo a discutere la nuova legge di bilancio per il 2027. Credo che sarà proprio quella la vera prova per il Governo e per la maggioranza, perché dovranno dimostrare se sono capaci di affrontare i problemi che abbiamo sollevato durante questa discussione. La prima grande sfida, secondo me, sarà quella di cercare di alleggerire il bilancio dello Stato da tutta una serie di spese che, a nostro avviso, stanno ostacolando il percorso di normalizzazione dei conti pubblici. Perché è innegabile che alcuni costi siano aumentati in maniera importante e che questo andamento stia diventando sempre più difficile da sostenere. Lo abbiamo ricordato più volte: la spesa corrente è aumentata di circa 20 milioni di euro tra luglio e oggi, proprio nel periodo nel quale avremmo dovuto avere un assestamento che rappresentasse una fotografia ormai abbastanza precisa della situazione di bilancio. È un aumento che, secondo noi, è difficile da giustificare, soprattutto perché a luglio la maggioranza aveva annunciato una serie di tagli e di riduzioni degli stanziamenti, che avevamo anche valutato positivamente. Oggi, però, vediamo che quelle risorse vengono nuovamente inserite, perché di fatto i soldi che erano stati tolti dai capitoli erano già stati spesi. E allora ci ritroviamo con una spesa corrente che continua ad aumentare, nonostante gli annunci di contenimento. Quindi la prima grande sfida sarà proprio quella di limitare la spesa improduttiva, quella che non genera risultati concreti e che finisce per appesantire il bilancio dello Stato. Ma c'è anche un'altra grande sfida, altrettanto importante, che riguarda il debito pubblico. Noi dobbiamo cercare di ridurre il debito, certamente, ma dobbiamo soprattutto ridurre il costo che il debito stesso rappresenta per il bilancio dello Stato. Quei 50 milioni di euro che ogni anno spendiamo tra interessi e costi legati al debito sono una cifra enorme. Lo diciamo da tempo e continuiamo a ripeterlo, perché credo che sia un dato che dovrebbe essere ben impresso nella mente di tutti i consiglieri, soprattutto di quelli di maggioranza. Con le risorse e la liquidità che abbiamo all'interno del nostro sistema economico e finanziario, secondo noi, si potrebbe valutare l'emissione di un titolo di Stato interno, a un costo inferiore rispetto a quello che oggi sosteniamo sui mercati. Questa è una strada che il Segretario Gatti e il Governo non vogliono percorrere, ma io credo che meriterebbe almeno di essere approfondita seriamente, perché anche un risparmio percentuale apparentemente limitato, applicato a cifre di questo genere, potrebbe produrre benefici importanti per le finanze pubbliche. Quindi il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre progressivamente quei 50 milioni di euro che ogni anno gravano sul bilancio dello Stato, liberando risorse che potrebbero essere utilizzate per altri interventi. Ho posto anche una domanda al Segretario Gatti, alla quale non ho ricevuto risposta, ma che certamente riproporremo nelle sedi opportune. In questo momento di crisi geopolitica, con una situazione internazionale particolarmente complessa e delicata, credo che sarebbe molto importante conoscere chi siano effettivamente i soggetti che detengono il nostro debito pubblico. Mi riferisco soprattutto ai beneficiari effettivi del debito estero, ai titolari dei 350 milioni di euro di obbligazioni che abbiamo collocato sui mercati internazionali. Chi sono i possessori di quei titoli? Quali sono i fondi e gli operatori finanziari che li detengono? Perché sappiamo bene che, nei grandi Stati, chi detiene quote importanti del debito pubblico può anche avere la possibilità di incidere o comunque di influenzare determinate decisioni politiche ed economiche. E allora credo che sarebbe importante capire se anche nel nostro Paese esistano soggetti che, attraverso il possesso del nostro debito, possano esercitare una qualche influenza sulle scelte della Repubblica. Non è una questione da poco, perché stiamo parlando di centinaia di milioni di euro e di un elemento che riguarda direttamente la nostra autonomia finanziaria. Per questo ritengo che sia una domanda legittima, alla quale sarebbe opportuno dare una risposta chiara. Un'altra sfida fondamentale sarà quella di ridurre la spesa inutile per liberare risorse da destinare allo sviluppo economico e alla crescita del Paese. Perché noi abbiamo un'economia che, nel corso degli ultimi anni, ha dimostrato una capacità di tenuta importante. Nonostante la pandemia, la crisi energetica e tutte le difficoltà internazionali, il nostro settore manifatturiero e, più in generale, il nostro apparato produttivo hanno retto molto bene. Questo è un dato positivo e credo che sia giusto riconoscerlo. Però

proprio per questo oggi dovremmo avere l'ambizione di fare un passo ulteriore, cercando di mettere a disposizione risorse per sostenere nuovi investimenti, rafforzare il sistema economico e creare nuove opportunità. E soprattutto dovremmo destinare maggiori risorse alle politiche sociali, perché è proprio su questo terreno che si misurano le difficoltà più concrete dei cittadini. Pensiamo, per esempio, al problema della casa. Per le giovani coppie e per i giovani, oggi, comprare o anche soltanto affittare un'abitazione è diventato praticamente impossibile. I prezzi degli affitti sono arrivati alle stelle, così come quelli necessari per acquistare un appartamento, e questa situazione non è più sostenibile. Non è ammissibile che i nostri giovani, che hanno il diritto di vivere e costruire il proprio futuro qui a San Marino, si trovino di fatto esclusi dal mercato immobiliare a causa di prezzi che sono diventati improponibili. Sempre più spesso devono cercare soluzioni fuori confine, perché all'interno del nostro territorio non riescono a trovare un'abitazione a condizioni economicamente accessibili. E questo, secondo me, non è più accettabile. Credo quindi che una delle vere priorità del Governo e della maggioranza debba essere quella di garantire ai cittadini, e soprattutto ai giovani e alle giovani coppie, la possibilità concreta di avere una casa. Non possiamo continuare a parlare di politiche per la famiglia, di sostegno ai giovani e di prospettive future, se poi non riusciamo neppure a garantire loro la possibilità di abitare nel nostro Paese. Dall'altra parte dobbiamo cercare di intervenire anche sull'inflazione e sull'aumento del costo della vita, che negli ultimi anni hanno eroso pesantemente gli stipendi e il potere d'acquisto dei lavoratori. Questo problema riguarda soprattutto i giovani, ma coinvolge anche tantissime famiglie che oggi si trovano a sostenere spese sempre più alte per le necessità quotidiane. Il costo della vita è arrivato a livelli molto elevati e credo che anche su questo il Governo dovrà misurarsi, nel prossimo bilancio, attraverso misure concrete ed efficaci, capaci di incidere realmente sulle difficoltà delle persone. Abbiamo parlato tanto anche della benzina e del costo dei carburanti. Io credo che su questo si sarebbe potuto fare qualcosa di più, pur riconoscendo gli interventi che il Governo ha già messo in campo. Noi li abbiamo riconosciuti e non abbiamo nessuna difficoltà a dirlo. Però abbiamo avuto per diversi mesi un prezzo del diesel superiore a 2,20 euro al litro e oggi siamo ancora attorno ai 2 euro. È evidente che, con prezzi di questo genere, il costo del carburante finisce per ripercuotersi sulle attività economiche, sui trasporti, sul costo dei prodotti e, più in generale, su tutte le attività della vita quotidiana. Quindi non è un problema che riguarda soltanto chi si reca al distributore, ma è una questione che produce conseguenze sull'intero sistema economico e sulle spese delle famiglie. Io penso che queste siano le vere sfide che abbiamo davanti e che il Governo dovrebbe cercare di affrontare mantenendo un contatto molto più stretto con la realtà del Paese. Perché oggi abbiamo tante famiglie che si trovano in difficoltà, famiglie che hanno sempre più bisogno di rivolgersi alla Caritas o ad altre forme di sostegno e che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Non possiamo ignorare queste situazioni e limitarci a guardare i numeri del bilancio come se rappresentassero l'unico indicatore dello stato di salute del nostro Paese. La visione del futuro della Repubblica deve passare anche attraverso la capacità di dare risposte a queste persone. E credo che la prossima legge di bilancio debba essere costruita proprio con questa attenzione, cercando di calmierare gli effetti del costo della vita e di intervenire sulle necessità più urgenti dei cittadini. Dobbiamo avere politiche rivolte soprattutto a chi oggi è più debole, a chi si trova in difficoltà e a chi deve affrontare problemi economici e sociali contingenti. C'è poi un'altra questione sulla quale voglio tornare, perché siamo abbastanza preoccupati, ed è quella relativa al bilancio dell'ISS. Anche le risposte che ci ha dato il Segretario Gatti rispetto agli stanziamenti previsti sono state, a nostro avviso, piuttosto elusive. Non abbiamo ancora capito se alla fine verranno effettivamente messi a disposizione i 105 milioni di euro di finanziamento che erano stati indicati come necessari, oppure se si intenda ricorrere a qualche artificio contabile, come è stato fatto per diversi anni in passato, utilizzando la Cassa di Compensazione per coprire i disavanzi. Noi questa impostazione non la condivideremo. Vogliamo che la spesa che lo Stato sostiene per mantenere il nostro sistema di welfare e per garantire una sanità pubblica e gratuita venga mantenuta, perché consideriamo questi servizi fondamentali per la tutela dei cittadini. Però, allo stesso tempo, non possiamo accettare che all'interno del bilancio dell'ISS ci siano voci di spesa che appaiono evidentemente fuori controllo. E non stiamo parlando necessariamente di investimenti nella medicina o nella qualità dell'assistenza sanitaria. In alcuni casi, secondo noi, si tratta probabilmente di spese clientelari, di sprechi e di situazioni

che denunciavamo da diverso tempo e sulle quali continuiamo a chiedere maggiore attenzione. Quindi il nostro obiettivo non è ridurre i servizi sanitari, ma garantire che le risorse destinate alla sanità vengano utilizzate nel modo migliore, evitando spese che non producono benefici concreti per i cittadini. Per tutte queste ragioni, il mio auspicio è che tra un mese o due, quando torneremo in quest'Aula per discutere il bilancio di previsione 2027, potremo finalmente vedere una serie di interventi che oggi, guardando questo assestamento, non troviamo. Da una parte riconosciamo che la riduzione del disavanzo rappresenta un elemento positivo, ma, come abbiamo spiegato durante il dibattito, se a fronte di maggiori entrate continuiamo a spendere sempre di più, non riusciamo a produrre avanzi di bilancio, non riusciamo a ridurre seriamente il debito e continuiamo con un andamento nel quale i conti pubblici dello Stato sostanzialmente galleggiano. E noi, invece, avremmo bisogno di un passo in avanti molto più deciso, capace di consolidare l'economia, rafforzare le risorse del Paese e creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile anche dal punto di vista sociale. È per questo che il nostro voto sarà contrario.

Gaetano Troina (D-ML): Non possiamo che condividere le considerazioni svolte dal collega Santi e anche noi esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento. Le ragioni sono quelle che abbiamo cercato di illustrare nel corso dei nostri interventi, sia durante la discussione generale sia nell'esame dei singoli articoli. Noi riteniamo che questo Governo e questa maggioranza non stiano dando risposte adeguate a quello che la cittadinanza chiede e alle esigenze concrete che il Paese sta vivendo. Ci viene detto, e posso anche comprenderlo dal punto di vista politico e tecnico, che l'assestamento di bilancio serve ad assestare i conti sulla base delle necessità, delle novità e degli imprevisti che si sono verificati nel corso dell'anno, da gennaio fino a oggi. Questo è certamente vero, perché un assestamento ha anche questa funzione e nessuno vuole negarlo. Però il problema è che nemmeno nel bilancio di dicembre scorso abbiamo trovato una vera progettualità, una visione o un'idea chiara di quello che questo Governo e questa maggioranza intendono dare come indirizzo al nostro Paese. E quindi non possiamo continuare a sentirci dire che le scelte politiche arriveranno con il prossimo bilancio, quando anche in quello precedente non abbiamo trovato gli elementi che avremmo voluto vedere. Continuano a mancare risposte sui grandi temi che riguardano il futuro della Repubblica. Lo abbiamo detto soprattutto ieri, ma lo abbiamo ripetuto anche oggi durante il dibattito. Mancano le idee sulla progettazione e sulla programmazione delle grandi opere infrastrutturali, quelle opere che dovrebbero contribuire a modernizzare il Paese e a creare le condizioni per affrontare le sfide dei prossimi anni. Manca anche un'idea chiara sulla gestione e sulla razionalizzazione della spesa corrente, che continua ad aumentare in maniera esponenziale e che, secondo noi, avrebbe bisogno di un intervento molto più deciso. Si continua a rincorrere l'emergenza e a gestire gli imprevisti, anziché costruire una programmazione seria e una pianificazione del futuro. E questa, secondo me, non può essere la risposta che il Governo e la maggioranza danno ai nostri concittadini. Perché i nostri cittadini, come ricordava anche il collega che mi ha preceduto, stanno attraversando un momento di grande difficoltà. Le famiglie oggi devono affrontare tante esigenze e tante spese che incidono pesantemente sulla loro situazione economica. Penso al caro vita, al costo della casa, alle bollette, all'energia, alla benzina e a tutte quelle difficoltà quotidiane che rendono sempre più complicato arrivare alla fine del mese. E rispetto a queste problematiche, i provvedimenti che questo Governo e questa maggioranza hanno adottato fino a oggi non hanno dato, a nostro avviso, risposte compiute ed efficaci. In alcuni casi si è cercato di tamponare l'emergenza e di intervenire sui problemi più immediati, ma non si è arrivati a una soluzione strutturale. I problemi non sono stati risolti, neppure parzialmente in maniera significativa, e oggi i nostri concittadini continuano a fare molta fatica. Ripeto, ci sono stati sicuramente dei provvedimenti che hanno consentito a qualcuno di tirare un sospiro di sollievo. Questo è innegabile e non voglio certo sostenere che non sia stato fatto nulla. Però sono interventi che servono ad affrontare una situazione di emergenza e che, per loro natura, non possono sostituire una politica di programmazione e di sviluppo. È giusto intervenire quando si presenta un problema urgente, ma questo non toglie che, parallelamente, il Governo e la maggioranza debbano lavorare a un progetto complessivo, a un programma di interventi di medio e lungo periodo che dia una prospettiva al Paese. Anche perché questa legislatura non è ancora arrivata alla fine. Non credo che l'obiettivo sia semplicemente quello di continuare a tamponare le

emergenze per cercare di arrivare alla conclusione della legislatura senza affrontare le questioni più importanti. Se l'intenzione è quella di arrivare fino in fondo al mandato, allora credo che per il tempo che rimane sia necessario dare finalmente una prospettiva di respiro alla collettività. Bisogna spiegare ai cittadini che cosa si vuole fare, quali siano le priorità e quali progetti si intendano realizzare concretamente. Perché io vorrei capire che cosa intendete fare di tutti i grandi annunci che avete fatto in quest'Aula, nelle Commissioni e attraverso gli organi di informazione. Ci avete parlato di grandi infrastrutture, di grandi opere, di interventi importanti e di progetti che avrebbero dovuto cambiare il volto del Paese. Avete continuato a fare annunci roboanti sulla stampa e nelle sedi istituzionali, promettendo ai cittadini che tanti problemi sarebbero stati risolti. Però oggi non siamo in campagna elettorale. Non siamo qui per fare promesse o per illudere chi ci ascolta che, prima o poi, tutte le difficoltà verranno superate. Siamo qui per assumere delle decisioni e per presentare progetti concreti, capaci di affrontare e risolvere i problemi dei nostri concittadini. E questo, secondo me, è quello che continua a mancare. Sono ormai circa due anni e mezzo, quasi tre anni, che governate e credo che sia arrivato il momento di cominciare a dare delle risposte. Non siamo più all'inizio della legislatura, non siamo più nella fase nella quale ci si sta ancora assestando, si stanno organizzando le attività o si sta cercando di smaltire l'arretrato lasciato dalla gestione precedente. A questo punto avete avuto il tempo necessario per individuare le priorità, costruire una programmazione e cominciare a realizzare gli interventi che avevate annunciato. Quindi è arrivato il momento di dimostrare concretamente se siete in grado di governare oppure no. Perché governare non significa soltanto gestire quello che accade giorno per giorno, rispondere alle emergenze e cercare di far tornare i conti. Significa anche avere una visione del futuro, individuare gli obiettivi e mettere in campo gli strumenti necessari per raggiungerli. E purtroppo, fino a questo momento, i provvedimenti che ci avete presentato sembrano dimostrare che questa capacità di programmazione non ci sia. Per questo motivo, pur riconoscendo che alcuni interventi possono aver dato un sollievo temporaneo a determinate situazioni, il nostro giudizio complessivo rimane negativo. Continuiamo a non vedere una strategia chiara sulle grandi infrastrutture, sulla gestione della spesa pubblica, sul sostegno alle famiglie e sulle prospettive economiche del Paese. E quindi, coerentemente con quanto abbiamo sostenuto durante tutto il dibattito, anche il nostro voto su questo assestamento di bilancio sarà contrario.

Sara Conti (Rf): Ruberò pochi minuti e inizio dicendo che Repubblica Futura voterà contro questa legge di assestamento di bilancio. Voteremo contro perché non condividiamo il modo in cui questo Governo gestisce le risorse pubbliche, un modo che, a nostro avviso, continua a essere precario e poco trasparente. Precario, lo abbiamo detto fin da subito e continueremo a ripeterlo fino allo sfinimento, perché è proprio questo l'elemento che emerge dalla gestione del bilancio. Anche a fronte di maggiori entrate, continuiamo a utilizzare le risorse derivanti dal debito pubblico non per progetti di sviluppo o per investimenti infrastrutturali, ma per sostenere la spesa corrente. E questo, secondo noi, è un problema che non può essere ignorato, perché significa continuare a utilizzare risorse che dovremo restituire senza creare necessariamente le condizioni per produrre nuova ricchezza o per migliorare le prospettive del Paese. Continuiamo poi a esternalizzare consulenze, affidando incarichi a persone esterne, senza che si dimostri una reale volontà di valorizzare le risorse interne alla pubblica amministrazione e, più in generale, allo Stato. Credo che anche su questo sarebbe opportuno fare una riflessione, perché abbiamo professionalità e competenze che potrebbero essere utilizzate maggiormente e che invece troppo spesso non vengono adeguatamente considerate. Naturalmente, all'interno di questo quadro, dobbiamo inserire anche i famosi 2 milioni di euro che ci siamo trovati, come si suol dire, sul groppone, a causa di una gestione che definire opaca è davvero poco. E a fronte delle battutine che abbiamo sentito dal Segretario Gatti, ci piacerebbe anche sapere una cosa. Se i bulgari non sono venuti a piangere da lei, Segretario, allora da chi sono andati a piangere? Perché, dal modo in cui lei ha pronunciato quella frase, è abbastanza evidente che un nome in testa ce l'abbia. E allora lo dica, così anche noi potremo sapere a chi si riferisce. Perché non possiamo continuare a fare allusioni su una vicenda di questo genere, senza poi chiarire a chi siano rivolte. A quanto ci risulta, la questione è tutt'altro che chiara e ci auguriamo che la Commissione d'inchiesta possa finalmente fare luce su

alcune parti di questa vicenda, ricostruendo quello che è accaduto e chiarendo gli aspetti che ancora oggi rimangono oscuri. Ma tornando al bilancio, questa gestione precaria, come l'ho definita, si vede soprattutto nel fatto che continuiamo a utilizzare le risorse che otteniamo attraverso il debito pubblico per finanziare la spesa corrente. E allora io mi chiedo quando smetteremo di utilizzare i soldi del debito in questo modo e quando, invece, comincerete a dimostrare di avere effettivamente una visione per il Paese e per il suo futuro. Quando inizieremo a parlare seriamente di investimenti infrastrutturali, anche di lungo o lunghissimo periodo, ma che possano produrre un contributo positivo e concreto per la Repubblica? Quando cominceremo ad affrontare in maniera strutturata il tema dell'approvvigionamento energetico e quello dell'approvvigionamento idrico, che rappresentano questioni fondamentali per la nostra autonomia e per la sostenibilità del sistema Paese? Quando inizieremo a parlare sul serio di che cosa vogliamo fare della nostra struttura ospedaliera e di quale debba essere il modello di sanità che intendiamo costruire per il futuro? Sono tutte domande che continuiamo a porre e alle quali non vediamo arrivare risposte sufficientemente chiare. E poi c'è il tema della trasparenza dei conti pubblici, che secondo noi dovrebbe essere affrontato con molta più attenzione. Vorremmo poter avere una rappresentazione realmente trasparente anche dei bilanci degli enti pubblici, perché, per esempio, rispetto al bilancio dell'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici, riteniamo che la situazione sia tutt'altro che trasparente. E questo è un ulteriore elemento che contribuisce a rafforzare le nostre perplessità sul modo in cui viene gestita la cosa pubblica. Quindi noi riteniamo che questa gestione del bilancio e delle risorse pubbliche non possa trovare la nostra condivisione. Al momento, da parte nostra, può trovare soltanto una forte critica, perché non vediamo né quella chiarezza che riteniamo necessaria né quella prospettiva di sviluppo che dovrebbe accompagnare le scelte finanziarie del Governo. Naturalmente aspettiamo di vedere che cosa succederà anche con il bilancio di previsione per il prossimo anno, perché sarà quello un altro momento importante di confronto. Voi continuate a definire questo assestamento come un provvedimento puramente tecnico, ma, a nostro avviso, anche all'interno di un documento di questo genere ci sono scelte che non possono essere considerate soltanto tecniche. Lo sappiamo bene, perché il modo in cui vengono gestite e distribuite le risorse pubbliche deriva da decisioni che sono prettamente politiche. Si seguono delle direttive, delle priorità e delle linee politiche che questo Governo ha, oppure che non ha, e questo emerge inevitabilmente anche dalle scelte di bilancio. Vedremo quindi quali saranno le indicazioni che il Governo e la maggioranza vorranno dare per il futuro del Paese e, quando arriverà il prossimo bilancio, torneremo a fare le nostre valutazioni. Speriamo di poter finalmente vedere una gestione diversa da quella che abbiamo davanti oggi, una gestione più trasparente, più attenta e soprattutto orientata allo sviluppo. Però, devo dirlo, alla luce di quello che abbiamo visto fino a questo momento, non abbiamo molta fiducia che questo cambiamento possa realmente verificarsi.

Luca Gasperoni (Pdc): Intervengo brevemente per conto di tutta la maggioranza e voglio ribadire alcuni concetti che ho già espresso nel mio precedente intervento, perché credo che sia importante chiarire quale sia la nostra valutazione complessiva su questo assestamento di bilancio. Presentiamo oggi un bilancio che certamente non possiamo definire trionfale, nel senso che sappiamo benissimo che c'è ancora della strada da fare e che non tutti i problemi sono stati risolti. Però è un bilancio che si avvicina sempre di più al pareggio e già questo, secondo me, deve essere considerato un ottimo risultato, soprattutto se pensiamo alla situazione dalla quale siamo partiti. Dobbiamo ricordare gli anni 2020 e 2021, quando ci siamo trovati a gestire un Paese e una situazione finanziaria profondamente diversi rispetto a quelli che abbiamo oggi. Eravamo di fronte a un quadro economico molto più difficile, con disavanzi importanti e con la necessità di affrontare una serie di problemi che si erano accumulati nel tempo. Oggi, invece, possiamo vedere che il percorso intrapreso ha prodotto dei miglioramenti significativi e che i conti pubblici si stanno progressivamente avvicinando a una situazione di maggiore equilibrio. E questo è un risultato che, a mio avviso, viene riconosciuto anche dagli organismi che valutano la situazione economica e finanziaria della Repubblica. Penso, per esempio, a Fitch, che è una società di rating, ma anche allo stesso Fondo Monetario Internazionale, che attraverso le proprie valutazioni ha riconosciuto gli aspetti positivi del percorso e dei provvedimenti portati avanti da questa

maggioranza e dal Governo. Credo quindi che, pur mantenendo la necessaria prudenza e pur essendo consapevoli che ci sono ancora sfide importanti da affrontare, sia corretto riconoscere che il lavoro fatto sta andando nella direzione giusta. Abbiamo definito questo bilancio tecnico perché, sostanzialmente, è proprio questo il suo contenuto. Stiamo assestando le diverse poste di bilancio che sono necessarie per garantire il funzionamento della macchina pubblica e per adeguare le previsioni alla situazione che si è determinata nel corso dell'anno. Da una parte registriamo un aumento del gettito relativo alle entrate tributarie ed extratributarie e questo ci dice che la nostra economia sta bene, che è un'economia in espansione e che continua a dimostrare una capacità importante di produrre risultati. Naturalmente dobbiamo anche riconoscere che una parte di queste maggiori entrate è influenzata dall'inflazione e dall'andamento dei prezzi, compreso quello dei carburanti. Quindi non possiamo considerare tutte queste variazioni come il risultato esclusivo della crescita economica, perché ci sono anche fattori esterni che incidono sui valori registrati nel bilancio. Però il dato complessivo rimane positivo e dimostra che il nostro sistema economico continua a tenere, nonostante le difficoltà del contesto internazionale. Voglio poi tornare brevemente sulla gestione del debito pubblico, perché anche durante gli ultimi interventi ho sentito sostenere che non ci sarebbe una linea o una strategia per uscire da questa situazione. Anche su questo preferisco riportare alcuni numeri, perché credo che siano il modo migliore per valutare quello che è stato fatto. Nel 2020 avevamo un rapporto tra debito pubblico e PIL che si attestava attorno all'85%. Oggi questo rapporto si sta avvicinando al 57%, quindi registriamo una diminuzione di quasi trenta punti percentuali. È una riduzione importante, che deriva sia dal percorso di gestione e progressivo rientro del debito sia dall'aumento del PIL che abbiamo registrato negli ultimi anni. Perché è evidente che, se il prodotto interno lordo cresce in maniera significativa, anche il rapporto tra il debito e la ricchezza prodotta dal Paese migliora. E questo è un elemento fondamentale, perché ci permette di valutare la sostenibilità del nostro indebitamento rispetto alla capacità economica della Repubblica. Quindi credo che questi numeri dimostrino che una strategia di gestione del debito esiste e che sta producendo dei risultati. E voglio anche aggiungere che, se il debito è ben gestito, non deve necessariamente farci paura. Naturalmente bisogna mantenerlo sotto controllo e garantire che rimanga sostenibile, ma un debito gestito correttamente può anche accompagnare la crescita economica e contribuire a creare le condizioni per un aumento del PIL. Quindi non dobbiamo guardare soltanto all'esistenza del debito in sé, ma anche alla capacità di gestirlo e agli effetti che quella gestione produce sull'economia del Paese. Passando poi alle sfide future, è evidente che abbiamo ancora molto lavoro davanti e che dovremo affrontare questioni importanti nei prossimi mesi. Le sfide più rilevanti, quelle che toccano direttamente tutta la popolazione, riguardano soprattutto il caro vita e le difficoltà che stanno vivendo le famiglie. Su questo dovremo concentrare una parte importante della nostra attenzione. Abbiamo già approvato una legge sulla famiglia e quindi, da questo punto di vista, ci saranno anche degli impegni economici significativi da parte dello Stato, proprio per sostenere le politiche familiari e dare delle risposte a determinate esigenze. Ci sono poi sicuramente degli interventi che dovremo mettere in campo per affrontare il problema dell'aumento degli affitti e, più in generale, dei costi legati alla casa. Sappiamo che questo è uno dei temi che stanno creando maggiori difficoltà, soprattutto ai giovani e alle famiglie che cercano un'abitazione. E credo che, nei prossimi mesi, dovremo lavorare per individuare soluzioni che possano contribuire a rendere meno pesante questa situazione. Abbiamo quindi davanti un periodo nel quale sarà necessario approfondire queste problematiche, valutare quali strumenti utilizzare e comprendere anche quali siano le potenzialità del prossimo bilancio per destinare risorse a interventi di sostegno. Dovremo capire come utilizzare al meglio le disponibilità finanziarie per cercare di calmierare gli effetti del caro vita, dell'aumento degli affitti e degli altri costi che oggi incidono sulle famiglie. Credo che questo sia il lavoro politico che ci aspetta e che dovremo affrontare con serietà, mantenendo l'attenzione sia sulla sostenibilità dei conti pubblici sia sulle necessità concrete della popolazione. Quindi, pur riconoscendo che non siamo ancora arrivati al pareggio di bilancio e che ci sono ancora problemi da risolvere, riteniamo che questo assestamento rappresenti un passaggio positivo, perché conferma il miglioramento dei conti e ci permette di affrontare con maggiore solidità le sfide future. Per tutte queste ragioni, la maggioranza voterà naturalmente a favore del provvedimento.

Il progetto di legge è approvato a maggioranza.

Comma 14: a) Ratifica dell'Accordo Pubblica Amministrazione - Organizzazioni Sindacali Assunzione a tempo indeterminato di personale su PDR di ADAMSE
b) Ratifica dell'Accordo Comitato Direttivo della Funzione Pubblica - Organizzazioni Sindacali Disposizioni relative al PDR di Psicoterapeuta (PSICOTERAP) e al PDR di Strumentista (STRUM)
c) Ratifica dell'Accordo fra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le Organizzazioni Sindacali in merito all'istituzione del riposo fisiologico, alla ridefinizione degli orari di lavoro e alla disciplina delle indennità dei servizi elettrico e officina meccanica

Ratifica dell'Accordo Pubblica Amministrazione - Organizzazioni Sindacali Assunzione a tempo indeterminato di personale su PDR di ADAMSE

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Signore e signori Consiglieri, con questo primo accordo, dei tre che oggi sottoponiamo alla ratifica del Consiglio Grande e Generale, il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un'intesa che riguarda il fabbisogno del personale dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Nello specifico, l'accordo prevede una variazione del fabbisogno dell'ISS, attraverso la quale si andranno a modificare alcune posizioni attualmente previste. In particolare, al posto dei PDR di OPMI VII, che risultano inseriti nel fabbisogno dell'Istituto, si procederà all'introduzione di alcune posizioni PDR di ADAMSE. Si tratta quindi di un intervento che riguarda l'inquadramento di determinate figure professionali e che consente di adeguare le posizioni previste nell'organizzazione dell'Istituto a quanto concordato tra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali. L'accordo stabilisce inoltre, così come previsto dall'articolo 2, che le persone attualmente incaricate sui PDR indicati nell'elenco allegato potranno essere inquadrare a titolo definitivo nelle rispettive posizioni. In questo modo si interviene sia sulla definizione del fabbisogno sia sulla posizione del personale interessato, prevedendo la possibilità di procedere a un inquadramento definitivo secondo quanto stabilito nell'accordo. È quindi questo il contenuto del primo dei tre accordi che sottoponiamo oggi alla ratifica del Consiglio Grande e Generale.

La ratifica dell'accordo è approvata a maggioranza.

Ratifica dell'Accordo Comitato Direttivo della Funzione Pubblica - Organizzazioni Sindacali Disposizioni relative al PDR di Psicoterapeuta (PSICOTERAP) e al PDR di Strumentista (STRUM)

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Con questo secondo accordo, anche in questo caso raggiunto tra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali, vengono disciplinati alcuni aspetti retributivi che riguardano specifiche posizioni professionali. In particolare, l'accordo interessa sia i PDR di psicoterapeuta, con riferimento al personale appartenente al vecchio regime e a quello del nuovo regime, sia i PDR di strumentista. Per quanto riguarda la figura dello psicoterapeuta, viene individuata e stabilita la componente aggiuntiva della retribuzione, prevedendo un'equiparazione del relativo trattamento economico tra il personale appartenente ai due diversi regimi contrattuali. In sostanza, attraverso questo accordo si interviene per uniformare la componente aggiuntiva della retribuzione prevista per il PDR di psicoterapeuta, in modo che venga riconosciuta nella medesima misura sia a coloro che rientrano nel vecchio regime sia a coloro che sono inquadrati nel nuovo regime. Per quanto riguarda invece il PDR di strumentista, l'accordo interviene sulla retribuzione di posizione, stabilendo anche in questo caso un importo identico per i contratti del vecchio regime e per quelli del

nuovo regime. Si tratta quindi di un intervento volto a definire e uniformare specifiche componenti retributive relative a queste figure professionali, secondo quanto è stato concordato tra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali. Voglio infine precisare che la validità e l'efficacia di questo accordo, così come avviene per quello precedente e come avverrà anche per il successivo, sono subordinate alla ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale. È quindi attraverso la ratifica consiliare che le disposizioni concordate potranno acquisire efficacia.

La ratifica dell'accordo è approvata a maggioranza.

Ratifica dell'Accordo fra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le Organizzazioni Sindacali in merito all'istituzione del riposo fisiologico, alla ridefinizione degli orari di lavoro e alla disciplina delle indennità dei servizi elettrico e officina meccanica

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Con questo terzo accordo, sempre nell'ambito delle intese raggiunte tra il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali, si interviene sull'organizzazione del lavoro di alcuni servizi dell'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici. In particolare, l'accordo riguarda il Servizio Elettricità e l'Officina Meccanica e ha l'obiettivo di definire e regolamentare alcuni aspetti relativi agli orari di lavoro, alla reperibilità, ai periodi di riposo fisiologico e al trattamento delle indennità riconosciute al personale interessato. Si tratta quindi di un accordo che interviene su diversi elementi dell'organizzazione dei servizi, con particolare attenzione alle modalità attraverso le quali vengono gestiti i turni di lavoro e le esigenze di reperibilità. Nello specifico, all'articolo 1 viene disciplinato l'orario di lavoro del personale del Servizio Elettricità, individuando le modalità di organizzazione dei turni e della reperibilità. Vengono quindi definiti anche gli orari del personale reperibile e le condizioni nelle quali questo personale può beneficiare del riposo fisiologico, in relazione all'attività lavorativa svolta e agli impegni derivanti dal servizio di reperibilità. L'obiettivo è quello di stabilire in maniera più precisa come debbano essere organizzati questi aspetti, tenendo conto delle particolari caratteristiche del servizio e delle necessità operative che possono presentarsi. All'articolo 2 viene invece disciplinata più specificamente la reperibilità del personale del Servizio Elettricità, definendo le disposizioni che regolano questa particolare modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. Con gli articoli successivi vengono poi normati i periodi di riposo fisiologico, precisando le condizioni e le modalità attraverso le quali devono essere riconosciuti al personale interessato. L'accordo interviene inoltre su alcuni aspetti che riguardano le responsabilità del personale e i limiti previsti per l'utilizzo dei mezzi aziendali, così da definire anche le regole che devono essere rispettate nell'impiego dei veicoli e delle attrezzature messe a disposizione dall'Azienda. Infine, vengono disciplinati gli aspetti retributivi connessi alle specifiche modalità di organizzazione del lavoro e alle attività svolte dal personale dei servizi interessati. Quindi, complessivamente, attraverso questo accordo si procede a una regolamentazione degli orari, dei turni, della reperibilità, dei riposi fisiologici, delle responsabilità nell'utilizzo dei mezzi aziendali e delle relative indennità. Sono questi gli elementi principali dell'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali, che viene oggi sottoposta alla ratifica del Consiglio Grande e Generale.

La ratifica dell'accordo è approvata a maggioranza.

Comma 15: Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Come già comunicato ai capigruppo comunico che i decreti 97, 96 e 98 tutti promulgati in data 27 luglio 2026, essendo in scadenza oggi vengono ritirati dalla ratifica. Nella seduta di congresso di oggi sono stati adottati nuovi decreti, riemessi facendo salvi gli effetti. Quindi verranno portati in ratifica nella prossima seduta. Nel rischio che non si arrivasse alla ratifica entro la giornata di oggi si è fatta questa scelta.

Nicola Renzi (Rf): Io vorrei fare alcune considerazioni generali sullo strumento del decreto, sfruttando anche il fatto che alcuni decreti non sono stati scorporati dalla discussione, perché mi sembra che stiamo tornando alle abitudini delle legislature precedenti e, per certi aspetti, credo che la situazione sia addirittura peggiorata. Intanto la mole dei decreti è certamente considerevole. Evidentemente il Governo è stato tenuto un po' a bada dalla propria maggioranza durante il primo anno, poi però le stalle si sono aperte, i buoi sono usciti e i decreti hanno cominciato a moltiplicarsi. Basta guardare ogni giorno il Bollettino Ufficiale che ci viene notificato per rendersi conto che, almeno negli ultimi tempi, assistiamo sostanzialmente all'emissione di uno o due decreti al giorno. Forse questo aumento è anche conseguenza di qualche riunione del Congresso di Stato, però il dato rimane e credo che debba farci riflettere. Voglio chiarire subito che noi non intendiamo demonizzare lo strumento del decreto, ci mancherebbe altro, perché sappiamo benissimo che può essere uno strumento utile e, in determinate circostanze, anche necessario. Peraltro, nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali, stiamo proprio riflettendo su questa prassi normativa, cercando di individuare delle possibili soluzioni a un problema che, secondo me, sta diventando sempre più evidente. Il problema è che, in alcuni casi, e soprattutto nei casi peggiori, il decreto arriva addirittura a esautorare il Consiglio Grande e Generale delle proprie prerogative, perché viene portato in ratifica quando l'evento o la manifestazione per il quale era stato emanato si è già svolto. A quel punto il Consiglio Grande e Generale non ha più la possibilità concreta di incidere sul provvedimento, di modificarlo o di correggerne gli effetti, perché quegli effetti si sono già prodotti. E questo è ancora più grave quando parliamo di decreti legge, quindi di provvedimenti emanati senza una delega legislativa preventiva. In quei casi rischiamo di trovarci di fronte a una vera e propria estromissione del Consiglio Grande e Generale dalla possibilità di intervenire su determinate questioni. Penso, per esempio, al decreto relativo al Rallylegend e a quello riguardante la visita del Santo Padre. Sono due esempi particolarmente evidenti di quello che sto dicendo. I decreti sono stati emanati, uno di questi è stato anche modificato in qualche modo attraverso circolari interpretative e altri strumenti, poi si sono svolti gli eventi ai quali quei provvedimenti si riferivano e soltanto successivamente si arriverà, forse, alla loro ratifica. Ecco, questo secondo me non è più tollerabile e spero che anche i consiglieri di maggioranza se ne rendano conto. Perché qui non vengono sottratte delle funzioni soltanto all'opposizione, il che sarebbe già un problema molto serio, ma vengono sottratte anche ai consiglieri di maggioranza, che magari avrebbero voluto intervenire, proporre dei correttivi, avanzare delle idee diverse o contribuire a migliorare l'applicazione di quei decreti. Quindi questo è il primo tema che voglio porre. Ma ce n'è anche un secondo, che riguarda la gestione e la calendarizzazione dei provvedimenti. Nell'ultima sessione del Consiglio Grande e Generale, quella del mese scorso, è stato il Governo a decidere di ritirare molti dei decreti che erano già stati inseriti all'ordine del giorno. E poi che cosa succede? Succede che alcuni di questi decreti arrivano addirittura a scadere. Quindi stiamo ritornando verso quell'ingorgo istituzionale che avevamo già affrontato tra la fine della precedente legislatura e l'inizio di quella attuale. Un vero e proprio ingorgo, nel quale ci troviamo con decreti emanati, decreti che devono essere riemessi perché nel frattempo sono decaduti e, successivamente, anche provvedimenti che devono salvaguardare gli effetti prodotti dai decreti decaduti. Io credo che questa situazione non si possa più vedere e che non sia accettabile continuare a lavorare in questo modo. Anche perché, attraverso una normale, sana e ordinata calendarizzazione dei lavori consiliari, sarebbe possibile evitare gran parte di queste difficoltà. Non ci verrete certamente a dire che la responsabilità è dell'ostruzionismo dell'opposizione. Oggi, per esempio, avremmo potuto tenervi qui praticamente fino alla fine della sessione consiliare con la discussione sull'assestamento di bilancio, presentando una quantità enorme di emendamenti. Non lo abbiamo fatto, perché credo che abbiamo dimostrato un senso di responsabilità e perché non vogliamo venire in quest'Aula a sprecare il nostro tempo o a far sprecare quello degli altri. In altri momenti, magari, sarebbe successo diversamente, ma questa volta non è accaduto e credo che questo atteggiamento debba essere riconosciuto. Quindi la questione non può essere semplicemente ricondotta all'opposizione che rallenta i lavori. C'è evidentemente un problema di organizzazione, di programmazione e di gestione dell'attività normativa che riguarda principalmente il Governo e la maggioranza. Il terzo tema riguarda proprio il numero

complessivo dei decreti. Stiamo tornando, effettivamente, ai numeri della passata legislatura e a quella situazione che aveva prodotto l'ingorgo istituzionale che ho ricordato prima, quando, nel passaggio tra le due legislature, ci siamo trovati sostanzialmente a dover portare in ratifica un centinaio di decreti. Io credo che, se contiamo quelli che oggi sono in ratifica, li sommiamo a quelli che nel frattempo sono decaduti, a quelli che non sono stati inseriti nell'elenco perché non sono ancora prossimi alla scadenza e a quelli che sono stati emanati in questi ultimi giorni, arriviamo tranquillamente a superare quota cinquanta decreti. Ecco, questo è il metodo di governo nel quale, purtroppo, siamo nuovamente ripiombati e non credo affatto che sia un elemento positivo. Tanto più che, e con questo mi avvio alla conclusione, lo strumento del decreto comporta anche delle enormi difficoltà per i gruppi consiliari, soprattutto per quelli di opposizione. Perché è evidente che l'iter di approvazione di un decreto non è quello di una legge ordinaria. Le tempistiche sono completamente diverse e sono diverse anche le possibilità di intervenire, di approfondire i contenuti e di proporre modifiche. Quindi noi siamo sinceramente delusi e anche preoccupati dal fatto che questa produzione così intensa di decreti sia sostanzialmente ripartita e che il Governo abbia abbandonato quel principio che, almeno inizialmente, sembrava voler mantenere, cioè quello di privilegiare le leggi rispetto ai decreti. Lo dico realmente con molta delusione, perché considero il decreto uno strumento utile e praticabile, ma soltanto quando viene utilizzato senza incidere negativamente sulle prerogative del Consiglio Grande e Generale. È il Consiglio Grande e Generale che deve poter esprimersi. Deve poter discutere, modificare e incidere sui decreti, e deve poterlo fare quantomeno prima che scadano oppure prima che gli effetti che producono si siano già completamente manifestati. Perché altrimenti la ratifica diventa soltanto un passaggio formale, nel quale il Parlamento è chiamato a pronunciarsi su qualcosa che è già successo e sul quale non ha più alcuna possibilità concreta di intervenire. E questo, secondo me, non va assolutamente bene.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Sentivo la necessità di rispondere al consigliere Renzi perché, con la sua nota abilità oratoria, riesce in qualche maniera a camuffare anche dei dati reali e credo quindi che sia opportuno riportare questa discussione sui decreti nell'alveo di quello che è effettivamente accaduto, facendo anche alcune precisazioni che ritengo importanti. Il consigliere Renzi sa benissimo che sono ormai tre sessioni consiliari nelle quali, per un motivo o per un altro, legato alle contingenze dei lavori, i decreti non vengono portati all'attenzione dell'Aula. Quindi sono tre sessioni nelle quali anche argomenti importanti, penso per esempio ai decreti legge sui carburanti, adottati per ragioni di urgenza e indifferibilità, non sono stati esaminati. E credo che anche questo elemento debba essere tenuto in considerazione quando si valuta il numero di decreti che oggi arrivano alla ratifica. Il decreto non è uno strumento da demonizzare. Il consigliere Renzi, nella parte iniziale del suo intervento, ha detto di non volerlo demonizzare, ma poi ha sollevato alcune questioni che meritano una riflessione. Mi fa molto piacere che nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali si stia discutendo anche del tema dei decreti in generale e, mi auguro, soprattutto dei decreti legislativi e delegati. Perché io continuo a ribadire che abbiamo un problema molto importante anche nella produzione dei testi normativi. Noi non riusciamo a produrre testi che abbiano realmente l'obiettivo di semplificare il nostro ordinamento, di renderlo più leggibile, più organico e più facilmente comprensibile. E questo dipende anche da una particolarità del nostro sistema, cioè dal fatto che i decreti delegati, a differenza di quanto avviene in altri ordinamenti, devono tornare al Consiglio Grande e Generale per essere ratificati. Questa peculiarità genera anche alcune delle storture che il consigliere Renzi ha evidenziato. Perché, di fatto, si crea un iter normativo che rischia di appesantire e, sotto certi aspetti, anche di svilire gli stessi strumenti consiliari. Quando si arriva alla seconda lettura di un provvedimento con una quantità importante di emendamenti, per esempio, credo che ci siano delle riflessioni da fare sul funzionamento complessivo del nostro sistema legislativo. Peraltro, gli organi di controllo hanno ritenuto che la procedura sia corretta, anche rispetto alle modalità con le quali vengono utilizzate le deleghe legislative. Però credo che questo non ci esima dal ragionare su come migliorare il sistema. Io considero strumenti validi sia il decreto legge sia il decreto delegato, ma penso che probabilmente serva una normativa che circoscriva in maniera molto più precisa i confini della legge delega. Una volta che la delega è stata definita in maniera puntuale dal Parlamento, si potrebbe anche evitare il ritorno automatico del decreto

delegato in Consiglio Grande e Generale, prevedendo invece un meccanismo attraverso il quale sia possibile ricorrere al Collegio Garante qualora il Governo ecceda i limiti della delega o intervenga su materie che non rientrano nelle competenze che gli sono state attribuite. Questo, secondo me, dovrebbe essere l'approccio con il quale il Parlamento affronta un tema così importante come quello dei poteri normativi del Congresso di Stato. Perché questi poteri non devono essere interpretati come un modo per svilire il lavoro del Parlamento o per sottrargli delle competenze, ma come strumenti necessari per consentire all'ordinamento di funzionare in maniera compiuta ed efficace. Naturalmente, se attraverso il nuovo regolamento consiliare riusciremo anche ad accorciare le tempistiche di approvazione delle leggi, ben venga. In quel caso, per determinate materie, potremo certamente privilegiare il progetto di legge rispetto al decreto. Però non credo che si possa pensare di eliminare o ridurre indiscriminatamente il ricorso ai decreti, perché ci sono situazioni nelle quali questi strumenti sono necessari. Anche il decreto, comunque, viene discusso in Consiglio Grande e Generale, e quindi esiste una possibilità di confronto parlamentare. Io ho sempre avuto l'impressione che, da parte di una parte dell'arco parlamentare, ci sia una certa diffidenza verso i decreti legge e i decreti delegati, quasi fossero strumenti normativi non pienamente legittimi o comunque da utilizzare il meno possibile. Ma il Governo, quando ricorre a questi strumenti, lo fa perché ritiene che esista una problematica da affrontare, un'esigenza da risolvere o un argomento che debba essere disciplinato secondo le modalità previste dalla legge. Quindi, consigliere Renzi, noi non riteniamo assolutamente di avere abusato dello strumento del decreto e questo voglio dirglielo con molta chiarezza. Vorrei anche evidenziare un altro elemento. Almeno il 50% dei decreti che lei somma per dimostrare quanto il Congresso di Stato abbia legiferato attraverso questo strumento riguarda emissioni di francobolli, coniazioni e messa in circolazione di monete. Quindi parliamo di provvedimenti che hanno una natura molto particolare. Se togliamo dal conteggio soltanto questi decreti, che peraltro sono quelli che non sono stati scorporati dalla discussione, mentre per gli altri è stato chiesto lo scorporo, credo che il numero complessivo si riduca in maniera consistente. E quindi anche questo aspetto dovrebbe essere considerato quando si parla di un presunto abuso della decretazione. Poi voglio soffermarmi su un'affermazione che ha fatto lei, consigliere Renzi, quando ha detto che l'opposizione avrebbe potuto bloccare i lavori consiliari attraverso la presentazione di emendamenti sull'assestamento di bilancio, ma che ha scelto responsabilmente di non farlo. Ecco, secondo me questa è proprio la dimostrazione più evidente della necessità di intervenire sul funzionamento dei lavori consiliari. Perché lei pensi se un Governo e una maggioranza, indipendentemente dai ruoli che oggi ricopriamo, debbano dipendere dal buon cuore del singolo consigliere o del singolo partito per sapere se i lavori del Consiglio Grande e Generale potranno andare avanti oppure no. Si rende conto che questo non può essere un modo serio di organizzare e gestire l'attività parlamentare? È proprio per questo che servono delle regole e degli strumenti adeguati. Oggi, con le esigenze che abbiamo davanti e con una produzione normativa che continua ad aumentare, non è neppure più pensabile concentrare l'esame dei decreti ogni tre mesi, come sostanzialmente è accaduto in questa occasione, nella quale ci troviamo a discutere provvedimenti accumulati nel corso di più sessioni. Naturalmente tutto questo deve avvenire garantendo all'opposizione le proprie prerogative e le proprie funzioni di controllo. Su questo non ho alcun dubbio. Le opposizioni devono essere salvaguardate e devono avere gli strumenti necessari per esercitare il proprio ruolo. Però, dall'altra parte, non possiamo neppure pensare che si debba venire in Aula a ringraziare l'opposizione per aver consentito di esaminare un certo numero di commi dell'ordine del giorno. Il Paese non può dipendere dal buon cuore del singolo consigliere o delle singole forze politiche. Deve avere regole che funzionino e che consentano alle istituzioni di lavorare, garantendo contemporaneamente il confronto democratico e la capacità di assumere decisioni.

Denise Bronzetti (Ar): Senza ripetere quanto è già stato evidenziato dal Segretario Fabbri, vorrei fare alcune precisazioni, perché credo che sia importante riportare la discussione anche su alcuni elementi concreti. È vero che questa maggioranza, e devo dire anche quella precedente, ha espresso più volte delle preoccupazioni rispetto all'emissione dei decreti legge e alla necessità di contenere il ricorso a questo strumento. Quindi non è una questione che nasce oggi e non è neppure una questione rispetto

alla quale non ci sia stata una riflessione politica. Però, a onor del vero, dobbiamo ricordare che nell'ultimo Ufficio di Presidenza è stata segnalata la necessità di portare all'attenzione del Consiglio Grande e Generale un numero importante di decreti. E bisogna anche precisare che questo numero è dovuto, almeno in parte, al fatto che erano ormai tre mesi che i decreti delegati non arrivavano all'esame del Consiglio Grande e Generale, se non per alcune situazioni di particolare urgenza. Quindi è evidente che, quando determinati provvedimenti non vengono esaminati per più sessioni consecutive, il numero di quelli che si accumulano finisce inevitabilmente per aumentare. Voglio anche ricordare che, tra i decreti oggi in esame, ci sono otto decreti legge, se non erro. E per quanto riguarda i decreti legge, il regolamento prevede che debbano essere portati alla ratifica nella prima seduta utile successiva alla loro emissione. Quindi esiste anche una necessità regolamentare che impone di affrontare questi provvedimenti. Detto questo, voglio riconoscere che le difficoltà legate alle modalità di discussione e alla possibilità di confrontarsi sugli emendamenti non riguardano esclusivamente le forze di opposizione. Spesso anche noi, dalle file della maggioranza, abbiamo sollevato il problema di avere tempi e modalità adeguati per approfondire i provvedimenti e valutare eventuali modifiche. Quindi mi auguro che questa difficoltà, che interessa in alcuni casi anche i consiglieri di maggioranza, possa trovare una sede nella quale essere discussa e possibilmente superata. Il Segretario Fabbri ha ricordato correttamente il lavoro che si sta svolgendo nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali. Credo che quella possa essere proprio una delle sedi nelle quali ragionare su come migliorare alcuni strumenti e alcune procedure. Però voglio anche ricordare, con buona pace di tutti, che il decreto rappresenta sostanzialmente uno degli strumenti attraverso i quali l'Esecutivo può intervenire sul piano normativo, nei limiti e secondo le modalità previste dal nostro ordinamento. È uno strumento attraverso il quale si esplica una parte dell'azione del Governo e credo che difficilmente, anche a seguito del lavoro della Commissione per le Riforme Istituzionali, si possa pensare di eliminarlo completamente. Non sarebbe neppure coerente con il funzionamento di una democrazia compiuta, nella quale l'Esecutivo deve poter esercitare le proprie competenze attraverso strumenti normativi adeguati. Diverso è invece il ragionamento sulle modalità attraverso le quali questi provvedimenti vengono portati al confronto parlamentare, sui tempi necessari per esaminarli e sulla possibilità di intervenire attraverso emendamenti. Su questi aspetti credo che ci siano margini importanti di miglioramento. E si può anche ragionare sulla possibilità di individuare quali provvedimenti debbano necessariamente essere adottati attraverso decreto e quali, invece, possano seguire un normale iter legislativo attraverso la presentazione di progetti di legge. Su questo c'è la massima disponibilità al confronto. Sono ragionamenti che stiamo già facendo nelle Commissioni competenti e credo che sia giusto proseguire in quella direzione. Volevo precisarlo anche per chiarezza nei confronti dell'Aula, perché questo tema è stato oggetto di un confronto anche all'interno dell'Ufficio di Presidenza, dove sono rappresentate tutte le forze politiche. Quindi non si tratta di una questione che riguarda soltanto una parte del Consiglio Grande e Generale, ma di un tema sul quale credo che ci sia la possibilità di costruire un percorso condiviso per migliorare il funzionamento delle nostre istituzioni.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Io non so se sia voluto il fatto di creare continuamente polemiche o di alzare i toni della discussione su chi sia migliore, su chi sappia fare le cose e su chi rispetti maggiormente le regole. Francamente non l'ho capito. Forse qualcuno sta mettendo le mani avanti rispetto alle valutazioni che vengono fatte sull'operato di alcuni Segretari di Stato. Però vorrei ricordare sommessamente una cosa, caro Segretario. Noi abbiamo avuto una sessione consiliare dal 16 al 24 luglio, poi ad agosto non si è fatto nulla, perché il Consiglio Grande e Generale non è stato convocato, e successivamente abbiamo avuto un'altra sessione consiliare a settembre. Quindi venire qui a dire che non vi sarebbe stata data la possibilità di discutere i decreti mi sembra francamente una ricostruzione piuttosto singolare. Anche perché, Segretario, lei in alcune di quelle occasioni non era nemmeno presente. E credo che una parte dell'attrito che oggi si registra tra maggioranza e opposizione, e che riguarda anche voi Segretari di Stato, nasca proprio da quanto è accaduto con il progetto di legge sul regolamento consiliare. Nasce tutto da lì, dal famoso braccio di ferro che c'è stato su quel provvedimento. Perché voi avete voluto inserire praticamente di tutto, andando contro quelle che erano

state, fino a quel momento, le normali modalità di convivenza e di confronto tra maggioranza e opposizione. È evidente che, dopo un passaggio di questo genere, il clima politico diventi ancora più difficile. Ma voglio dire anche un'altra cosa. Durante la seconda lettura di quel progetto di legge, qualcuno della vostra maggioranza è venuto qui a risponderci che voi, come componenti del Congresso di Stato, non avreste dovuto neppure essere presenti durante quella discussione, perché rappresentate un organo diverso. Quindi, secondo quella ricostruzione, voi sareste quasi un corpo a sé stante, un altro pianeta rispetto al Consiglio Grande e Generale. Salvo poi venire in quest'Aula a lamentarvi del fatto che non vi sarebbe stata data la possibilità di portare in ratifica i decreti, nonostante ad agosto non sia stata convocata alcuna sessione consiliare. Ma non è certamente l'opposizione a stabilire o a proporre le date delle sedute del Consiglio Grande e Generale. E allora, se esisteva davvero l'urgenza di portare in ratifica determinati decreti legge o decreti delegati, si sarebbe potuta valutare la possibilità di convocare una sessione apposita, anche nel mese di agosto. È già successo in passato, in diverse legislature. Ricordo, per esempio, la vicenda dei famosi decreti di Conforti. In quella occasione venne convocato un Consiglio Grande e Generale appositamente per affrontare quei provvedimenti. Credo che fosse addirittura un sabato mattina e ricordo che, per l'opposizione, eravamo presenti io e Cardelli. Quindi, quando c'è la volontà politica, le soluzioni si trovano. Se si può fare e se si vuole fare, si fa. La volontà politica deve esserci da entrambe le parti, naturalmente, ma non possiamo continuare a sentirci dire che siamo sufficientemente tutelati soltanto perché i decreti, prima o poi, tornano in Consiglio Grande e Generale per la ratifica. Questa, permettetemi, è una grandissima panzana. È una grandissima panzana, perché gli effetti dei decreti sono già effettivi, sono già stati prodotti e in molti casi hanno già inciso concretamente sulla vita delle persone e sulle attività economiche. E a quel punto potete anche cercare di metterci una pezza, ma il problema rimane. Non a caso, quando alcuni decreti decadono e vengono riemessi, il Congresso di Stato deve inserire delle disposizioni che fanno salvi gli effetti già prodotti dai provvedimenti precedenti. E allora come si può sostenere che il ritorno in Aula rappresenti sempre una tutela sufficiente? Gli effetti sono già stati prodotti e, nel frattempo, il Consiglio Grande e Generale non ha potuto intervenire. Questo è il problema. E non possiamo continuare a dire che tutto funziona correttamente soltanto perché, dal punto di vista formale, è prevista una ratifica successiva. Poi, certo, siamo abituati a vedere tanti decreti, soprattutto quando non viene convocata una sessione consiliare nel mese di agosto. Però chiederei almeno un po' di onestà intellettuale. Perché pretendere che noi arriviamo oggi a scorporare e a presentare emendamenti, per esempio, sul decreto relativo al Rallylegend oppure su quello riguardante la visita del Pontefice, quando gli eventi si sono già svolti, mi sembra veramente paradossale. Che cosa dovremmo modificare, a quel punto? Il Rallylegend si è già svolto, la visita del Pontefice si è già conclusa e gli effetti dei decreti si sono già prodotti. E sul Rallylegend avete fatto un decreto senza un confronto preventivo con la politica. Non c'è stato un vero confronto e noi non siamo stati coinvolti nella preparazione di quel provvedimento. Magari sarebbe bastato incontrarsi, anche informalmente, per illustrarci il contenuto del decreto e consentirci di fare qualche osservazione. Non sarebbe stato così difficile. Invece il provvedimento è stato emanato e successivamente le associazioni di categoria e i professionisti che lavorano attorno a quell'evento sono intervenuti, giustamente, attraverso gli organi di informazione, i giornali, i programmi televisivi e la televisione di Stato, per evidenziare alcune difficoltà e alcune criticità. E questo dimostra che forse sarebbe stato utile confrontarsi prima. Non possiamo continuare a dire che, in punta di diritto, va tutto bene perché i decreti vengono poi portati al Consiglio Grande e Generale. Non funziona così. Perché gli effetti si producono prima e incidono su tutti, e quando arriviamo alla ratifica spesso non possiamo più fare nulla per modificarli concretamente. Poi c'è anche il problema dei decreti che vengono lasciati decadere. Segretario, io non so chi abbia realizzato quel capolavoro relativo al decreto n. 97, riguardante l'attivazione del Servizio Attività Extrascolastiche, dei centri estivi e del servizio Ben-Essere. Giuro che, se quel decreto verrà riemesso, presenterò degli emendamenti per correggere almeno la denominazione del servizio, perché non si può continuare a scrivere "Ben-Essere" con il trattino. Si scrive "benessere", tutto attaccato. Ecco, questo lo anticipo già oggi. Se volete riemettere il decreto, almeno scrivete correttamente in italiano. Poi il progetto può anche essere condivisibile e può avere una sua utilità, ma credo che sia il minimo pretendere che i testi normativi siano scritti correttamente. Però

il problema più serio non è certamente quello del trattino. Il problema è che ci sono persone che, dal 27 luglio, attendono un bando relativo alle attività extrascolastiche, ai centri estivi e ai profili di ruolo interessati. Parliamo di un bando che deve tenere conto di diverse attività e professionalità, dalle figure che lavorano con i bambini della scuola elementare a quelle che operano nei servizi sociali e in altri settori. E voi, dopo tutto questo tempo, avete avuto il coraggio di lasciare decadere il decreto, per poi doverlo riproporre. E tutto questo perché, secondo voi, non ci sarebbe stato il tempo necessario per portarlo alla ratifica. Ma davvero pensate che questo sia un modo accettabile di lavorare? E questo vale anche per altri decreti che sono decaduti. Non è questo il modo di legiferare. Se c'è un'urgenza, basta accordarsi prima e trovare una soluzione. Si può convocare una seduta veloce, si può organizzare un Consiglio Grande e Generale apposito. Ripeto, in passato questo Parlamento si è riunito perfino di sabato mattina per ratificare determinati decreti. Quindi gli strumenti e le possibilità esistono. Bisogna semplicemente volerli utilizzare. Però non venitemi a fare lezioni di diritto e di correttezza istituzionale quando sapete benissimo che i decreti legge e i decreti delegati producono effetti immediati, che quei decreti possono decadere e che successivamente siete costretti a rimetterli facendo salvi gli effetti già prodotti. Questo è un cortocircuito istituzionale, un vero cortocircuito. E anche se ci fosse la difficoltà di affrontare un numero elevato di decreti, non potete continuare a sostenere che la responsabilità sia dell'opposizione. Siamo sedici consiglieri di opposizione e sembra quasi che dobbiamo essere considerati quelli che impediscono sistematicamente al Governo di lavorare, quelli che presentano emendamenti su emendamenti soltanto per bloccare i provvedimenti. Ma questa è una falsa rappresentazione della realtà. È una falsa verità e lo sapete benissimo. Non abbiamo impedito noi la ratifica dei decreti e non siamo noi ad aver deciso di non convocare il Consiglio Grande e Generale ad agosto. Quindi credo che sarebbe opportuno smettere di cincischiare attorno a queste responsabilità e affrontare seriamente il problema. Perché, quando andremo a discutere nel merito i decreti legge che avete emanato, avremo certamente altre considerazioni da fare.

Fabio Righi (D-ML): Non avevo intenzione di intervenire, ma visto che si è sviluppato un dibattito che sta toccando questioni generali molto importanti, credo che sia necessario portare anche un contributo da parte nostra e fare alcune considerazioni. Si è tornati a discutere dell'utilizzo dei decreti delegati e, rispetto a quanto è stato detto dal Segretario e dai colleghi che mi hanno preceduto, penso che sia opportuno chiarire alcuni aspetti. Questa situazione, nella quale ogni volta che arriviamo all'esame dei decreti ci troviamo a discutere del loro utilizzo e del loro numero, mi consente di ribadire un concetto che considero fondamentale: il problema non è tanto negli strumenti, quanto nella politica. Voglio cogliere questa occasione per riaffermarlo, perché credo che sia proprio questo il punto centrale della questione. Io non condivido la posizione espressa dal Segretario Fabbri quando sostiene che sarebbe necessario modificare il sistema dei decreti delegati avvicinandolo maggiormente a quello dei decreti legislativi italiani, prevedendo che non debbano necessariamente tornare all'esame del Parlamento. È vero che in Italia esiste un sistema diverso, ma è altrettanto vero che quel sistema si fonda su deleghe legislative molto più articolate, precise e complete rispetto a quelle alle quali assistiamo spesso nel nostro ordinamento. Perché da noi, molto frequentemente, troviamo una semplice riga all'interno di una legge nella quale si dice che una determinata materia sarà disciplinata attraverso decreto delegato. E poi, sulla base di quella riga, con il decreto delegato si arriva quasi a modificare anche la Costituzione o la Dichiarazione dei Diritti. Naturalmente è una battuta, ma serve a far capire quanto possa essere ampia e generica la delega che viene conferita. Nel sistema italiano non funzionerebbe in questo modo. Bisognerebbe precisare il perché, il come, gli obiettivi, i criteri e i limiti entro i quali il Governo può intervenire. Però c'è un fatto che dobbiamo tenere presente: se non risolviamo il problema politico che sta alla base di questa situazione, non riusciremo a risolvere neppure il problema degli strumenti. Continueremo a inventarci modifiche procedurali senza avere realmente consapevolezza delle ragioni per cui il sistema non funziona. Il potere legislativo, in questo ordinamento come negli altri ordinamenti democratici, appartiene al Parlamento, cioè al Consiglio Grande e Generale. L'utilizzo del decreto dovrebbe rappresentare qualcosa di marginale, uno strumento da impiegare in determinate circostanze e per esigenze specifiche. Ma a che cosa assistiamo oggi?

Assistiamo a sedute consiliari sempre più lunghe, a ordini del giorno sempre più complessi e a un'attività politica e legislativa che non viene supportata in maniera adeguata. E quando parlo di supporto non mi riferisco soltanto all'aspetto economico, che pure avrebbe una sua importanza, ma soprattutto alla disponibilità di uffici, strutture e strumenti capaci di sostenere il lavoro dei consiglieri. Noi non abbiamo un'organizzazione che consenta al Parlamento di svolgere pienamente il proprio ruolo di produzione normativa e di indirizzo politico. E allora che cosa succede? Succede che, per mandare avanti il Paese, le leggi finiscono per essere predisposte soprattutto da chi è pagato per fare politica a tempo pieno. Qualche dirigente di partito si occupa delle questioni politiche e spesso continua a utilizzare modalità di lavoro che appartengono a una politica di vecchio stile, mentre tutto il resto viene sostanzialmente scaricato sul Governo. E così il Governo non utilizza più il decreto delegato soltanto per integrare tecnicamente delle normative che sono state approvate dal Consiglio Grande e Generale, come dovrebbe avvenire, ma finisce per esercitare di fatto una parte sempre più importante del potere legislativo. Perché qualcosa bisogna pur fare, il Paese deve andare avanti e, se il Parlamento non è messo nelle condizioni di lavorare adeguatamente, tutto si concentra sull'Esecutivo. Però non è vero, come è stato detto, che l'unico strumento attraverso il quale il Governo può intervenire sia il decreto. Non è affatto così. Il Governo dovrebbe proporre all'altro organo, nell'ambito della separazione dei poteri, dei progetti di legge che esprimano le politiche che intende portare avanti. Dovrebbe presentare quei progetti, confrontarsi con il Parlamento e consentire al Consiglio Grande e Generale di esercitare il proprio ruolo legislativo. E invece ci troviamo continuamente a discutere di decreti, di decreti che si accumulano e di provvedimenti che vengono stratificati uno sull'altro. Questo, secondo me, dipende anche dal fatto che nel nostro Paese, per una serie di ragioni, tra le quali probabilmente anche una certa arroganza politica, non si fa più politica nel modo in cui dovrebbe essere fatta. Io ricordo che nella legislatura precedente avevamo un nostro metodo di lavoro. Naturalmente non è detto che tutti debbano adottare lo stesso metodo, ma credo che sia giusto ricordarlo perché, secondo noi, rappresentava un modo corretto di affrontare determinate questioni. Quando si andava verso l'emanazione di un decreto, soprattutto se si trattava di esercitare una funzione legislativa delegata, si cercava di costruire prima un confronto politico. Si incontravano le forze politiche, si illustravano le intenzioni del Governo e si cercava di comprendere quali fossero le osservazioni e le possibili criticità. Oggi questi confronti non vengono praticamente mai fatti. Sono anni che non veniamo convocati per discutere dei provvedimenti che il Governo si appresta a emanare. E io credo che dovrebbe essere un dovere dei componenti del Congresso di Stato coinvolgere le forze politiche prima dell'adozione di provvedimenti importanti. Decidete voi l'ordine, naturalmente. È normale che prima venga coinvolta la maggioranza, ma credo che anche l'opposizione dovrebbe avere la possibilità di conoscere le intenzioni del Governo e di portare il proprio contributo. Invece oggi l'opposizione è completamente esautorata dal proprio ruolo nel dialogo con l'Esecutivo e, molto spesso, viene messa in difficoltà anche all'interno di quest'Aula. Perché quando arriviamo alla discussione dei decreti sembra di essere davanti a quei banchetti che una volta si trovavano sul lungomare, dove si faceva il gioco delle tre carte o delle palline nascoste sotto i bicchieri. Scusate se banalizzo, ma è per rendere comprensibile il concetto. Anche qui sembra di assistere al gioco delle tre carte. Il decreto c'è, poi non c'è più, viene ritirato, poi non viene ritirato, arrivano gli emendamenti, poi spariscono anche gli emendamenti. E alla fine non si capisce più su quale testo si debba realmente discutere. Comprimerete che, anche se ormai siamo nel tardo pomeriggio e mi permetto qualche metafora, il problema è molto serio. Perché prima ancora di modificare lo strumento del decreto dovremmo cercare di tornare a fare politica. E questo, secondo me, oggi non sta accadendo. Noi non abbiamo mai fatto ostruzionismo fine a se stesso. Cerchiamo, sulla base del materiale che ci viene messo a disposizione, spesso in ritardo e non sempre completo, di portare il nostro contributo. Ma se voi ci metteste nelle condizioni di avere dei confronti seri sui provvedimenti e sulle politiche che intendete portare avanti, probabilmente scoprireste che anche da parte nostra ci può essere una disponibilità al dialogo e alla collaborazione. Naturalmente non significa che dobbiamo condividere tutte le vostre scelte. Il nostro ruolo lo abbiamo ben chiaro. Voi avete il timone del Governo, siete voi che avete la responsabilità di guidare il Paese e quindi siete voi che dovete definire le politiche. Il nostro compito è quello di contribuire a quelle politiche quando le riteniamo utili oppure di dirvi di fermarvi

quando non le condividiamo o quando pensiamo che stiate andando verso una situazione pericolosa. Però questo confronto dovrebbe avvenire prima, non quando i provvedimenti sono già stati emanati e magari hanno già prodotto i loro effetti. Se ci fosse un coinvolgimento reale, invece di ritrovarci ogni volta davanti al gioco delle tre carte, con emendamenti dell'ultimo secondo e testi che cambiano continuamente, credo che la discussione sarebbe molto diversa. Anche perché spesso gli emendamenti ai decreti vengono presentati dallo stesso Governo che quei decreti li ha emanati. Quindi voi finite per autoemendarvi, per correggere i vostri stessi provvedimenti a distanza di poco tempo. Mi viene quasi in mente Fantozzi, che in certe situazioni si faceva concorrenza da solo oppure scriveva lettere anonime che poi finiva per firmare. Sembra davvero una comica. Però, tornando seri e uscendo dalle metafore, io credo che il problema sia proprio quello di reimpostare con un minimo di serietà e di logica le politiche che intendete portare avanti e le modalità attraverso le quali volete realizzarle. Se riuscissimo a fare questo, sono convinto che da parte nostra non trovereste un ostruzionismo fine a se stesso. Parlo naturalmente per la mia forza politica, anche se credo di poter dire che l'opposizione nel suo complesso stia mantenendo un atteggiamento responsabile. Poi ogni forza politica parlerà per sé. Il punto è che spesso siamo costretti ad assumere posizioni molto dure, anche negli interventi, perché veniamo messi in una condizione poco dignitosa dal punto di vista del confronto istituzionale. E allora qual è la soluzione che ci viene proposta? Modificare le leggi, cambiare gli strumenti e adattare le procedure alle necessità del Governo. Ma non può funzionare così. Non possiamo piegare gli strumenti istituzionali alle difficoltà politiche del momento. Anche perché, quando si mette mano a uno strumento particolare come il decreto delegato, credo che sia necessario prestare molta attenzione. Io considero il fatto che il decreto delegato debba tornare all'esame del Consiglio Grande e Generale un elemento estremamente importante da preservare. Perché, anche quando il Parlamento ha conferito una delega, il ritorno in Aula non rappresenta semplicemente la conclusione formale di quella delega, ma costituisce un controllo successivo sull'esercizio del potere che è stato attribuito al Governo. E questo, dal punto di vista della cultura istituzionale, è una tutela molto importante della nostra democrazia. Non possiamo cancellarla con un colpo di spugna soltanto perché oggi avete difficoltà a fare politica. Bisogna invece riappropriarsi della capacità di fare politica, costruire il confronto e mettere il Parlamento nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo. Poi, se qualcuno dovesse fare davvero ostruzionismo fine a se stesso, allora a un certo punto il Governo sarebbe anche legittimato ad andare avanti, perché la necessità di governare il Paese deve comunque essere garantita. Ma oggi non siamo in quella situazione. Oggi il problema è che non vengono create le condizioni per un confronto serio e quindi non possiamo accettare che si cerchi di risolverlo semplicemente riducendo le prerogative del Consiglio Grande e Generale.

Antonella Mularoni (Rf): Intervengo perché, francamente, ho trovato l'intervento del Segretario Fabbri del tutto inaccettabile e irrispettoso del ruolo che l'opposizione ha all'interno di quest'Aula. Intanto l'attacco che lei ha rivolto al collega Renzi mi è sembrato completamente fuori luogo, perché il collega Renzi ha semplicemente evidenziato una situazione che credo sia sotto gli occhi di tutti. Voi continuate a cercare di far passare il messaggio che, se non riuscite a portare avanti i provvedimenti che interessano alla cittadinanza, la responsabilità sarebbe dell'opposizione. È una spiegazione che continuate a proporre, probabilmente perché non avete altri argomenti per giustificare le difficoltà che incontrate nell'organizzazione dei lavori. E il collega Renzi vi ha fatto notare una cosa molto semplice. Oggi abbiamo discusso l'assestamento di bilancio e l'opposizione non soltanto non ha presentato nemmeno un emendamento, ma non è neppure intervenuta nella discussione dell'articolato. Quindi come potete continuare a sostenere che il problema sarebbe l'opposizione che rallenta i lavori? La questione è evidentemente un'altra e riguarda il modo in cui vengono organizzate le attività del Governo e del Consiglio Grande e Generale. Molti dei decreti di cui stiamo parlando risalgono a luglio. Ad agosto avrebbe dovuto esserci una sessione consiliare e noi eravamo pronti a partecipare. Il nostro gruppo era assolutamente disponibile, ma evidentemente non c'erano le condizioni, forse anche perché non erano disponibili i consiglieri di maggioranza, e quindi la sessione di agosto non si è svolta, né all'inizio né alla fine del mese. Poi arriviamo a settembre e il Governo annuncia che ritira il comma relativo alla ratifica dei decreti, rinviandolo al mese successivo. E oggi scopriamo che, nel frattempo, alcuni di quei

decreti sono decaduti. Ma guarda un po', da luglio a ottobre passano tre mesi e i decreti decadono. È davvero una sorpresa? Non credo proprio. Anche perché l'ordine del giorno viene definito attraverso un percorso che passa dal Congresso di Stato e dall'Ufficio di Presidenza. Quindi il Governo conosce perfettamente le date possibili, conosce le scadenze dei decreti e partecipa alle decisioni relative alla calendarizzazione dei lavori. Allora non potete attribuire all'opposizione la responsabilità della vostra incapacità di organizzare le attività istituzionali. Questa è la prima questione che voglio chiarire. La seconda riguarda il ruolo del Parlamento e il rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo. Nei Paesi democratici, e soprattutto in quelli che hanno un sistema democratico consolidato, il potere legislativo è affidato al Parlamento. Lo dico perché continuo a sentire affermazioni secondo le quali il Governo dovrebbe avere la possibilità di fare le leggi o di intervenire liberamente sul piano normativo. Ma il Governo non è il titolare del potere legislativo. Le leggi le approva il Consiglio Grande e Generale. Nei sistemi democratici ordinari, i decreti delegati hanno un rango diverso rispetto alle leggi e le deleghe vengono conferite dal Parlamento in maniera molto precisa. Non troviamo semplicemente quella righetta che spesso inseriamo nelle nostre leggi, nella quale si dice che il Congresso di Stato è delegato a emanare decreti per disciplinare una determinata materia. Perché, attraverso deleghe di questo genere, voi finite per avere la possibilità di modificare interi settori normativi, a volte senza limiti temporali sufficientemente chiari. E così il Governo arriva a modificare leggi che sono state approvate dal Consiglio Grande e Generale. È proprio questa una delle ragioni per cui, nel nostro ordinamento, i decreti delegati devono tornare al Parlamento per essere ratificati. Perché se la delega fosse precisa, circoscritta e articolata, il problema sarebbe diverso. Ma noi abbiamo spesso deleghe di una riga o di una riga e mezza, sulla base delle quali vengono poi emanati decreti di quaranta o cinquanta articoli. E allora mi sembra del tutto normale che il Parlamento voglia esaminare quei provvedimenti, perché di fatto si tratta di norme che hanno natura legislativa. Tutto ciò che ha carattere generale e astratto dovrebbe essere disciplinato attraverso il Consiglio Grande e Generale. Questo è il principio fondamentale dal quale dobbiamo partire. E una volta chiariti questi elementi, credo che sia veramente irrispettoso trattare l'opposizione come se dovesse limitarsi a dire poche cose sui decreti, perché tanto quei provvedimenti sono stati predisposti dal Congresso di Stato e quindi dovrebbero andare bene così. Anche perché molto spesso gli emendamenti ai decreti vengono presentati proprio dal Governo che li ha emanati. Quindi siete voi stessi a correggere i vostri provvedimenti. E poi lasciate decadere alcuni decreti dopo tre mesi, li riemettete, a volte in forma identica e altre volte con contenuti diversi, creando un'assoluta incertezza normativa nel Paese. Perché i cittadini e gli operatori economici hanno bisogno di conoscere quali siano le regole applicabili e di poter fare affidamento sulla loro stabilità. Non possiamo continuare a modificare e riproporre gli stessi provvedimenti ogni pochi mesi. Faccio un esempio concreto. Il decreto relativo a San Marino Innovation è rimasto in vigore per tre mesi, poi lo avete lasciato decadere e successivamente lo avete riemesso. Ma vi sembra questo il modo migliore per dare certezza agli operatori economici? Io credo proprio di no. Se decidete di emanare dei decreti, cercate almeno di portarli alla ratifica nel più breve tempo possibile. Ripeto, ad agosto il Consiglio Grande e Generale non è stato convocato, a settembre siete stati voi a ritirare il comma relativo alla ratifica e nel frattempo avete anche fatto approvare un nuovo regolamento consiliare che, per buona parte, corrisponde a quello che volevate. Quindi adesso dovrete avere anche maggiori possibilità di portare avanti i progetti di legge attraverso l'iter ordinario. Ma proprio per questo voglio ribadire che il Congresso di Stato deve presentare i progetti di legge e il Consiglio Grande e Generale deve approvare le leggi. Il potere legislativo non appartiene al Congresso di Stato. Eccezionalmente il Governo può emanare decreti legge e può esercitare le deleghe che gli vengono attribuite, ma questo non deve diventare il modo ordinario di produrre norme. Oggi avete una maggioranza che, di fatto, autorizza il Congresso di Stato a emanare tutti i decreti delegati che vuole, ma questo non significa che sia una buona prassi istituzionale. In altri Paesi, anche in quello più vicino a noi, vediamo spesso il Presidente della Repubblica richiamare il Governo a non esagerare con il ricorso ai decreti. E invece qui assistiamo quasi a una beatificazione dello strumento del decreto, come se fosse la soluzione ideale a tutti i problemi e come se il Consiglio Grande e Generale non fosse in grado di lavorare. Scusate, ma io trovo questa impostazione davvero irrispettosa. Fra l'altro noi veniamo in quest'Aula cercando sempre di

prepararci in maniera adeguata sui provvedimenti che dobbiamo esaminare. Poi però, all'ultimo momento, scopriamo che determinati decreti sono stati ritirati, che il comma non verrà più discusso oppure che sono arrivati degli emendamenti proprio in apertura della discussione. In questo modo spesso non abbiamo neppure il tempo materiale per approfondire i contenuti, perché a noi piace cercare di non dire sciocchezze quando interveniamo su materie complesse. E per questo, quando affrontiamo argomenti che richiedono competenze specifiche, ci confrontiamo anche con le persone che all'interno del nostro movimento hanno una preparazione particolare su quelle materie. Ma se gli emendamenti ci vengono consegnati all'ultimo secondo, diventa molto difficile svolgere seriamente questo lavoro. È già successo un mese e mezzo fa, durante l'esame di un decreto, e fortunatamente in quell'occasione siamo riusciti a spostare la discussione al termine dell'esame dell'articolato. Però non possiamo continuare a lavorare in questo modo. Io chiedo anche all'attuale Reggenza di vigilare affinché il ricorso alla decretazione delegata venga, per quanto possibile, limitato, perché attraverso un utilizzo eccessivo di questo strumento si rischia di incidere sulle competenze che appartengono al Consiglio Grande e Generale. Noi abbiamo già detto, come gruppo, e credo che lo abbiamo anche dimostrato, che siamo assolutamente disponibili a individuare modalità di lavoro diverse per affrontare le sfide che ci aspettano. Penso, per esempio, al recepimento dell'acquis comunitario, che richiederà inevitabilmente un'organizzazione del lavoro legislativo differente rispetto a quella attuale. Siamo disponibilissimi a trovare insieme le modalità migliori, ma questo non può significare che l'opposizione venga esclusa dal processo legislativo. Questo non lo accetteremo mai. Troviamo insieme le sedi più adeguate, gli strumenti più efficaci e le procedure migliori, ma non potete pensare che noi conferiamo una delega al Congresso di Stato e poi il Congresso continui a reiterare decreti per tre mesi, poi per altri tre mesi e poi ancora per altri tre mesi, mantenendo nel frattempo quelle norme in vigore e creando tutta una serie di problemi anche ai singoli cittadini e agli operatori economici. Noi riteniamo che il problema sia soprattutto uno: siete disorganizzati, non avete un metodo di lavoro adeguato. Questo è il giudizio che noi diamo. Naturalmente voi direte che non è vero e siete liberi di farlo, ma io devo dire che, se nella mia attività professionale lavorassi come lavorate voi, credo che non avrei più clienti. In politica, invece, sembra che tutto possa essere tollerato e quindi continuate a lavorare in questo modo. Però non è rispettoso delle istituzioni e non è rispettoso del ruolo dell'opposizione. E, sinceramente, credo che sia anche poco rispettoso dei consiglieri di maggioranza, che, esattamente come noi, avrebbero il diritto di ricevere gli emendamenti per tempo, di studiare i provvedimenti e di sapere, quando vengono convocati in Consiglio Grande e Generale, quali argomenti saranno effettivamente discussi, quali verranno ritirati e che cosa cambierà rispetto all'ordine del giorno. Io spero davvero che sia possibile costruire insieme un percorso improntato a un maggiore rispetto reciproco. Da parte nostra c'è la massima disponibilità a farlo, ma non possiamo accettare di sentirci rivolgere affermazioni come quelle che abbiamo ascoltato oggi dal Segretario Fabbri.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Intervengo molto brevemente perché la collega Mularoni si è sentita in dovere di prendere la parola per difendere il consigliere Renzi, che sinceramente non ha alcun bisogno di essere difeso, perché è perfettamente capace di difendersi da solo. Voglio però chiarire un aspetto, anche se devo dire che ho apprezzato molto il modo in cui la collega ha concluso il suo intervento, auspicando un percorso di maggiore rispetto reciproco. Non condivido, invece, l'affermazione secondo la quale io avrei mancato di rispetto al consigliere Renzi. Non credo assolutamente di averlo fatto e invito la collega a riascoltare il mio intervento, perché ho semplicemente espresso una posizione critica rispetto ad alcune considerazioni che erano state formulate. Una posizione critica non rappresenta necessariamente una mancanza di rispetto, soprattutto quando si affrontano temi che riguardano il funzionamento delle istituzioni. Io tengo molto al funzionamento dello Stato e credo che sia proprio per questo che dobbiamo discutere seriamente degli strumenti normativi che abbiamo a disposizione. Quando avremo individuato nuovi strumenti capaci di sostituire o di integrare quelli del decreto delegato e del decreto legge, potremo certamente parlare di un sistema che funziona meglio. Ma fino a quando non avremo trovato altre modalità, questi sono gli strumenti previsti dal nostro ordinamento e queste sono le procedure attraverso le quali lo Stato deve continuare a operare.

Sotto l'aspetto prettamente tecnico, non condivido la visione della collega Mularoni, ma naturalmente la rispetto. Dal mio punto di vista non è possibile pensare di continuare con un sistema nel quale le leggi contengono deleghe generiche, senza criteri sufficientemente precisi entro i quali il Governo debba muoversi quando emana i decreti delegati. Credo che sia assolutamente necessario introdurre un meccanismo di controllo efficace rispetto all'eventuale eccesso di delega. Però, allo stesso tempo, non ritengo che si possa continuare a prevedere il ritorno automatico in Consiglio Grande e Generale di tutti i decreti delegati. Questa caratteristica del nostro ordinamento crea delle difficoltà oggettive, soprattutto quando si tratta di intervenire per semplificare e coordinare la normativa esistente. Penso, per esempio, alla possibilità di predisporre dei testi unici. Una delle ragioni per cui oggi facciamo fatica a realizzarli è proprio il fatto che dovremmo riportare in Aula delle disposizioni legislative che, sostanzialmente, esistono già, sottoponendole nuovamente all'intero iter legislativo. E quello dei testi unici è, secondo me, un esempio classico di una materia nella quale lo strumento del decreto delegato potrebbe risultare particolarmente utile e necessario, proprio per consentire un lavoro di riordino e semplificazione normativa senza appesantire ulteriormente l'attività parlamentare.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Io credo che, al di là dell'agone politico e del confronto che naturalmente esiste tra maggioranza e opposizione, dovremmo cercare di tornare a riflettere su un tema più generale, che è quello che secondo me è emerso con particolare evidenza in questi mesi. È un tema che è già stato oggetto di dibattito nella scorsa seduta consiliare e che abbiamo affrontato anche nelle varie Commissioni durante le settimane successive. Mi riferisco al funzionamento complessivo dei lavori consiliari, alle modifiche del regolamento e alla capacità delle nostre istituzioni di affrontare una quantità crescente di argomenti e di provvedimenti. Vi invito a guardare l'ordine del giorno dei lavori e a essere realistici rispetto alla situazione che abbiamo davanti. La politica, e quando dico politica non mi riferisco soltanto alla maggioranza o all'opposizione, ma alla politica nel suo complesso, si trova oggi ad affrontare una complessità sempre maggiore. Abbiamo tanti argomenti da discutere, tante necessità alle quali dare risposta, progetti di legge del Governo, progetti di legge di iniziativa popolare, dibattiti richiesti dall'opposizione e progetti di legge presentati dalle stesse forze di opposizione. Tutto questo deve essere affrontato attraverso le modalità e le procedure attualmente previste dal regolamento consiliare. E io credo che, con gli strumenti che abbiamo oggi, stiamo cercando sostanzialmente di far entrare cento litri in un recipiente che ne può contenere soltanto dieci. Questa è la situazione e dobbiamo avere il coraggio di riconoscerla. Abbiamo una criticità oggettiva, una difficoltà che riguarda il funzionamento complessivo del sistema istituzionale. Dico questo perché anche il tema dei decreti, secondo me, ha bisogno di essere affrontato nell'ambito di una riforma più generale. Nelle Commissioni che si sono svolte nelle scorse settimane sono già state avanzate alcune proposte e io condivido l'idea di limitare e circoscrivere maggiormente il potere di delega, definendolo in maniera più precisa e articolata. Allo stesso tempo credo che sia necessario trovare delle modalità per accorciare e rendere più efficiente il percorso di ratifica dei provvedimenti. E voglio anche dire che sono assolutamente d'accordo quando si sostiene che la sovranità legislativa appartiene all'Aula consiliare e non al Governo. Questo principio non è in discussione. Però dobbiamo anche riconoscere e condividere il fatto che, entro i limiti stabiliti dalla legge, il Governo debba avere la possibilità di portare avanti la propria azione. Perché l'Esecutivo deve essere messo nelle condizioni di intervenire sulle questioni che rientrano nelle proprie competenze e di dare attuazione agli indirizzi politici e normativi. Quindi auspico che si riescano a trovare delle modalità condivise per riformare il sistema della decretazione e accolgo con interesse anche alcune delle proposte che sono state formulate dai consiglieri di opposizione. Credo che su questo tema dovremmo cercare di spogliarci un po' delle dinamiche di contrapposizione politica e tornare a ragionare sul funzionamento delle istituzioni. Voglio però sottolineare un aspetto che mi sembra importante chiarire. Nella scorsa seduta consiliare il Governo ha deciso di ritirare i decreti dalla ratifica proprio per facilitare il confronto sul regolamento consiliare e lasciare più tempo alla discussione di quel provvedimento. E ricordo che sul regolamento il Governo non ha messo becco, perché si trattava di una discussione che riguardava direttamente il Consiglio Grande e Generale. Quindi il ritiro dei decreti è stato anche un sacrificio fatto dal Governo per consentire di dedicare più tempo al confronto

parlamentare. Un sacrificio che ha avuto delle conseguenze, perché ha portato addirittura alla scadenza di alcuni provvedimenti. E allora, permettetemi di dirlo, non credo che sia corretto sbeffeggiare il Governo per aver rinunciato a una parte del tempo che sarebbe stata dedicata alla ratifica dei decreti, proprio per lasciare spazio a una discussione che il Consiglio Grande e Generale riteneva importante. Questo mi sembra un elemento che dovrebbe essere valutato con maggiore equilibrio. Poi è evidente che il numero dei decreti è quello che è, ma dobbiamo anche considerare che i decreti possono avere percorsi diversi e che non tutti vengono predisposti nello stesso modo. Per quanto mi riguarda, per esempio, ho due decreti legge in ratifica e avremo modo di confrontarci nel merito quando arriveremo alla loro discussione. Voglio però anticipare che uno di questi provvedimenti è stato accompagnato anche da comunicati stampa congiunti con le categorie economiche interessate, proprio perché è stato oggetto di un confronto e di una condivisione. Credo che questo sia un elemento che meriti di essere sottolineato, perché dimostra che è possibile lavorare anche attraverso percorsi di approfondimento e di coinvolgimento dei soggetti interessati. C'è poi un altro decreto che, prima della sua emanazione, ha seguito anche un percorso di confronto all'interno delle Commissioni consiliari. Quindi non è vero che tutti i decreti vengano necessariamente predisposti senza alcun coinvolgimento o senza alcuna possibilità di confronto preventivo. Le modalità possono essere diverse e credo che proprio su queste esperienze dovremmo ragionare per individuare delle procedure migliori. Allora io dico: vogliamo aprire seriamente una riflessione su questo tema? Abbiamo la Commissione per le Riforme Istituzionali, abbiamo i presidenti delle Commissioni e abbiamo naturalmente il Consiglio Grande e Generale. Utilizziamo queste sedi per costruire delle proposte concrete. Io auspico che anche su questo argomento si possa cominciare a tirare una riga e a lavorare su un vero progetto di riforma della decretazione. Credo che sia un intervento utile e necessario. Perché, a mio avviso, dobbiamo darci atto reciprocamente che le modalità attraverso le quali si fa politica, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, sono cambiate nel corso degli anni. Oggi abbiamo esigenze diverse, tempi diversi e una quantità di provvedimenti molto più elevata rispetto al passato. Inoltre abbiamo numerose leggi che contengono deleghe aperte ormai da decenni. E quelle deleghe non sono state introdotte da questo Governo e, in molti casi, neppure da quello della legislatura precedente. Sono situazioni che ci portiamo dietro da molto tempo e che quindi richiedono una riflessione complessiva. Per questo credo che dovremmo individuare insieme una sorta di punto zero dal quale ripartire, per riformare le modalità, i tempi e gli spazi attraverso i quali portiamo avanti il confronto parlamentare. Se riusciremo a fare questo, potremo probabilmente affrontare in maniera più efficace anche il problema dei decreti, senza limitarci ogni volta a discutere delle responsabilità politiche del momento.

Matteo Casali (Rf): Io penso che sia necessario rimarcare un aspetto, perché non si può venire in Aula a sostenere che, siccome nelle ultime sessioni consiliari non sono stati portati all'ordine del giorno i decreti, allora oggi ci si possa trovare davanti a un accumulo di provvedimenti quasi come se la responsabilità dell'organizzazione dei lavori fosse da attribuire all'opposizione. Questo evidentemente non è vero e credo che debba essere chiarito. Il mio capogruppo aveva fatto semplicemente un appello a uno svolgimento più organizzato e ordinato dei lavori consiliari. Tutto qui. Non aveva detto nulla di particolarmente scandaloso e non aveva certo messo in discussione la legittimità dello strumento del decreto in quanto tale. Eppure questa osservazione ha provocato una reazione che, a mio avviso, è stata un po' scomposta da parte di un membro del Governo. Non trovo neppure particolarmente credibile il ragionamento secondo il quale dovremmo quasi celebrare il sacrificio che il Governo avrebbe fatto nella scorsa sessione, rinunciando alla ratifica dei decreti per lasciare più spazio alla discussione di un altro punto all'ordine del giorno. Anche questo, consentitemi, mi sembra un argomento poco convincente. Perché l'organizzazione dei lavori e la scelta delle priorità sono responsabilità che devono essere affrontate in maniera ordinata, senza poi cercare di attribuire ad altri le conseguenze delle decisioni assunte. Per quanto riguarda il tema dell'abuso della decretazione, io mi limito a ricordare che proprio all'inizio della legislatura una parte di questa maggioranza aveva fatto della critica al ricorso eccessivo ai decreti una delle proprie battaglie principali. Ricordo bene che si era detto che non si sarebbe mai più dovuti tornare a una situazione come quella che ci eravamo trovati ad affrontare all'inizio della

legislatura, con una quantità enorme di provvedimenti da ratificare. E allora, se oggi qualcuno vi fa semplicemente notare che stiamo tornando lungo quella stessa strada, non credo che ci sia nulla di cui scandalizzarsi. È una constatazione che nasce da quello che stiamo vedendo e da ciò che voi stessi avevate sostenuto in passato. Ci è stato detto che il Governo non avrebbe abusato dello strumento del decreto. Avremo modo di verificarlo anche quando discuteremo i decreti che sono stati scorporati, perché credo che sia importante entrare nel merito dei singoli provvedimenti. E, a mio avviso, al di là della dubbia utilità di alcuni decreti, che poi vedremo nel dettaglio, esiste un problema più generale. Non c'è soltanto un abuso della decretazione in termini di sottrazione al Consiglio Grande e Generale della sua prerogativa principale, cioè il potere legislativo. Ci sono anche decreti dei quali viene spontaneo chiedersi per quale ragione siano stati emanati e quale sia la loro effettiva utilità. E ci sono poi le deleghe legislative alle quali quei decreti fanno riferimento. Perché spesso si vanno a recuperare deleghe contenute in provvedimenti molto lontani nel tempo, che definire estemporanee, in alcuni casi, è dire poco. Quindi credo che dovremo affrontare anche la questione della qualità e della coerenza delle deleghe utilizzate per giustificare l'emanazione dei decreti. Comunque la si pensi, sia che si consideri il decreto uno strumento da esaltare, come abbiamo sentito fare in alcuni interventi, sia che lo si consideri, come ritengo più appropriato, uno strumento che questo Esecutivo sta utilizzando troppo spesso per procedere senza un adeguato confronto parlamentare, non si può negare che esista un problema. Perché quando abbiamo una norma che stabilisce che un decreto deve essere ratificato entro tre mesi dalla sua adozione e poi assistiamo alla sistematica scadenza dei decreti, seguita dalla loro riemissione con un numero diverso, ci troviamo di fronte a una situazione che merita una riflessione molto seria. Di fatto, attraverso questo meccanismo, lo stesso decreto può continuare a produrre effetti per un periodo molto più lungo dei tre mesi previsti, arrivando talvolta a rimanere in vigore per molti mesi o addirittura per anni, senza che si arrivi alla ratifica definitiva. E allora non venitemi a dire che il problema non esiste. Il problema esiste eccome, perché lasciare decadere un decreto per poi riemetterlo in forma identica rappresenta, a mio avviso, un modo poco elegante di aggirare una disposizione normativa che stabilisce chiaramente che i decreti, piacciono o non piacciono, devono essere ratificati dal Consiglio Grande e Generale entro tre mesi dalla loro adozione. Quindi non possiamo fingere che la decadenza e la successiva riemissione dello stesso provvedimento siano una questione puramente tecnica o priva di conseguenze istituzionali. Quando effettuate un'operazione di questo genere, di fatto aggirate una prescrizione normativa. È un sotterfugio attraverso il quale si cerca di superare un limite previsto dalla legge. E credo che vedere un'istituzione come il Congresso di Stato impegnata a trovare modalità per aggirare le norme della Repubblica sia uno spettacolo abbastanza indegno. Perché proprio le istituzioni dovrebbero essere le prime a rispettare pienamente le regole e non a cercare soluzioni per evitarne gli effetti. Quindi il problema non riguarda soltanto il numero dei decreti, ma anche il modo in cui vengono gestiti, fatti decadere e successivamente riemessi. Io posso anche accogliere con favore quanto ha detto il Segretario Belluzzi, perché mi sembra che abbia riconosciuto l'esistenza di una difficoltà e abbia proposto di affrontarla nelle sedi appropriate. Se il problema c'è, poniamolo nelle sedi istituzionali competenti e cerchiamo di risolverlo. Su questo credo che ci possa essere una disponibilità al confronto. Perché è vero che in altri ordinamenti i decreti non tornano necessariamente all'esame del Parlamento, ma è altrettanto vero che in quegli ordinamenti esistono strumenti di controllo molto rigorosi sul rispetto delle deleghe legislative. E questo è un elemento che nel nostro sistema, invece, appare particolarmente debole. Da noi spesso abbiamo quella famosa riga generica, senza termini sufficientemente precisi e senza scadenze chiare, alla quale si riesce ad agganciare praticamente qualsiasi intervento normativo. Quindi, prima di immaginare di eliminare il ritorno dei decreti delegati in Consiglio Grande e Generale, dovremmo preoccuparci di costruire un sistema di deleghe molto più rigoroso e di controlli realmente efficaci. Per quanto riguarda poi il tema dei testi unici, non condivido l'affermazione secondo la quale l'attuale disciplina dei decreti rappresenterebbe un ostacolo insuperabile alla loro predisposizione. È possibile che, per arrivare all'approvazione di un testo unico, siano necessari alcuni passaggi normativi e legislativi che possono apparire ridondanti. Però non credo assolutamente che questo impedisca di lavorare in quella direzione. Anzi, ben vengano i testi unici. Se ci sono delle materie nelle quali è necessario riordinare e semplificare la normativa, predisponete i testi, organizzateli, portateli all'esame

del Consiglio Grande e Generale e sono convinto che potremo discuterli e approvarli anche con il contributo dell'opposizione. Perché i testi unici possono essere strumenti utili per rendere il nostro ordinamento più chiaro, più snello e più facilmente applicabile. Quindi non credo che si possa utilizzare questo argomento per giustificare una riduzione delle prerogative parlamentari. Voglio concludere riprendendo, e in qualche modo parafrasando, una considerazione fatta dal Segretario Fabbri. Il Segretario ci ha invitato a pensare a che cosa significhi per un Parlamento, per un Governo e per una maggioranza dover dipendere dal buon cuore dell'opposizione, che, se vuole, può bloccare i lavori consiliari. A parte il fatto che ricordo molto bene che, quando si discuteva della modifica del regolamento consiliare, qualcuno, invocando anche l'onestà intellettuale, aveva parlato di tremila emendamenti presentati dall'opposizione. Una situazione che non si è mai verificata, né in questa legislatura né nelle precedenti. Però voglio riprendere proprio il ragionamento del Segretario e rovesciarlo. Pensi, Segretario, se un'opposizione deve dipendere dal buon cuore di un Governo e di una maggioranza che possono decidere se far scattare oppure no la tagliola, limitando drasticamente uno dei diritti democratici fondamentali delle opposizioni, cioè quello di far sentire la propria voce e di intervenire nel procedimento legislativo. Pensi un po' anche a questa situazione, perché credo che il rispetto delle regole e delle prerogative istituzionali debba valere in entrambe le direzioni.

Emanuele Santi (Rete): Questa legislatura è partita con un handicap, perché la nuova maggioranza, che di fatto era sostanzialmente la stessa della legislatura precedente, con l'esclusione di Motus Liberi e l'ingresso di Libera, ha deciso di confermare gli oltre 80 decreti che erano stati emanati alla fine della precedente legislatura. Ci ricordiamo tutti come erano usciti quei decreti. Eravamo nella fase finale del precedente Governo, nelle ultime battute della legislatura, e ogni Segretario di Stato aveva cominciato a presentare, permettetemi il termine, la qualunque. In quella fase sono usciti addirittura dei decreti che potremmo definire ad personam, provvedimenti che avevano caratteristiche molto particolari e che, secondo noi, non avrebbero dovuto essere adottati attraverso quello strumento. Poi che cosa è successo? È iniziata la nuova legislatura e la nuova maggioranza ha deciso di avallare tutta quella decretazione, che era stata prodotta in maniera quantomeno discutibile, per non utilizzare altri termini. E noi ci siamo ritrovati, nei primi sei mesi della legislatura, dentro un vero e proprio ingorgo istituzionale, costretti a esaminare e ratificare decreti che, in alcuni casi, erano veramente impresentabili, provvedimenti che consideravamo clientelari o addirittura costruiti per determinate persone. Tanto è vero che anche all'interno della maggioranza si era levato un grido di protesta. Ricordo alcuni esponenti autorevoli di Libera, ma ricordo anche esponenti dello stesso PSD, che dicevano che, una volta terminato quel lavoro di ratifica, non si sarebbe più dovuti tornare a una situazione del genere. Si diceva che bisognava smettere con l'eccesso di decretazione, che si sarebbero dovuti presentare maggiormente progetti di legge e che il ricorso ai decreti sarebbe stato limitato alle situazioni nelle quali fosse effettivamente necessario. Ecco, oggi ci ritroviamo sostanzialmente nella stessa situazione dell'estate del 2024. Abbiamo in questo ordine del giorno 31 decreti, ma in realtà, prima dell'Ufficio di Presidenza, io ne avevo contati complessivamente 53. Se poi aggiungiamo quelli che sono stati emanati nel corso di questa settimana, che ho verificato e che sono un'altra decina, superiamo tranquillamente i 60 decreti. Quindi siamo tornati ai numeri del 2024 e credo che questa sia una situazione non accettabile. Mi piacerebbe sentire oggi la voce di coloro che, all'inizio della legislatura, sostenevano che bisognava dire basta all'eccesso di decretazione. Vorrei capire che cosa hanno da dirci adesso, perché la situazione che avevano criticato si sta sostanzialmente ripresentando. E sia chiaro che nessuno vuole demonizzare lo strumento del decreto. È uno strumento previsto dalla legge e deve continuare a esistere, perché ci sono certamente situazioni nelle quali è necessario utilizzarlo. Il problema non è questo. Il problema è cercare di capire per quale motivo il Governo stia abusando di questo strumento e perché si stia tornando a una produzione normativa così elevata attraverso i decreti. Poi siamo arrivati alla sessione consiliare di luglio. Già allora c'erano diversi decreti da portare in ratifica, ma c'erano anche tutte le questioni legate alla discussione del nuovo regolamento consiliare. Ad agosto, e questo permettetemi di sottolinearlo, è stata la maggioranza, non l'opposizione, a decidere di non convocare il Consiglio Grande e Generale. A settembre, poi, sono stati i Segretari di Stato, e mi sembra che ci fosse proprio il Segretario Fabbri, a

comunicarci che i decreti previsti per la ratifica, che erano circa quindici, sarebbero stati ritirati per scelta politica. E allora non raccontiamoci delle baggianate, perché certamente il Governo aveva la facoltà di ritirarli, ma quella decisione è stata presa per una ragione politica molto precisa. Avevate paura di non riuscire a portare a casa quella ciofeca di regolamento consiliare che avete poi approvato e quindi avete deciso di togliere i decreti dalla ratifica per concentrare i lavori su quel provvedimento. Questa, secondo me, è la verità. Quindi ad agosto non si è svolta la sessione consiliare per una scelta della maggioranza, a settembre i decreti sono stati ritirati dalla ratifica per una scelta del Governo e oggi venite qui a dirci che sarebbe colpa nostra se quei decreti non sono stati ratificati. Ma come si fa a sostenere una cosa del genere? È evidente che non è così. Credo che abbiano ragione i colleghi che mi hanno preceduto quando hanno detto che questa situazione dimostra soprattutto la vostra incapacità di organizzare e gestire correttamente i lavori consiliari. E questo ve lo abbiamo fatto notare anche durante l'Ufficio di Presidenza, perché qualche riflessione su questo tema l'avevamo già sviluppata in quella sede. Ora, è vero che la questione dei decreti è anche oggetto di approfondimento nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali e credo che sia giusto affrontarla seriamente. Dal nostro punto di vista, uno dei problemi principali riguarda proprio i decreti delegati e le deleghe legislative sulle quali vengono emanati. Abbiamo delle deleghe troppo ampie, spesso formulate in maniera generica e non sufficientemente calibrate rispetto alle materie che si intendono disciplinare. E in alcuni casi, secondo noi, si arriva anche ad andare oltre i limiti della delega stessa. Ma c'è un'altra questione che considero fondamentale. A nostro avviso, i decreti delegati dovrebbero cominciare a produrre i loro effetti soltanto al momento della ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale. Perché, se non introduciamo una regola di questo genere, continuiamo a trovarci davanti a decreti che producono immediatamente effetti, vengono poi reiterati per mesi e magari non sono mai stati ratificati da nessuno. E può anche succedere che un decreto sia stato voluto sostanzialmente da un singolo Segretario di Stato, senza che ci sia stato un vero confronto politico e parlamentare. È già successo in passato. Vi ricordate il decreto sugli alberghi? Ve lo cito proprio perché rappresenta un esempio concreto di quello che sto dicendo. Quel decreto aveva creato una situazione molto complessa, tanto che sembrava che nessuno volesse assumersene la responsabilità. Poi, dopo sei o nove mesi, si era arrivati alla ratifica e si era dovuto intervenire per mettere un argine a una situazione che era ormai andata oltre. Non ricordo neppure esattamente come si fosse conclusa tutta quella vicenda, ma ricordo molto bene che era stato un vero pasticcio. Ecco, queste sono le situazioni che dovremmo evitare. Diverso è il discorso relativo ai decreti legge. Chi è che sostiene che il Governo non debba avere la facoltà di emanare decreti legge quando esistono reali condizioni di necessità e urgenza? Nessuno, ci mancherebbe altro. È evidente che uno Stato debba avere a disposizione strumenti che consentano di intervenire rapidamente quando si presenta una situazione urgente. Però anche su questo bisogna ragionare sul metodo. Nella scorsa legislatura esisteva una buona consuetudine, che secondo me dovrebbe essere mantenuta e che riguarda anche il rispetto delle prerogative dell'opposizione. Quando il Governo aveva la necessità di emanare un decreto legge urgente, normalmente si cercava di convocare anche le forze di opposizione e di illustrare le ragioni del provvedimento. Si diceva sostanzialmente: abbiamo bisogno di intervenire su questa questione, dobbiamo emanare un decreto legge perché c'è un'urgenza, vi spieghiamo quali sono le misure che intendiamo adottare. E questo perché l'urgenza, normalmente, non è del Governo o della maggioranza, ma è del Paese. Se c'è una situazione che richiede un intervento immediato, significa che esiste un problema per la collettività e quindi sarebbe buona norma coinvolgere anche l'opposizione, almeno attraverso un confronto preventivo. Io penso che questo sarebbe un atteggiamento corretto e rispettoso del ruolo di tutti. Tanto più che poi ci troviamo comunque a ratificare decreti legge che hanno già prodotto i loro effetti. Prendiamo il caso del decreto relativo alla visita del Papa. Il Santo Padre è venuto il 22 agosto e oggi sono passati ormai due mesi. Noi possiamo certamente presentare degli emendamenti, ma che cosa possiamo realmente modificare rispetto a un evento che si è già svolto? Almeno sarebbe stata opportuna la buona creanza di convocarci prima, spiegarci quali misure si intendevano adottare e consentirci di fare qualche osservazione. Lo stesso vale per il decreto relativo al Rallylegend. Qualcuno ci ha chiamato per illustrarci quello che si sarebbe fatto? Qualcuno ci ha spiegato preventivamente le disposizioni che si intendevano introdurre? No. E oggi ci troviamo a ratificare quel

decreto quando il Rallylegend si è già svolto da circa un mese. Quindi capite bene che, se lo strumento viene utilizzato in questo modo, il Consiglio Grande e Generale viene sostanzialmente esautorato. Arriviamo qui, mettiamo una firma, diamo l'approvazione a qualcosa che è già successo e il Governo continua a esercitare un potere enorme, senza un controllo parlamentare realmente efficace. Per questo ritengo che la riflessione sui decreti, nell'ambito delle riforme istituzionali, sia fondamentale. Noi abbiamo posto questa questione sul tavolo tante volte, soprattutto quando abbiamo parlato della necessità che i consiglieri si riappropriino pienamente della funzione legislativa. E credo che proprio dai decreti si debba partire. Perché, se i decreti arrivano in Aula e vengono ratificati quando le situazioni che disciplinano si sono già verificate due mesi prima, è evidente che il ruolo del Consiglio Grande e Generale viene fortemente ridimensionato. E questo riguarda anche i consiglieri di maggioranza, perché mi sembra di aver capito che non sempre neppure voi abbiate la possibilità di vedere preventivamente tutti i decreti che vengono emanati dal Governo. Quindi non è una questione che riguarda soltanto l'opposizione. È una questione che riguarda il ruolo dell'intero Parlamento e il rapporto tra il Consiglio Grande e Generale e il Congresso di Stato. Questo strapotere del Governo, che può fare e disfare attraverso la decretazione, secondo noi non è più ammissibile. Il Parlamento deve mantenere il proprio ruolo di legislatore e deve poter controllare effettivamente l'attività del Governo. Oggi, invece, ci troviamo nuovamente in una situazione che sembra essere sfuggita di mano, con oltre sessanta decreti da gestire. Poi, per carità, ci sono anche decreti che non hanno un particolare significato politico e che riguardano questioni più tecniche. Però voglio ricordare che, tra quelli che sono stati tolti dalla ratifica, ce ne sono almeno due che considero importanti. Mi riferisco al decreto n. 129, relativo ai giochi, e al decreto n. 134, che riguarda il segreto d'ufficio della Banca Centrale. Anche questi sono provvedimenti che dovrebbero arrivare all'esame del Consiglio Grande e Generale. Per quale ragione sono stati tolti dalla ratifica? Che cosa stiamo aspettando? Vogliamo farli decadere e poi rimetterli, continuando a tenerli in sospeso per altri sei mesi? Credo che sia proprio questo il problema. E allora, a mio avviso, dovrebbe essere la stessa maggioranza a prendere per un braccio il Governo e a dirgli chiaramente che sta esagerando, che bisogna fermarsi e tornare a utilizzare lo strumento del decreto con maggiore attenzione e nel rispetto del ruolo del Consiglio Grande e Generale.

Enrico Carattoni (Rf): Io credo che ogni tanto il Governo non dimostri neppure una particolare abilità politica nel cercare di gestire i lavori del Consiglio Grande e Generale, soprattutto quando sa di trovarsi evidentemente in difficoltà. Perché credo che ormai sia chiaro a tutti che la questione dei decreti sia sfuggita di mano. E nonostante questo, invece di riconoscere il problema e cercare una soluzione, il Governo, attraverso gli interventi dei due Segretari di Stato, viene qui a dirci che sarebbe ora di smetterla con le polemiche, che bisogna smettere di discutere e che è necessario fare le riforme istituzionali perché così non si può andare avanti. Ci viene detto addirittura che non è possibile dipendere dal buon cuore dell'opposizione per riuscire a portare a casa i decreti. Ecco, al di là di tutti i tecnicismi relativi ai decreti delegati, alle ratifiche, ai termini di novanta giorni o di tre mesi, credo che chiunque abbia un minimo di sensibilità politica dovrebbe rendersi conto che un'affermazione di questo genere, rivolta alle opposizioni in un momento nel quale il Governo e la maggioranza sanno di essere evidentemente in difficoltà, è un'affermazione che sarebbe stato meglio evitare. Perché, se ci fosse qualcuno capace di gestire politicamente la situazione, invece di venire in Aula a rivolgere accuse all'opposizione, avrebbe probabilmente scelto un'altra strada. Sarebbe stato molto più utile convocare un Ufficio di Presidenza e dire chiaramente ai colleghi dell'opposizione che il Governo si trova in difficoltà, che ci sono diversi decreti che devono necessariamente essere portati alla ratifica e che bisogna trovare insieme una soluzione per esaminarli nel minor tempo possibile. Si sarebbe potuto anche valutare di modificare la convocazione, aggiungere uno dei tanti asterischi che ormai accompagnano i nostri ordini del giorno e organizzare i lavori in maniera tale da consentire la ratifica dei provvedimenti più urgenti. Questo sarebbe stato un atteggiamento sensato, orientato alla collaborazione e non allo scontro con le forze di opposizione. Invece si è scelto di fare esattamente il contrario. Ma c'è anche un altro tema. Nel momento in cui vi rendete conto di avere una mole impressionante di decreti da ratificare, dovrete chiedervi come sia stato possibile arrivare a questa situazione. E questa volta non avete neppure la scusa che

potete utilizzare nel 2024, quando c'era stato il passaggio di consegne tra una legislatura e l'altra, l'ingorgo istituzionale, i due mesi di consultazioni e tutte le difficoltà legate all'avvio del nuovo Governo. Oggi siamo in una fase di ordinaria amministrazione e, nonostante questo, vi ritrovate con una quantità di decreti tale da non riuscire a portarli tutti alla ratifica nei tempi previsti. Allora le possibilità sono due: o emanate troppi decreti, e già questo sarebbe un indizio di un problema, oppure non siete capaci di organizzare e gestire correttamente i lavori consiliari. Perché dal momento in cui emanate un decreto sapete perfettamente che entro tre mesi deve essere ratificato. Non è una scadenza che scoprite all'ultimo momento. È una regola nota e quindi dovrebbe essere tenuta in considerazione fin dall'inizio, quando decidete di adottare il provvedimento. E allora mi chiedo se non avrebbe molto più senso avviare un confronto preventivo con le forze di opposizione, soprattutto quando si tratta di atti unilaterali del Governo che, tante volte, non sembrano neppure pienamente condivisi dalla stessa maggioranza. Sarebbe un modo per affrontare i problemi prima che diventino difficoltà istituzionali e per evitare di ritrovarci continuamente nelle situazioni che stiamo vivendo. Perché è inutile continuare a parlare di riforme istituzionali, che naturalmente sono importanti e sulle quali siamo disponibili a confrontarci, se poi manca la politica alla base dei ragionamenti e delle azioni che il Congresso di Stato mette quotidianamente in campo. Passando agli aspetti più tecnici, voglio ribadire che da parte nostra c'è la massima disponibilità a ragionare su una riforma dello strumento del decreto delegato. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo. E credo che, se invece di boicottare la Commissione per le Riforme Istituzionali si lavorasse seriamente per rafforzarne l'attività e per approfondire anche i pareri che sono stati acquisiti, ci si renderebbe conto che nessuno ha assunto una posizione pregiudizialmente contraria a una riforma di questo strumento. Nessuno vuole eliminare il decreto delegato, perché ne comprendiamo perfettamente l'utilità e l'importanza. Il problema è capire che cosa sia diventato oggi il decreto delegato nell'utilizzo che ne fa questo Governo. Di fatto è diventato una modalità alternativa per adottare un progetto di legge attraverso una procedura semplificata. Abbiamo il normale progetto di legge, con il suo percorso parlamentare, e poi abbiamo il decreto delegato, che viene utilizzato quasi come una strada parallela per intervenire sulle stesse materie, ma con tempi e modalità differenti. E questo è possibile perché le deleghe legislative sono spesso deleghe molto scarse, composte da poche parole, formulate in maniera generica e senza limiti temporali adeguati. Ma vi sembra normale che una delega legislativa contenuta in una legge del 1980 possa essere utilizzata per emanare un decreto delegato oggi, a distanza di oltre quarant'anni? Dal punto di vista formale può anche essere possibile, ma credo che politicamente e istituzionalmente non sia affatto normale. E invece ci troviamo in questa situazione. Una delle difficoltà maggiori, quando dobbiamo esaminare i decreti, è proprio quella di ricostruire la base normativa sulla quale vengono emanati. Troviamo nel preambolo il riferimento a un determinato articolo di una legge, andiamo a leggere quell'articolo e scopriamo che rimanda a sua volta a un altro articolo contenuto magari in una legge finanziaria o in una variazione di bilancio. E così ci ritroviamo dentro un intreccio normativo sempre più complicato, attraverso il quale si finisce per disciplinare materie tra loro molto diverse. È un caos che rende difficile perfino comprendere con precisione quale sia l'effettiva delega che il Congresso di Stato sta esercitando. E a questo si aggiunge un altro elemento. Quando i decreti arrivano alla ratifica del Consiglio Grande e Generale, spesso lo stesso Governo presenta degli emendamenti che introducono disposizioni che non hanno alcun collegamento con la materia originaria del decreto. Anche su questo, secondo me, sarebbe necessario prevedere dei limiti più chiari, perché non possiamo continuare a utilizzare la ratifica di un decreto come occasione per inserire norme che riguardano questioni completamente diverse. Poi, naturalmente, ci sono anche materie meramente tecniche e routinarie che possono richiedere interventi periodici. Penso, per esempio, alla disciplina dell'ora legale oppure all'aggiornamento degli elenchi delle sostanze stupefacenti, quando devono essere inserite nuove sostanze. Sono questioni che potrebbero probabilmente essere affrontate anche attraverso strumenti diversi, come un regolamento o una delibera del Congresso di Stato, laddove naturalmente il quadro normativo lo consenta. Su questi aspetti siamo assolutamente disponibili al confronto. Non abbiamo una chiusura pregiudiziale e non intendiamo sostenere che tutto debba necessariamente seguire il percorso più lungo e complesso possibile. Però non potete venirci a dire che le modalità operative attraverso le quali il Governo continua a emanare decine

di decreti delegati siano perfettamente normali e non richiedano alcuna revisione. E questo vale anche per i decreti legge, che rappresentano un tema ancora diverso. Qual è la nuova moda alla quale stiamo assistendo? Si emanano decreti legge richiamando i criteri di necessità e urgenza, come è successo per le misure adottate in occasione della visita del Pontefice o per quelle relative al Rallylegend, e poi quei decreti non vengono neppure ratificati nei tempi previsti. Si lasciano decadere perché, nel frattempo, hanno già raggiunto lo scopo per il quale erano stati emanati. Ma vi sembra normale anche questa situazione? Credo che sia una questione sulla quale dovremmo discutere seriamente. C'è poi un'ulteriore anomalia che voglio evidenziare. Il Congresso di Stato presenta i decreti delegati o i decreti legge per la ratifica e poi, seduta stante, decide di revocarli o di toglierli dall'elenco dei provvedimenti da esaminare. Ma scusate, questa è una modifica dell'ordine del giorno e viene effettuata come se fosse una decisione ordinaria del Governo. Una volta che un decreto è stato promulgato, però, non è più semplicemente un atto del Congresso di Stato. È un atto della Reggenza, è un atto dello Stato e quindi, a mio avviso, il Congresso di Stato non dovrebbe poter decidere unilateralmente di sottrarlo alla ratifica. Anche qui, invece, si è consolidata una cattiva abitudine per cui si fa passare tutto in cavalleria. I decreti vengono inseriti nell'ordine del giorno, poi vengono tolti, successivamente decadono e infine vengono riemessi. È un meccanismo sul quale bisogna mettere un freno. Non possiamo continuare a rimettere un decreto delegato appena scaduto, prorogandone sostanzialmente gli effetti di mese in mese e di trimestre in trimestre, senza che ci sia mai stato un controllo e una valutazione da parte del Consiglio Grande e Generale. E questo non è soltanto un problema istituzionale, ma può produrre anche conseguenze concrete e molto serie. Pensiamo, per esempio, alla vicenda dei decreti relativi ai benefici per gli alberghi, che ricordava prima il collega Santi. Si emana un decreto, si rinvia la ratifica per mesi, poi alla fine il decreto decade e si introduce una disposizione che fa salvi gli effetti già prodotti. Ma quali sono gli effetti che sono stati prodotti? Chi li ha verificati? Che cosa è successo nel frattempo? Il collega Santi diceva di non ricordare come fosse finita quella vicenda. Glielo dico io: è finita malissimo, veramente malissimo. E questo dimostra che, tante volte, non ci si rende conto dei danni che possono derivare da un modo di procedere di questo genere. Perché immaginiamo un soggetto che abbia richiesto dei benefici sulla base di un decreto che successivamente decade. Una volta che quei benefici sono stati riconosciuti, che cosa succede? Deve restituirli? Può mantenerli? Deve restituire soltanto una parte delle somme ricevute? Deve essere emanata un'altra norma per regolare gli effetti prodotti? Capite bene che, senza una disciplina chiara che definisca come debbano essere gestite queste situazioni, rischiamo di creare problemi enormi, sia per i cittadini sia per gli operatori economici sia per la stessa amministrazione. Ecco perché credo che sia necessario tornare anche allo spirito con il quale il legislatore del 2002 aveva immaginato lo strumento del decreto delegato. Allora si pensava a un sistema diverso, nel quale i decreti delegati dovevano riguardare prevalentemente materie tecniche, che richiedevano una disciplina di dettaglio o un'integrazione della normativa già approvata dal Parlamento. I decreti legge, invece, potevano avere un ambito di intervento più ampio, ma dovevano comunque essere strettamente legati a situazioni di effettiva necessità e urgenza. Oggi, secondo me, tutti questi paletti sono progressivamente saltati. E questo accade nonostante abbiate appena approvato quella che viene presentata come una mirabolante riforma del regolamento consiliare, che dovrebbe consentirvi di portare avanti più rapidamente anche i progetti di legge. Avete, per esempio, la possibilità di portare determinati progetti di legge direttamente in Commissione, una facoltà che, peraltro, avevate già anche prima e che, con i numeri di cui disponete in Consiglio Grande e Generale, avreste potuto utilizzare molto più spesso. E invece non l'avete praticamente mai sfruttata. Allora il mio invito è semplice: provate a utilizzare anche le altre strade che il nostro ordinamento mette a disposizione, invece di ricorrere continuamente alla decretazione. Ma soprattutto provate a fare politica, nel senso pieno del termine. Provate ad aprire un confronto serio con le forze di opposizione, cercando di costruire delle modalità di lavoro più efficaci e condivise, invece di chiudervi a riccio e poi venire in Aula a lamentarvi quando non riuscite a portare a casa quattro decreti strampalati che dovete ratificare. Perché, secondo me, è proprio questa la questione fondamentale: prima ancora di modificare gli strumenti, bisogna recuperare la capacità di organizzare il lavoro e di costruire un confronto politico serio.

Gaetano Troina (D-ML): Onestamente non pensavo di intervenire in questo dibattito, ma gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto mi hanno spinto a fare una rapida ricerca, proprio per cercare di capire di che cosa stiamo parlando e per avere davanti qualche dato concreto. Perché quando affrontiamo discussioni di questo genere, spesso non abbiamo una percezione precisa di quello che è successo nel corso dell'ultimo anno e di quale sia stata effettivamente la produzione normativa del Governo. E siccome questa avrebbe dovuto essere la legislatura nella quale, come alcuni colleghi hanno già ricordato, si sarebbe ridotto in maniera significativa il ricorso ai decreti delegati, credo che sia utile verificare che cosa è accaduto realmente. Questo era quello che ci era stato detto all'inizio della legislatura, durante diversi dibattiti. Si sosteneva che bisognava limitare la decretazione e che l'unica giustificazione per il numero elevato di decreti esaminati nei primi mesi era rappresentata dall'arretrato proveniente dalla legislatura precedente. Bene, oggi siamo nel 2026, le elezioni si sono svolte nel 2024 e quindi credo che quell'arretrato sia stato ormai ampiamente smaltito. Non possiamo continuare a utilizzare quella situazione come giustificazione per quello che sta succedendo oggi. Allora voglio riportare qualche numero, giusto per dare un'idea concreta della dimensione del fenomeno. Nel mese di gennaio 2026 sono stati emanati 11 decreti delegati. A febbraio ne sono stati emanati altri 11, a marzo 6, ad aprile 15, a maggio 8, a giugno 7, a luglio 20, ad agosto 15, a settembre 13 e a ottobre, almeno fino a oggi, 27 ottobre, ne risultano altri 16. Quindi, nei primi dieci mesi del 2026, arriviamo complessivamente a 122 decreti delegati. Centoventidue decreti delegati. E a questi dobbiamo aggiungere 25 decreti legge. Questo significa che da gennaio 2026 a oggi ci sarebbero state almeno 25 situazioni di necessità e urgenza tali da richiedere l'emanazione di un decreto legge e che, nello stesso periodo, si sarebbe resa necessaria per ben 122 volte l'adozione di un decreto delegato. Io credo che questi numeri debbano farci riflettere seriamente. Perché al di là del giudizio politico sull'operato del Governo, dobbiamo anche chiederci quali conseguenze produca una quantità così elevata di provvedimenti normativi sul funzionamento del nostro ordinamento. Vi rendete conto, per chi utilizza quotidianamente le fonti normative della Repubblica, di quale caos sia diventato ricostruire la disciplina vigente su una determinata materia? Provate a mettervi nei panni di un operatore economico, di un professionista o anche semplicemente di un cittadino che oggi voglia sapere come sia regolata una certa questione nel nostro Paese. Quale ricerca deve fare per individuare tutte le disposizioni applicabili? E soprattutto come può avere la certezza di stare consultando il testo definitivo e aggiornato della normativa? È diventato estremamente difficile, in alcuni casi praticamente impossibile. Anche perché spesso i decreti contengono determinate disposizioni nella loro versione originaria e poi, in sede di ratifica, attraverso gli emendamenti, vengono inserite altre norme, talvolta anche relative a materie diverse. Quindi non è neppure semplice ricostruire tutti i passaggi attraverso i quali una disposizione è stata introdotta, modificata o sostituita. E questo, secondo me, non è il modo di produrre norme in un Paese democratico moderno. Da tempo parliamo della necessità di predisporre testi unici e testi coordinati, proprio per cercare di mettere ordine all'interno del nostro sistema normativo. E voglio riconoscere il lavoro che viene svolto dall'Ufficio di Segreteria Istituzionale, perché, fortunatamente, ci sono persone che si occupano di predisporre e aggiornare questi testi, consentendoci almeno in parte di orientarsi all'interno delle numerose modifiche legislative. Però non possiamo pensare che questo lavoro sia sufficiente a risolvere il problema. Anche perché i testi coordinati e i testi unici non riguardano tutte le materie possibili e immaginabili del nostro ordinamento. E allora chi dovrebbe svolgere questo lavoro per tutto il resto della normativa? Ma il problema è ancora più profondo. Non basta dire che ci fermiamo un giorno, magari proprio oggi, 27 ottobre, cristallizziamo tutta la normativa vigente e predisponiamo dei testi unici per ogni materia. Perché con il ritmo di produzione normativa che abbiamo oggi, già dopo un mese quei testi rischierebbero di dover essere nuovamente aggiornati. E quindi dovremmo ricominciare da capo, continuando a rincorrere le modifiche che vengono introdotte attraverso nuovi decreti e nuove disposizioni. Questo modo di lavorare non è più sostenibile. Se il decreto delegato, per come è disciplinato e utilizzato oggi, non è più uno strumento che funziona correttamente e se il nostro sistema normativo non riesce a risolvere i problemi legati ai tempi e alla produzione delle norme, allora dobbiamo mettere la Commissione per le Riforme Istituzionali nelle condizioni di formulare delle proposte concrete. E dobbiamo farlo urgentemente. Non possiamo continuare a discutere soltanto dei

massimi sistemi, senza arrivare a individuare soluzioni pratiche. Serve un lavoro che produca proposte precise, perché quello di cui stiamo parlando è un problema reale, che riguarda il funzionamento dello Stato e la certezza del diritto. Io provo a mettermi anche nei panni di un investitore serio che guarda il nostro Paese dall'esterno, oppure di un osservatore internazionale o di un'istituzione che voglia valutare le condizioni normative della Repubblica di San Marino. Immaginiamo che ci venga chiesto di fornire la normativa aggiornata su un determinato settore, perché un soggetto vuole capire se sia interessante investire nel nostro Paese. Come facciamo a garantire che il documento che mettiamo a disposizione sia effettivamente aggiornato e contenga tutte le disposizioni applicabili, comprese tutte le sfaccettature e tutti i dettagli che possono essere stati introdotti attraverso una successione di decreti? Magari, sulla stessa materia, nel corso di dieci anni sono stati emanati venti decreti diversi, che si sono sovrapposti e modificati reciprocamente. Come possiamo pensare che un investitore riesca a ricostruire agevolmente il quadro normativo in una situazione di questo genere? Credo che dobbiamo renderci conto della gravità del problema. Perché non si tratta soltanto di una questione che riguarda il lavoro dei consiglieri o le prerogative del Consiglio Grande e Generale. Si tratta anche della credibilità del nostro ordinamento e della capacità di offrire certezza giuridica a chi vive, lavora o intende investire a San Marino. Ecco perché considero veramente imbarazzante continuare a lavorare in questo modo e credo che sia arrivato il momento di affrontare il problema con urgenza, attraverso una riforma che consenta di rendere la produzione normativa più ordinata, più chiara e più facilmente consultabile.

Marinella Lorena Chiaruzzi (Pdcs): Io sono un consigliere relativamente nuovo, perché sono qui da circa due anni e mezzo, però per interesse personale seguo i lavori del Consiglio Grande e Generale praticamente da sempre. Fortunatamente, anche grazie alla televisione e alla radio, è stato possibile seguire nel corso degli anni non soltanto gli argomenti affrontati, ma anche le modalità attraverso le quali si sono svolti i lavori consiliari. E proprio per questa ragione mi sento di dire che la questione dei decreti è sempre stata una questione spinosa, che ha attraversato diverse legislature e che non nasce certamente oggi. Tanto è vero che, nelle nostre norme, raramente troviamo delle disposizioni che prevedano espressamente che un decreto possa produrre i propri effetti soltanto dopo la ratifica. In questa legislatura mi viene in mente, per esempio, una disposizione contenuta nella legge sulla pianificazione territoriale, nella quale era stato previsto proprio questo meccanismo, cioè che gli effetti di un determinato decreto potessero diventare efficaci soltanto successivamente alla ratifica. Però si tratta di casi particolari, mentre nella maggior parte delle situazioni il sistema è stato organizzato diversamente. E siccome il problema è stato sollevato con molta forza durante questo dibattito, ho provato anch'io a fare qualche conto, partendo dal 2017, per verificare come si sia sviluppata nel tempo la produzione dei decreti. Credo che sia utile farlo, perché tutti noi abbiamo la possibilità di consultare i dati e di vedere quanti decreti sono stati emanati nelle diverse legislature. Non voglio entrare nel merito dei singoli provvedimenti, soprattutto di quelli più tecnici o ordinari, perché sappiamo che esistono decreti che riguardano questioni amministrative e che vengono riproposti periodicamente. Anche in questa seduta, per esempio, ci sono tredici decreti che non sono stati scorporati proprio perché riguardano argomenti prevalentemente tecnici. Però credo che sia interessante guardare almeno l'andamento generale. Sul sito del Consiglio Grande e Generale è possibile consultare l'elenco dei decreti emanati ogni anno e, per avere un'indicazione approssimativa, ogni pagina dedicata alla decretazione contiene circa dodici o tredici provvedimenti. Nel 2017, per esempio, risultano sette pagine di decreti. Nel 2018 le pagine sono nove e i decreti erano complessivamente 183. Nel 2019 risultano otto pagine, nel 2020 sette, nel 2021 otto e nel 2022 sette. Anche nel 2023 il numero delle pagine conferma che la decretazione è stata una prassi costante. Nel 2024, per essere onesti, arriviamo a dodici pagine, mentre nel 2025 e nel 2026 ne risultano otto. Quindi, se guardiamo questi dati nel loro complesso, vediamo che non siamo di fronte a una novità assoluta. Il ricorso ai decreti è una questione che esiste da molti anni e che ha riguardato governi e maggioranze diverse. Naturalmente questo non significa che non sia necessario intervenire per migliorare il sistema. Anzi, mi auguro sinceramente che la Commissione per le Riforme Istituzionali possa arrivare a definire delle regole più chiare e delle modalità di lavoro migliori. Però credo che sia importante riconoscere che ogni legislatura ha avuto le

proprie difficoltà e anche i propri decreti particolari. E questo lo abbiamo potuto constatare anche noi cittadini che, nel corso degli anni, abbiamo seguito i lavori del Consiglio Grande e Generale. C'è chi presta maggiore attenzione a questi aspetti e chi magari li segue meno, ma chiunque abbia avuto occasione di approfondire la produzione normativa sa che non è un problema nato con questa legislatura. E questo riguarda anche le persone che devono utilizzare concretamente le norme, come gli imprenditori, i commercialisti e gli altri professionisti. Sappiamo infatti che l'organico dell'Ufficio Studi Legislativi è stato incrementato proprio perché il Consiglio Grande e Generale aveva chiesto, già da diverso tempo, di poter disporre di testi coordinati e di strumenti che rendessero più agevole la consultazione della normativa. Questa esigenza nasce dal fatto che spesso interveniamo in maniera eccessiva sulle leggi, modificandole ripetutamente e rendendo più complessa la ricostruzione del quadro normativo. Però, lo ripeto, non è un problema che nasce oggi. È una questione che ci accompagna da anni e che richiede probabilmente una soluzione più organica. Naturalmente i colleghi potranno esprimere le proprie valutazioni e le proprie obiezioni rispetto a questi dati e rispetto al ragionamento che sto facendo. Io non intendo negare che ci siano delle criticità o che alcuni decreti possano essere discutibili. Credo che sia assolutamente legittimo criticare i contenuti dei provvedimenti quando questi risultano eccessivi, quando vengono utilizzati in maniera distorta oppure quando dietro una determinata scelta emergono delle ombre o delle preoccupazioni che meritano un approfondimento. Su questo non ho nulla da obiettare. Però credo che dobbiamo distinguere la critica politica ai singoli contenuti dal problema più generale dell'organizzazione del lavoro consiliare e della produzione normativa. Il regolamento del Consiglio Grande e Generale e le modalità attraverso le quali viene gestita la decretazione sono questioni che si trascinano da molto tempo. Dal 2017 a oggi sono passati nove anni e credo che ormai tutti abbiamo riconosciuto la necessità di rivedere alcuni aspetti del sistema. E questo anche per facilitare il lavoro di coloro che, come l'Ufficio Studi Legislativi, devono poi occuparsi di ordinare, coordinare e rendere consultabile tutto quello che noi produciamo. Dovremmo cercare, per quanto possibile, di rendere più semplice anche il loro lavoro, evitando un'eccessiva frammentazione delle disposizioni normative. Per questo mi dispiace molto che la discussione abbia assunto toni così polemici. Perché, a turno, nelle diverse legislature, tutti i partiti hanno avuto responsabilità di governo e tutti si sono confrontati con queste difficoltà. Credo quindi che sarebbe arrivato il momento di trovare una misura e una modalità di lavoro che possano andare bene per la gestione complessiva delle questioni del Paese. L'opposizione ha certamente il diritto e il dovere di svolgere il proprio monitoraggio, di formulare osservazioni e di evidenziare le criticità che ritiene esistenti. Questo è fuori discussione. Però, quando le modalità di funzionamento sono sostanzialmente le stesse da molti anni, dispiace sentire attacchi così forti su una situazione che ha radici lontane nel tempo e che non può essere attribuita esclusivamente a chi governa oggi. Mi auguro quindi che si possa arrivare presto a una soluzione condivisa, capace almeno di attenuare queste difficoltà e di rendere più ordinato il lavoro del Consiglio Grande e Generale.

Maria Katia Savoretti (Rf): Voglio innanzitutto ringraziare la consigliera di maggioranza che mi ha preceduto, perché ha fatto anche lei una serie di conti e ha riportato alcuni dati relativi alla produzione dei decreti negli ultimi anni. È vero che la consigliera Chiaruzzi è partita dal 2017 e ha elencato il numero delle pagine che compaiono sul sito istituzionale, dove sono riportati i decreti emanati nei diversi anni. E posso anche concordare con lei sul fatto che sia necessario trovare una modalità nuova e più efficace per gestire questa materia. Credo che su questo ci possa essere un confronto serio e che sia importante lavorare per individuare delle regole migliori. Però quello che noi oggi, come opposizione, non possiamo assolutamente accettare sono le accuse che abbiamo sentito rivolgerci da parte del Governo. Perché ci viene detto che oggi ci troviamo con trentuno decreti da esaminare, e li ho contati anch'io, proprio per colpa dell'opposizione. Ma questo non è assolutamente vero. Se il Governo e la maggioranza non riescono a fare i propri compiti e a organizzare correttamente i lavori, la responsabilità è loro e non può essere continuamente scaricata su chi svolge il ruolo di opposizione. Credo che sia arrivato il momento che cominciate ad assumervi le vostre responsabilità, invece di attribuire sistematicamente agli altri le conseguenze delle vostre decisioni. Voglio ricordare, come

hanno già fatto alcuni colleghi, che nel mese di agosto da parte dell'opposizione c'era la massima disponibilità a convocare una sessione del Consiglio Grande e Generale. Erano state anche individuate delle date, che successivamente erano state spostate rispetto a quelle concordate inizialmente. Quindi non si può certamente sostenere che l'opposizione abbia impedito lo svolgimento dei lavori. Noi eravamo disponibili e lo avevamo dichiarato chiaramente. Poi il Consiglio Grande e Generale ad agosto non è stato convocato e questa non è stata una nostra decisione. Quindi oggi non potete venire in Aula a sostenere che non sia stato possibile ratificare determinati decreti per colpa dell'opposizione. La colpa non è sempre dell'opposizione, assolutamente no. E credo che sia ora che il Governo e la maggioranza comincino a riconoscere anche le proprie responsabilità. Poi c'è un altro aspetto sul quale voglio soffermarmi. Ho fatto anch'io qualche conto e, come dicevo, i decreti che oggi risultano all'esame sono trentuno. Di questi, otto sono decreti legge. Ebbene, tre decreti legge sono stati ritirati. E allora mi chiedo come sia possibile giustificare una scelta di questo genere, soprattutto se consideriamo che alcuni di quei provvedimenti risalgono a luglio. Scusate, vorrei poter completare il mio intervento senza essere continuamente interrotta, perché altrimenti diventa difficile anche esporre il ragionamento. Dicevo che tre decreti legge sono stati ritirati e che questi provvedimenti riportano una data del mese di luglio. Oggi siamo ormai verso novembre e quindi il tempo per portarli alla ratifica c'era. Se erano veramente urgenti, come dovrebbe essere per definizione un decreto legge, perché non sono stati ratificati prima? Il decreto legge viene emanato proprio quando esiste una situazione di necessità e urgenza e quindi dovrebbe esserci anche una particolare attenzione a completarne il percorso istituzionale nei tempi previsti. Invece oggi, all'inizio della seduta, il Segretario Belluzzi ha comunicato il ritiro di alcuni di questi provvedimenti. Poi abbiamo ventitré decreti delegati. Naturalmente dobbiamo distinguere quelli che riguardano materie più tecniche o ripetitive, come le emissioni di francobolli o la nomina dell'avvocato d'ufficio, perché sappiamo benissimo che si tratta di provvedimenti che ricorrono periodicamente e che hanno una natura particolare. Però, anche togliendo questi decreti, rimangono numerosi provvedimenti che riguardano materie sulle quali, secondo me, ci sarebbe tutto il tempo e tutta la possibilità di lasciare intervenire direttamente il Consiglio Grande e Generale attraverso il normale procedimento legislativo. E allora il mio invito è molto semplice: cominciate a fare meno decreti delegati. Vedrete che, probabilmente, anche il lavoro consiliare potrà svolgersi in maniera molto più ordinata e scorrevole. Lasciate legiferare il Consiglio Grande e Generale, perché credo che il Parlamento possa anche produrre risultati migliori attraverso un confronto più ampio e approfondito. Non dobbiamo continuare a utilizzare la decretazione come se fosse lo strumento ordinario per intervenire su qualsiasi materia. Quindi, ancora una volta, visto che spesso i consigli che arrivano dall'opposizione non vengono ascoltati, vorrei comunque formularne uno. Tornate a utilizzare i decreti secondo le finalità per le quali sono previsti dalla legge. Non chiediamo di eliminarli, ma semplicemente di rispettarne la natura e i limiti. E voglio anche ricordare che un organismo internazionale vi ha già richiamato, almeno in parte, rispetto al numero elevato di decreti che vengono emanati. Vi è stato fatto notare che il ricorso a questo strumento è eccessivo, ma non mi sembra che quella raccomandazione sia stata realmente recepita. Continuiamo infatti a vedere una produzione molto intensa di decreti, senza che emerga una volontà concreta di ridurre il numero. Quindi il mio invito, rivolto sia ai consiglieri di maggioranza sia al Governo, è quello di fare un passo indietro rispetto a questa impostazione. Tornate a utilizzare gli strumenti normativi che il nostro ordinamento prevede, ma fatelo nel modo in cui la legge li ha concepiti, rispettando le competenze del Consiglio Grande e Generale e garantendo un confronto adeguato sui provvedimenti. Credo che questo sarebbe un passo importante per migliorare il funzionamento delle nostre istituzioni e per evitare che ci ritroviamo continuamente nelle stesse difficoltà.

Eccellentissima Reggenza: Abbiamo ascoltato con grande attenzione questo dibattito, che riguarda non soltanto i lavori relativi alla decretazione, ma anche, più in generale, l'equilibrio dell'ordine del giorno e le modalità attraverso le quali vengono organizzati e affrontati tutti i punti iscritti nelle sessioni del Consiglio Grande e Generale. Come Reggenza, vogliamo richiamare anche alcune considerazioni che abbiamo già espresso all'inizio di questa sessione consiliare, soprattutto rispetto al tema della

sovrapproduzione normativa in senso generale. È una questione che riguarda l'intero sistema istituzionale e che, a nostro avviso, merita un'attenzione particolare. Tanto più che sappiamo che, entro breve tempo, l'attività del Consiglio Grande e Generale, ma anche quella del Governo, sarà interessata da nuovi e importanti carichi di lavoro legati al recepimento e all'incorporazione del diritto europeo. Quindi ci troviamo davanti a una prospettiva nella quale le esigenze di produzione normativa e di adeguamento del nostro ordinamento sono destinate ad aumentare ulteriormente. Tutto questo ci porta a ribadire la massima disponibilità della Reggenza a partecipare a ogni tipo di riunione o confronto istituzionale nel quale la nostra presenza possa essere utile. Pensiamo, per esempio, all'Ufficio di Presidenza, ma più in generale siamo disponibili a contribuire a qualsiasi percorso che possa aiutare a individuare soluzioni condivise. Allo stesso tempo vogliamo esortare tutti gli organismi coinvolti, e quindi il Parlamento, nelle sue componenti di maggioranza e opposizione, e il Governo, a lavorare insieme per affrontare questa questione. Stiamo parlando di due dei tre poteri fondamentali dello Stato e credo che sia necessario riportare al centro dell'attenzione il bene comune, evitando che il confronto si concentri esclusivamente sulla difesa delle rispettive posizioni politiche. Questo è un richiamo che rivolgiamo a tutti gli attori coinvolti, senza distinzioni. Ci auguriamo che, nel più breve tempo possibile, magari nell'ambito della Commissione per le Riforme Istituzionali oppure in altre sedi che verranno individuate, si possa avviare un confronto capace di arrivare a una soluzione concreta del problema. Oggi abbiamo affrontato una discussione molto ampia su questo tema. Tra l'altro, formalmente, il comma all'ordine del giorno avrebbe dovuto riguardare l'esame dei decreti non scorporati, mentre il dibattito si è concentrato soprattutto sulle modalità attraverso le quali i decreti vengono presentati, non presentati, discussi o non discussi. Anche questo, in un certo senso, evidenzia una difficoltà nell'organizzazione e nello svolgimento dei lavori. Crediamo quindi che sia necessario un impegno maggiore da parte di tutti per trovare soluzioni comuni e condivise, capaci di migliorare il funzionamento e la qualità dell'attività del Consiglio Grande e Generale. L'obiettivo deve essere quello di consentire a ciascuno di svolgere pienamente il proprio ruolo, nel rispetto delle competenze e delle prerogative istituzionali. Abbiamo ascoltato che ciascuna componente ha incontrato delle difficoltà: il Governo, la maggioranza e l'opposizione hanno rappresentato le rispettive ragioni e le problematiche che ritengono di aver affrontato. Crediamo che ciascuno possa avere delle ragioni, così come possano esserci stati anche degli errori o delle responsabilità da riconoscere. Proprio per questo riteniamo che il percorso debba essere improntato alla disponibilità reciproca e alla volontà di superare le difficoltà, piuttosto che alla ricerca di responsabilità da attribuire esclusivamente a una parte. Da parte della Reggenza confermiamo quindi la più ampia disponibilità a favorire un confronto istituzionale che possa contribuire a risolvere questo problema e, più in generale, a migliorare il funzionamento dei lavori consiliari.

I Decreti non scorporati 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 113, 119, 125, 128 sono ratificati a maggioranza.

RATIFICA DECRETO - LEGGE 30 luglio 2026 n.103 - Proroga degli interventi straordinari in materia di carburanti / RATIFICA DECRETO - LEGGE 31 agosto 2026 n.123 - Proroga degli interventi straordinari in materia di carburanti / RATIFICA DECRETO - LEGGE 24 settembre 2026 n.143 - Interventi straordinari in materia di carburanti e relative ulteriori proroghe

Segretario di Stato Marco Gatti: Questi decreti legge rientrano nell'ambito delle politiche che il Governo sta portando avanti per contenere gli effetti dell'aumento dei costi dei carburanti. Come abbiamo già detto e discusso in diverse occasioni, noi abbiamo anche la necessità di rispettare un determinato allineamento rispetto alle politiche adottate dall'Italia in materia di accise. Non siamo completamente allineati dal punto di vista degli strumenti normativi, perché chiaramente il Governo italiano utilizza delle tecniche legislative che, per il nostro ordinamento, risultano più complesse da riprodurre. Quindi noi stiamo portando avanti un percorso di allineamento rispetto al primo decreto che è stato emanato in Italia e continuiamo a prorogare le relative disposizioni di mese in mese, così come

sta avvenendo anche nella vicina Repubblica Italiana, dove però vengono utilizzati strumenti e tempistiche differenti, che consentono interventi più frequenti e più contenuti. Volevo anche informare il Consiglio Grande e Generale che proprio oggi abbiamo provveduto a prorogare ulteriormente queste disposizioni per tutto il mese di novembre. Lo abbiamo fatto perché questo ci sembra essere anche l'orientamento che verrà mantenuto dall'Italia, considerando che al momento non ci sono previsioni concrete di una diminuzione significativa dei costi dell'energia e dei carburanti. È vero che i principali fornitori si sono impegnati a introdurre dei tetti oltre i quali non far crescere ulteriormente il costo della materia prima, ma nonostante questi interventi i prezzi continuano a rimanere su livelli importanti e a incidere pesantemente sulle spese dei cittadini e delle attività economiche. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno mantenere anche per il mese di novembre sia il taglio delle accise sia l'intervento relativo ai centesimi aggiuntivi riconosciuti attraverso il sistema SMAC. Credo che sia importante sottolineare questo aspetto, perché si tratta di misure che il Governo continua a sostenere proprio per cercare di limitare le conseguenze dell'aumento dei prezzi dei carburanti sulle famiglie e sull'economia del Paese. Oggi abbiamo avuto modo di parlare anche del bilancio dello Stato e quindi voglio riconfermare un dato che considero particolarmente significativo. La politica complessiva che abbiamo messo in campo sui carburanti, finalizzata a contenere il costo sostenuto dai cittadini, pesa sul bilancio dello Stato per oltre 18 milioni di euro. Non stiamo quindi parlando di un intervento marginale, ma di un impegno economico importante, che dimostra la volontà del Governo di continuare a sostenere i cittadini in una situazione internazionale che rimane particolarmente complessa.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Non voglio certamente mettermi a litigare, tra virgolette, con il Segretario, perché credo che su questo argomento sia necessario fare un ragionamento più generale e cercare di comprendere fino in fondo le difficoltà che stiamo affrontando. Come abbiamo già detto anche durante la discussione dei decreti precedenti, che riguardavano sempre la benzina, il gasolio, le accise e le agevolazioni che come Stato possiamo permetterci di introdurre, credo che tutti abbiamo dimostrato un certo buon senso. Ricordo che noi avevamo presentato degli emendamenti al primo decreto, ma poi li avevamo ritirati proprio perché siamo consapevoli dell'esistenza di quel meccanismo di scatto fiscale e di quei vincoli che non ci consentono di intervenire liberamente sui prezzi come magari vorremmo. Quindi il mio vuole essere un ragionamento generale, perché oggi facciamo davvero fatica ad affrontare una situazione che, soprattutto negli ultimi quattro o cinque mesi, ci ha dimostrato quanto siamo dipendenti dal gasolio, dalla benzina e, più in generale, da tutti quei prodotti energetici che consentono alle persone e alle merci di muoversi. È evidente che ci troviamo davanti a una difficoltà molto seria e che non è semplice affrontarla in maniera lineare. La volontà, naturalmente, sarebbe quella di fare di più, di intervenire maggiormente sui prezzi e di ridurre il peso che questi aumenti stanno avendo sui cittadini. Però esistono delle convenzioni tra Italia e San Marino che non ci consentono di procedere liberamente in questa direzione. Dobbiamo quindi tenere conto anche di questi vincoli, che limitano le possibilità di intervento della nostra Repubblica. È altrettanto vero che tutta la situazione geopolitica internazionale sta creando un disagio che ormai riguarda il mondo intero, o quantomeno tutti quei Paesi che dipendono dall'importazione delle materie prime energetiche e che non dispongono direttamente di queste risorse. Chi produce o possiede quelle materie prime ha naturalmente una possibilità diversa di incidere sui prezzi, mentre chi deve importarle subisce maggiormente gli effetti delle oscillazioni del mercato. Però quello che voglio sottolineare è che questa situazione geopolitica non incide soltanto sui prezzi dei carburanti, ma finisce per influenzare anche i rapporti sociali e le dinamiche economiche e sociali dei nostri territori. Basta guardare quello che sta accadendo nel Sud Italia, con difficoltà che si stanno progressivamente estendendo anche verso il Centro Italia. Abbiamo visto situazioni nelle quali il Governo italiano è dovuto intervenire per consentire ai TIR di effettuare le consegne della merce presso i punti vendita, soprattutto per quanto riguarda i prodotti di prima necessità, come gli alimentari. Sono situazioni che devono farci riflettere, perché dimostrano quanto sia delicato l'equilibrio della distribuzione delle merci e quanto rapidamente una difficoltà legata ai trasporti possa trasformarsi in un problema per l'approvvigionamento dei cittadini. Fortunatamente a San Marino non siamo ancora arrivati a una situazione di questo genere, ma non possiamo pensare di essere completamente al riparo

da queste conseguenze. Vi faccio un esempio molto concreto. Pochi giorni fa sono andato a Perugia a trovare mia figlia, che studia all'università, e ho potuto constatare personalmente una situazione che mi ha colpito parecchio. Nei supermercati e negli ipermercati di Perugia, quindi a poche centinaia di chilometri da noi, c'erano degli scaffali completamente vuoti. Su alcune scaffalature erano stati affissi dei fogli in formato A4 nei quali si spiegava che, per le difficoltà che tutti conosciamo, non era possibile garantire un approvvigionamento continuo dei prodotti. Ecco, questo è un problema molto serio, perché poi si crea una sorta di cane che si morde la coda. Le difficoltà nei trasporti incidono sulle consegne, le difficoltà nelle consegne incidono sulla disponibilità delle merci e, alla fine, tutta la filiera viene compromessa. Si può essere d'accordo oppure no con le modalità che il Governo Meloni sta utilizzando per cercare di affrontare questa situazione, ma il disagio esiste e credo che non possa essere ignorato. Anche perché non abbiamo visto quella riduzione uniforme dei prezzi del gasolio da parte delle compagnie petrolifere italiane che qualcuno aveva prospettato. Qualcuno ha anche detto che si trattava di un annuncio legato alla campagna elettorale, ma il dato di fatto è che quella riduzione generalizzata non si è verificata. Io stesso, domenica scorsa, andando a Perugia, ho visto un distributore nella zona centrale della città che vendeva il gasolio a 2,35 euro al litro. Due euro e trentacinque centesimi. Se ci pensiamo, è una cifra allucinante. È davvero impressionante vedere a quali livelli siamo arrivati. E allora credo che dovremmo fare una riflessione seria su quello che possiamo fare concretamente, senza limitarci a chiedere interventi che magari sappiamo già di non poter realizzare a causa dei vincoli esistenti. Perché quando aumentano i prezzi del gasolio e della benzina, le conseguenze si vedono immediatamente nella vita quotidiana delle persone. Chi prima faceva il pieno alla macchina oggi magari non lo fa più. Si ferma al distributore e mette 20 euro, oppure 30 euro, in base alle proprie disponibilità e all'andamento del prezzo del carburante. Questo è un cambiamento che riguarda direttamente le abitudini delle famiglie. Ma il problema non si limita a quello che spendiamo per utilizzare la nostra automobile. Io posso dirlo anche perché lavoro in un settore nel quale queste dinamiche si vedono chiaramente: l'aumento dei costi dei carburanti si ripercuote inevitabilmente sui prezzi delle merci che acquistiamo e che vendiamo. Perché purtroppo, in Italia e ancora di più a San Marino, per ragioni evidenti legate anche alle caratteristiche del nostro territorio, il trasporto delle merci avviene quasi esclusivamente su gomma. Tutto si muove attraverso camion e altri mezzi di trasporto che utilizzano carburanti. Quindi, se aumentano i costi del trasporto, inevitabilmente aumentano anche i costi lungo la filiera e questi aumenti finiscono per arrivare al prezzo finale dei beni di consumo. E alla fine a pagare siamo sempre noi cittadini, perché tutti siamo consumatori e tutti dobbiamo acquistare prodotti di prima necessità. A questo si aggiunge poi il tema dei costi energetici, che rappresenta un'altra difficoltà molto importante. Anche lì è complicato intervenire, perché l'Autorità si trova spesso nella necessità di valutare se calmierare determinati prezzi o modificare le proprie decisioni in base a un contesto che cambia continuamente. Parliamo di variazioni che possono verificarsi da un giorno all'altro e, in alcuni casi, perfino nel giro di poche ore. Basta pensare a quello che può accadere in relazione allo Stretto di Hormuz e a tutte le tensioni internazionali che interessano le rotte energetiche. Sono situazioni che producono conseguenze immediate sui mercati e rendono molto difficile individuare soluzioni stabili. Io non sono uno che vuole puntare il dito contro qualcuno a tutti i costi, perché mi rendo conto che siamo tutti coinvolti in questa situazione e che tutti, a cascata, ne subiamo le conseguenze. È veramente difficile trovare la soluzione giusta, soprattutto per un piccolo Paese come il nostro, che deve tenere conto anche degli accordi e dei vincoli derivanti dai rapporti di buon vicinato con l'Italia. Però questo non significa che non dobbiamo cercare di fare qualcosa di più. Se guardiamo quello che succede concretamente sul territorio, vediamo anche situazioni particolari. Abbiamo, per esempio, un distributore Eni a San Marino che spesso rimane aperto soltanto dalla mattina fino alle due del pomeriggio, perché a quel punto esaurisce il gasolio disponibile e deve chiudere. E sapete perché tante persone vanno proprio lì? Perché il gasolio viene venduto a un prezzo che rimane sotto la soglia dei 2 euro, attorno a 1,90 euro al litro, mentre in altri distributori siamo già sopra i 2 euro. C'è quindi anche una questione psicologica legata a quella soglia di prezzo. Io stesso, che solitamente faccio rifornimento per circa 30 euro, ho voluto verificare concretamente quale fosse la differenza. Ho fatto il confronto e, alla fine, su un rifornimento di 30 euro, il vantaggio reale in termini di carburante acquistato è poco

superiore a un euro. Poco più di un euro. Quindi capisco perfettamente che la differenza possa essere importante dal punto di vista psicologico e che vedere un prezzo inferiore ai 2 euro spinga le persone a scegliere quel distributore, ma dal punto di vista economico, su un singolo rifornimento di quell'importo, il risparmio è abbastanza limitato. Ecco perché credo che il problema debba essere affrontato anche attraverso strumenti diversi. Per una volta non voglio dare contro al Segretario Gatti, perché riconosco le difficoltà che esistono e riconosco anche gli interventi che sono stati fatti. Però penso che bisognerebbe cercare di predisporre un vero piano di emergenza. Vi ricordate quello che era successo durante il Covid? Adesso non ricordo esattamente se, attraverso i vari decreti che erano stati emanati in quel periodo, fossimo riusciti a introdurre un paniere di beni di prima necessità sui quali non venivano applicati aumenti di prezzo, oppure se fosse stata soltanto una proposta. In quella fase abbiamo fatto così tanti decreti che sinceramente non ricordo tutti i passaggi. Però ricordo che si era parlato della possibilità di individuare alcuni prodotti fondamentali, come l'olio, la farina, la polpa di pomodoro e altri alimenti essenziali, mantenendo per un determinato periodo dei prezzi fissi o comunque concordati. Ecco, credo che oggi bisognerebbe riprendere in considerazione un'idea di questo genere. Perché non è possibile continuare a vedere che ogni conseguenza della situazione geopolitica internazionale si trasferisce automaticamente sul consumatore finale. Naturalmente questo può accadere, ed è proprio quello che sta accadendo, ma non possiamo limitarci a prenderne atto senza cercare di individuare delle misure di tutela. Alla fine siamo tutti utenti finali e tutti paghiamo le conseguenze di questi aumenti. Quindi, secondo me, sarebbe opportuno aprire rapidamente un confronto con le parti sociali, con le organizzazioni economiche e con tutti quei corpi intermedi che possono contribuire a individuare delle soluzioni. Dovremmo fare una valutazione davvero urgente su quello che è possibile mettere in campo, senza continuare a recriminare sul fatto che altrove si riesca a pagare meno il carburante, quando sappiamo benissimo che, per i vincoli che abbiamo, non possiamo intervenire liberamente nello stesso modo. Forse, però, possiamo incidere su altri settori. Forse possiamo cercare di intervenire almeno sui beni di stretta necessità, individuando un paniere di prodotti sui quali concordare dei prezzi fissi per un determinato periodo di emergenza. Io credo che una misura del genere meriterebbe di essere valutata seriamente, perché potrebbe rappresentare una risposta concreta alle difficoltà che oggi stanno vivendo tante famiglie.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Rispetto a questi decreti e, più in generale, anche alle considerazioni che sono state fatte nell'intervento che mi ha preceduto, credo che qualche riflessione vada certamente sviluppata. Anche perché è difficile non condividere molti dei ragionamenti che sono stati esposti e, allo stesso tempo, credo che vadano riconosciute le azioni che sono state messe in campo dal Segretario Gatti e dal Governo. L'allineamento rispetto alle accise italiane è certamente un dato di fatto, così come lo è la proroga degli interventi di sostegno, sia attraverso la riduzione delle accise sia attraverso l'incremento del rimborso riconosciuto tramite il sistema SMAC. Sono misure concrete che sono state adottate e che continuano a essere mantenute proprio per cercare di alleviare il peso dell'aumento dei carburanti sui cittadini. E dobbiamo anche ricordare le somme che il Governo ha messo a disposizione per questi interventi. Il Segretario Gatti parlava prima di oltre 18 milioni di euro destinati alle politiche sui carburanti. Quindi non stiamo parlando certamente di risorse limitate, ma di un impegno economico importante. Però credo che oggi dobbiamo anche cominciare a fare un ragionamento più ampio. Ne abbiamo parlato proprio questa mattina in Congresso di Stato e ritengo che, arrivati ormai quasi alla metà della legislatura, la sfida più importante per il Governo, per il Congresso di Stato e per la maggioranza che lo sostiene sia quella di affrontare in maniera seria e strutturata il tema del caro vita. Perché le conseguenze dell'aumento del costo della vita sono ormai evidenti e credo che l'analisi fatta dal collega Zeppa sia stata molto chiara, esplicita e anche difficilmente confutabile. Sono situazioni che non dipendono esclusivamente da noi e dalle decisioni che vengono assunte all'interno della Repubblica. Ci troviamo davanti a dinamiche internazionali che hanno effetti molto importanti anche sul nostro sistema economico e sociale. Il Covid, che è stato richiamato anche dal collega Zeppa, rappresenta un esempio di come eventi esterni possano produrre conseguenze profonde sulle nostre abitudini e sulla nostra economia. E quando ci troviamo davanti a situazioni di

emergenza, dobbiamo essere capaci di rispondere con interventi altrettanto emergenziali. Però, parallelamente alle misure di emergenza, dobbiamo anche mettere in campo delle soluzioni strutturali, capaci di affrontare i problemi in una prospettiva più ampia. Penso, per esempio, al tema dell'energia. Credo che questo Governo si sia contraddistinto per avere adottato alcune soluzioni importanti in termini di prospettiva energetica, cercando di costruire un percorso che possa dare risultati nel tempo. Ma è altrettanto vero che, accanto a queste scelte di lungo periodo, dovremo probabilmente introdurre anche degli interventi straordinari sul tema delle bollette. Perché il caro energia è una questione che oggi pesa concretamente sui bilanci delle famiglie e delle imprese e non possiamo pensare di affrontarla soltanto attraverso progetti che daranno risultati tra qualche anno. Dobbiamo trovare anche delle risposte immediate. Lo stesso vale per il caro benzina e, più in generale, per il caro carburanti. L'azione che stiamo portando avanti attraverso il sistema SMAC è certamente un'azione che deve essere perseguita, perché consente di dare un sostegno concreto ai cittadini e di attenuare almeno in parte gli effetti dell'aumento dei prezzi. Poi c'è il tema dell'emergenza casa, sul quale credo che siano già stati fatti alcuni interventi, ma rispetto al quale dobbiamo continuare a lavorare. Anche in questo caso servono misure che affrontino le difficoltà immediate, ma parallelamente dobbiamo avere una visione di prospettiva e cercare di costruire delle soluzioni più strutturali. È un percorso che stiamo cercando di mettere in campo e che dovrà essere ulteriormente sviluppato nei prossimi mesi. Ho trovato interessante anche la proposta che il collega Zeppa ha avanzato poco fa, relativa alla possibilità di individuare un paniere di beni di prima necessità, cioè quei prodotti fondamentali che compongono la spesa quotidiana delle famiglie. Credo che sia un'idea sulla quale si possa ragionare, naturalmente individuando le soluzioni tecniche e normative più adeguate per renderla eventualmente applicabile. Però il concetto è interessante, perché ci invita a riflettere su come possiamo intervenire non soltanto sui carburanti o sull'energia, ma anche su altri beni che incidono direttamente sul costo della vita. Io credo che la sfida che dobbiamo mettere al centro dell'azione politica, da questo momento in avanti, sia proprio quella del caro vita. Perché, come diciamo spesso, oggi abbiamo la fortuna, ma anche la capacità e la bravura, di avere un sistema economico che continua a reggere nonostante le difficoltà internazionali. Abbiamo un sistema finanziario che presenta dati certamente confortanti e abbiamo anche un livello di disoccupazione che si trova ai minimi storici. Sono elementi positivi, che dimostrano la solidità di alcuni aspetti della nostra economia. Però dobbiamo essere altrettanto consapevoli del fatto che oggi anche chi percepisce uno stipendio medio fa fatica ad arrivare alla fine del mese. E questa è una situazione sulla quale non possiamo chiudere gli occhi. Perché il gasolio costa ormai attorno ai 2 euro al litro, anche se in alcuni distributori del territorio sammarinese possiamo trovare prezzi leggermente inferiori, per esempio 1,99 euro. Poi ci sono gli aumenti della spesa alimentare, il costo degli affitti, le bollette e tutte quelle altre uscite che ogni mese incidono sul bilancio delle famiglie. Quindi, anche se da una parte abbiamo dati economici positivi, dall'altra dobbiamo riconoscere che tante persone stanno vivendo una difficoltà reale nel sostenere il costo della vita. E politicamente non possiamo rimanere inerti davanti a questa situazione. Il Governo e la maggioranza devono cercare di dare delle risposte concrete. Questa, secondo me, è la sfida più importante che abbiamo davanti, anche in vista della predisposizione del prossimo bilancio. Ne abbiamo parlato proprio oggi in Congresso di Stato e i miei colleghi potranno confermarlo. Nel prossimo bilancio dovranno essere previste delle risorse per affrontare l'emergenza, ma anche per mettere in campo interventi strutturali che possano dare respiro alle famiglie e costruire una prospettiva di maggiore stabilità. Quando parlo di caro vita mi riferisco quindi a un insieme di questioni: il caro carburanti, il caro energia, il caro affitti e, più in generale, l'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi essenziali. Sono problemi che dipendono in larga parte da dinamiche esterne al nostro Paese, ma che noi dobbiamo comunque affrontare con molta determinazione, utilizzando gli strumenti che abbiamo a disposizione e cercando, dove possibile, di individuare anche soluzioni nuove. Questo è un impegno che dobbiamo prenderci e che vogliamo prenderci. E credo che sia un impegno che potrebbe coinvolgere non soltanto la maggioranza, ma anche le forze di opposizione. Ho apprezzato l'intervento del collega Zeppa proprio perché, al di là delle diverse posizioni politiche, ha avanzato alcune considerazioni e proposte sulle quali penso che si possa aprire un confronto. Credo che su un tema così

importante, che riguarda direttamente la qualità della vita dei nostri cittadini, sia utile cercare di lavorare insieme per individuare risposte efficaci.

Nicola Renzi (Rf): Abbiamo chiesto lo scorporo di questi decreti perché si tratta sicuramente di provvedimenti interessanti, che riguardano una questione molto importante per i cittadini. Devo anche dire che il Segretario Ciacci ci ha appena dato un'anticipazione che considero significativa e positiva. Lo sottolineo anche per i cittadini che ci stanno ascoltando e per i giornalisti, perché credo che sia una dichiarazione che merita attenzione. Finalmente il Governo sembra intenzionato ad affrontare in maniera più organica il tema del caro vita e noi siamo assolutamente lieti di questa apertura. Se nel prossimo bilancio, nella legge finanziaria che discuteremo a dicembre, verranno presentati dei provvedimenti concreti per contrastare l'aumento del costo della vita, come ha annunciato il Segretario Ciacci, noi saremo pronti a valutarli e a condividerli quando li riterremo utili. Naturalmente, come abbiamo fatto anche negli anni precedenti, presenteremo le nostre proposte. E qui mi permetto un piccolo inciso, senza alcuna volontà di fare polemica. Sono almeno quattro anni che noi presentiamo proposte finalizzate proprio a contrastare il caro vita, cercando anche di calibrare gli interventi in maniera proporzionale rispetto alle esigenze delle diverse famiglie. E qualche risultato lo abbiamo anche ottenuto, sebbene dopo molto tempo. Penso, per esempio, al dimezzamento delle rette dei centri estivi, una misura che siamo riusciti a ottenere dopo che la maggioranza aveva sostanzialmente respinto per tre anni le nostre proposte in quella direzione. Poi qualcuno ha anche cercato di intestarsi quel risultato, ma credo che sia importante ricordare da dove sia nata quella proposta e quanto tempo sia stato necessario per arrivare alla sua approvazione. Quindi il mio invito è questo: voi fate pure le vostre proposte, naturalmente. Se però doveste avere difficoltà a individuare degli interventi utili, sappiate che ci sono anche le nostre proposte, che possono essere riprese e magari approvate con maggiore tempestività rispetto a quanto è avvenuto in passato. Il tema del potere d'acquisto è una questione che noi poniamo all'attenzione del Consiglio Grande e Generale da almeno quattro anni. Perché il Covid ha prodotto, dopo la fase più difficile, un forte rimbalzo economico. Le aziende hanno ripreso a lavorare, il sistema produttivo ha dimostrato una capacità di tenuta importante e il mercato del lavoro ha continuato a registrare risultati positivi. Questo è vero e nessuno vuole negarlo. Però, dall'altra parte, abbiamo assistito a una compressione effettiva del potere d'acquisto dei salari. In sostanza, quello che una famiglia riusciva a comprare cinque anni fa con un determinato stipendio, oggi con lo stesso stipendio non riesce più ad acquistarlo. E questo significa che anche le abitudini di vita delle famiglie sono cambiate, perché molte spese che prima potevano essere sostenute oggi diventano difficili o addirittura impossibili. Quindi abbiamo avuto, da un lato, un rilancio economico importante, ma dall'altro un aumento del costo della vita molto forte, che ha eroso una parte significativa del potere d'acquisto delle persone. Io ricordo che già quattro anni fa, in quest'Aula, facevo presente come la questione del potere d'acquisto fosse diventata centrale anche nel dibattito politico di altri Paesi europei. Pensiamo, per esempio, alla campagna elettorale per l'elezione del Presidente della Repubblica francese, che oggi si avvicina ormai alla conclusione del suo mandato. Gran parte di quella campagna elettorale era stata incentrata proprio sul tema del *pouvoir d'achat*, cioè del potere d'acquisto. È una questione sentitissima in Francia, ma anche in Italia, in Spagna e in molti altri Paesi che ci circondano. E oggi anche noi ci troviamo a dover affrontare lo stesso problema. Parliamo dei carburanti, che rappresentano una delle voci di spesa che incidono in maniera significativa sui bilanci delle famiglie, insieme alle bollette energetiche e a tutti gli altri costi che sono aumentati negli ultimi anni. Però credo che, accanto agli interventi immediati, sarebbe necessaria anche una scelta strategica di fondo. Dobbiamo cominciare a chiederci quali siano i mezzi di trasporto che vogliamo promuovere per il futuro. Crediamo davvero di voler andare verso una mobilità sempre più elettrica, cercando di ridurre progressivamente l'utilizzo dei carburanti fossili, oppure no? Perché questa è una domanda alla quale dobbiamo dare una risposta politica chiara. Se guardiamo ai decreti che stiamo discutendo, è evidente che il loro contenuto risponde principalmente alla necessità di seguire le politiche adottate dall'Italia in materia di accise. In sostanza ci stiamo allineando, mese dopo mese, agli interventi che vengono decisi dal Governo italiano. Con una differenza, naturalmente, perché l'Italia ha anche messo in campo un meccanismo basato sulla

disponibilità volontaria di alcuni produttori e distributori a intervenire sui prezzi. Penso in particolare all'operatore partecipato dallo Stato italiano, al quale si sono poi affiancati anche altri soggetti privati. Noi non abbiamo certamente la stessa possibilità di intervento, perché non disponiamo direttamente di un sistema produttivo di quel genere e non abbiamo le stesse dimensioni economiche. Però proprio per questo credo che sarebbe ancora più importante immaginare un percorso che non si limiti a intervenire di mese in mese, o a prorogare continuamente le misure per seguire il livello delle accise italiane. Dovremmo cercare di definire una nostra politica, una strategia che tenga conto delle caratteristiche e delle possibilità del nostro Paese. E qui, secondo me, emerge anche uno dei possibili vantaggi che potrebbero derivare dall'accordo di associazione con l'Unione Europea. Perché oggi abbiamo dei vincoli effettivi, che derivano dagli accordi bilaterali e dalla convenzione che disciplina i rapporti con l'Italia. Sono vincoli che riguardano sia le quantità sia, ancora di più, il differenziale dei prezzi di vendita dei carburanti. Nel corso degli anni siamo riusciti a introdurre il sistema interno della SMAC, che inizialmente era stato anche fortemente osteggiato, ma che oggi credo nessuno vorrebbe mettere in discussione. Attraverso quel sistema siamo riusciti a creare un piccolo scarto rispetto al prezzo di vendita, attraverso un meccanismo che rimane interamente interno alla Repubblica di San Marino. Ed è proprio questa caratteristica che ha consentito di ottenere anche l'accettazione da parte della controparte italiana. Perché si tratta di un sistema gestito direttamente dalla Repubblica, che non interviene formalmente sui prezzi secondo le modalità che potrebbero entrare in contrasto con gli accordi esistenti. Però proviamo a immaginare che cosa potrebbe accadere se, in virtù dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, riuscissimo a rivedere almeno la parte finanziaria dell'accordo bilaterale e della convenzione con l'Italia. Quali opportunità potrebbero aprirsi anche sul tema dei carburanti? Come potremmo impostare una politica meno vincolata rispetto ai limiti che oggi dobbiamo rispettare? Io credo che sarebbe un'opportunità positiva, che tutti dovremmo cercare di cogliere. Proprio nei giorni scorsi, come ci ha riferito il Segretario Beccari, si è svolta una riunione bilaterale nell'ambito del tavolo previsto dalla convenzione tra i due Paesi. Mi auguro sinceramente che questi lavori possano essere portati avanti e possano produrre risultati utili per la nostra Repubblica. Perché sono proprio questi i vantaggi concreti che dovremmo essere capaci di dimostrare ai cittadini quando parliamo dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Dobbiamo far vedere quali opportunità effettive possano derivare da quel percorso e come queste possano migliorare la vita delle persone e le condizioni economiche del Paese. Voglio poi fare un'ultima considerazione, tornando ai dati relativi ai carburanti. Continuo a non comprendere completamente come sia possibile che, nonostante abbiamo registrato un aumento così importante dei volumi di vendita, questo non si rifletta in maniera più evidente all'interno del bilancio dello Stato. Mi sembra infatti che l'aumento dei volumi sia un dato effettivo, mentre il Segretario ci ha spiegato che il gettito rimane sostanzialmente in linea con quello degli anni precedenti. Credo che sarebbe utile approfondire ulteriormente questi numeri, per comprendere meglio quali siano le dinamiche che determinano il risultato finale. Comunque sono dati sui quali potremo tornare anche in altre sedi. Quello che considero fondamentale è che oggi cominciamo davvero a ragionare sulle prospettive future, sia per quanto riguarda gli idrocarburi sia per quanto riguarda la direzione nella quale vogliamo accompagnare il nostro Paese. Perché dobbiamo chiederci se crediamo realmente, al di là degli slogan e degli annunci relativi a qualche collaborazione con multinazionali o altri soggetti internazionali, nello sviluppo di un sistema di mobilità più ecosostenibile. Vogliamo puntare veramente sull'elettrico, sul full electric, oppure intendiamo sviluppare altre modalità e altre tecnologie? Sono scelte che richiedono una visione e una programmazione. E se davvero vogliamo percorrere quella strada, allora è necessario predisporre un piano integrato che consideri tutti gli elementi necessari. Non basta incentivare l'acquisto delle automobili elettriche, ma bisogna anche pensare alla rete, alle infrastrutture di ricarica, alla disponibilità dell'energia e a tutte le condizioni che possono rendere concretamente praticabile quella scelta. Poi bisogna ragionare anche sugli incentivi per l'acquisto dei veicoli, che oggi risultano fortemente limitati. Penso, per esempio, alla previsione che consente di beneficiare dell'incentivo per l'acquisto di un solo autoveicolo nell'intera vita di un cittadino. Credo che anche questo sia un limite sul quale si potrebbe intervenire, se vogliamo realmente accompagnare la transizione verso una mobilità più sostenibile. Forse proprio su queste misure sarebbe opportuno

destinare maggiori risorse. Avremo comunque occasione di tornare sull'argomento durante la discussione della prossima legge finanziaria, perché credo che sia arrivato il momento di affrontare queste questioni attraverso un piano complessivo, capace di andare oltre gli interventi temporanei che oggi continuiamo a prorogare.

Fabio Righi (D-ML): Anche su questo argomento credo che sia importante esprimere alcune considerazioni, se non altro perché il tema dei carburanti e, più in generale, quello dell'energia sono questioni sulle quali la mia forza politica ha lanciato da tempo un allarme molto preciso. Voglio chiarire che il nostro allarme non riguardava tanto un mancato intervento del Governo nell'emergenza, perché devo riconoscere che abbiamo sempre valutato positivamente la scelta di prorogare i decreti che cercavano di rispondere a una necessità concreta, cioè quella di contrastare l'esplosione dei prezzi dei carburanti alla pompa. Quindi non abbiamo mai negato l'utilità di questi interventi e, quando sono stati introdotti o prorogati, abbiamo riconosciuto che andavano nella direzione di dare una risposta immediata ai cittadini. Il problema che abbiamo sollevato era un altro e riguardava il fatto che, al netto degli interventi emergenziali adottati dopo che i problemi si sono già manifestati, continuasse a mancare un approccio strutturato rispetto a una situazione che non possiamo considerare semplicemente come una normale fluttuazione del mercato. Perché ormai è evidente che siamo davanti a un fenomeno che si sta protrahendo nel tempo e che sembra avere assunto caratteristiche molto più profonde. È difficile immaginare che i prezzi possano tornare rapidamente ai livelli precedenti e credo che dobbiamo cominciare a ragionare partendo da questa consapevolezza. Mi fa piacere che questa situazione abbia finalmente fatto scattare qualche riflessione anche all'interno del Governo e della maggioranza. Abbiamo sentito il Segretario Ciacchi che oggi pone al centro dell'azione politica il tema del caro vita, dell'inflazione e della necessità di migliorare le opportunità economiche dei cittadini. Bene, meglio tardi che mai. Credo che sia positivo che si cominci a parlare in maniera più concreta di queste questioni. E sento anche altri interventi nei quali si sottolinea la necessità di predisporre un piano strutturato dal punto di vista energetico. Però non è mancato neppure il passaggio nel quale qualcuno ha sostanzialmente detto che anche su questo tema ci salverà l'Europa. Io credo che l'Europa possa certamente rappresentare un'opportunità, ma non sarà l'Europa a salvarci se noi non saremo capaci di avere una nostra pianificazione. E mi sembra che anche il collega Renzi, nel corso del suo intervento, abbia poi richiamato proprio questo aspetto, sottolineando che serve prima di tutto una visione del futuro. Ed è esattamente quello che noi continuiamo a dire. Il problema è che questa visione continua a mancare. Perché, Europa o non Europa, accordo di associazione o non accordo di associazione, credo che anche nei rapporti con l'Italia ci siano delle possibilità di confronto, quando si arriva al tavolo con una proposta seria e con una prospettiva concreta. Naturalmente bisogna presentarsi non con la logica di cercare di aggirare le regole o di frodare il sistema, come purtroppo per troppo tempo è accaduto in una certa cultura del nostro Paese, ma con l'obiettivo di costruire un contributo positivo e individuare delle soluzioni condivise. Anche l'esperienza di governo che abbiamo maturato in passato ci ha insegnato che, quando c'è un dialogo serio e viene presentata una proposta concreta, l'Italia è spesso la prima a rendersi disponibile a sedersi al tavolo per cercare soluzioni, anche di prospettiva. Quindi, secondo me, il problema non sarà risolto semplicemente attraverso l'accordo con l'Unione Europea, ma attraverso la nostra capacità di immaginare una prospettiva energetica per il Paese e di costruire un percorso credibile per realizzarla. E qui permettetemi di ricordare che non possiamo fare finta che fino a oggi non sia successo nulla. Credo che, in un dibattito come questo, sia necessario riportare all'attenzione dell'Aula anche quello che era già stato proposto negli anni precedenti. Perché il progetto di transizione energetica e di sviluppo energetico che avevamo presentato come forza politica, ormai quattro anni fa, anzi, per alcuni aspetti sei o sette anni fa, andava esattamente in questa direzione. E allora, perdonatemi, ma credo che ogni tanto sia necessario ricordare anche queste cose, perché altrimenti sembra sempre che i problemi ci piovano addosso all'improvviso e che nessuno potesse immaginare quello che sarebbe successo. Invece non è così. Già allora avevamo indicato una linea politica chiara, proprio perché eravamo consapevoli che avremmo potuto arrivare a una situazione di questo genere. I segnali internazionali erano già presenti e ci dicevano che il tema dell'energia sarebbe

diventato sempre più centrale per l'economia e per la sicurezza degli approvvigionamenti. Vi ricordate quando parlavamo di efficientamento energetico, del progetto Aquila Capital e di un percorso di transizione energetica che partisse certamente dal solare, ma che non si fermasse soltanto a quello? Perché non ragionare anche sull'idrogeno e sulle centrali a idrogeno? Perché non cominciare a valutare tutte le opportunità che le nuove tecnologie possono offrire? Ricordo anche che, quando da questi banchi avevamo sollevato il tema del nucleare, qualcuno ci aveva praticamente sbeffeggiato. Eppure oggi sappiamo che anche questa tecnologia viene nuovamente discussa a livello internazionale, anche in relazione alle nuove soluzioni che vengono sviluppate e alle possibilità che potrebbero aprirsi per Paesi di dimensioni più contenute. L'Italia stessa ha avviato un percorso normativo su questo tema, con una legge quadro che guarda alle nuove tecnologie nucleari e alle prospettive di energia a basse emissioni. Quindi non stiamo parlando di argomenti completamente fuori dalla realtà, ma di questioni sulle quali molti Paesi stanno già ragionando. E allora io mi chiedo: pensiamo davvero che sfide di questo genere possano essere affrontate soltanto quando il problema è già esploso? Pensiamo davvero che, dopo che è scoppiata la bomba, si possa risolvere tutto nel giro di un mese? Questo è il modo di ragionare della vecchia San Marino, quella nella quale si facevano le rotonde che costavano cinque volte il loro valore di mercato perché in quel momento ce lo si poteva permettere, e si interveniva su un incrocio soltanto dopo che si erano verificati diciotto incidenti nello stesso punto. Ecco, non possiamo più affrontare la gestione del Paese con questa mentalità. Non possiamo continuare ad aspettare che i problemi diventino emergenze prima di cominciare a ragionare sulle soluzioni. Oggi parlare di efficientamento energetico e di autonomia energetica per un Paese come San Marino, che non dispone direttamente delle principali materie prime necessarie alla produzione di energia, significa affrontare una sfida estremamente complicata. Dobbiamo inevitabilmente ragionare anche su accordi di importazione e su rapporti con soggetti esterni, ma proprio per questo è fondamentale avere la capacità di sedersi al tavolo e programmare un percorso. E questo percorso, dal nostro punto di vista, deve passare attraverso l'impiego delle nuove tecnologie e delle opportunità che queste tecnologie oggi mettono a disposizione. Però dirlo non significa farlo. E quando ci viene raccontato che questo Esecutivo e questa legislatura si distinguono per gli interventi realizzati in campo energetico, io mi permetto di osservare che, fino a questo momento, si distinguono soprattutto per gli annunci. Abbiamo ascoltato molti annunci su investimenti energetici, ma non è ancora chiaro come questi interventi debbano essere realizzati, quando saranno effettivamente operativi e quali risultati concreti produrranno. E la soluzione non potrà essere semplicemente quella di acquistare fuori territorio qualche campo fotovoltaico. Peraltro, permettetemi di dirlo, esistevano anche campi già realizzati, nei quali, banalizzando un po' il concetto, sarebbe bastato attaccare la spina per cominciare a ricavare energia. Noi invece siamo andati a individuare proprio un terreno sul quale il campo deve ancora essere costruito. Poi scopriamo che quel terreno si allaga, che ci sono delle difficoltà e una serie di problemi che devono essere affrontati. E tutto questo in una zona che, permettetemi anche una battuta, è probabilmente più famosa per la nebbia che per il sole. Qualcuno scherzava prima sul fatto che in quella zona sia famoso il Nebbiolo. Sarà un caso che si chiama Nebbiolo, ma evidentemente qualche riferimento alla nebbia c'è. Al di là delle battute, però, il problema rimane molto serio. Oggi il tema energetico, al di là di questi decreti e della necessità di intervenire nell'emergenza, richiede degli approfondimenti molto più complessi e una programmazione che vada ben oltre il mese successivo. Noi siamo disponibili a continuare a dare il nostro contributo e a sederci a un tavolo di confronto, perché crediamo che su queste questioni sia necessario lavorare insieme e costruire una strategia di lungo periodo. Nell'immediato, però, voglio anche avanzare alcune proposte concrete. Certamente bisogna continuare nella direzione degli interventi che sono stati adottati fino a oggi, perché i cittadini hanno bisogno di un sostegno immediato. Però credo che si potrebbe arrivare a dei provvedimenti più strutturati anche sul tema dei carburanti. Per esempio, perché non pensare a una normativa che stabilisca preventivamente dei criteri per rendere flessibile la tassazione sui carburanti? Potremmo introdurre un meccanismo che si adegui automaticamente, per un determinato periodo, alle variazioni dei prezzi internazionali, evitando di dover tornare continuamente in Consiglio Grande e Generale per ratificare nuovi decreti. In questo modo avremmo delle regole chiare e dei criteri che consentirebbero di intervenire rapidamente al variare delle condizioni del mercato, senza dover ricorrere ogni volta a un

nuovo provvedimento emergenziale. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di ragionare su un'ulteriore ricarica della SMAC, magari attraverso un meccanismo dedicato specificamente ai cittadini e ai residenti, così da non creare problemi di equilibrio nei rapporti con la parte italiana. Perché dobbiamo ricordare che il carburante, per le esigenze di mobilità delle persone e per il funzionamento delle attività economiche, rappresenta sostanzialmente un bene di prima necessità. Quindi dovremmo cercare di garantire delle condizioni più sostenibili per i cittadini. Non possiamo limitarci a dire che un prezzo di 1,90 euro al litro va bene perché in Italia costa 2,10 euro. Capisco il ragionamento sul differenziale rispetto al mercato italiano, ma rimane il fatto che anche 1,90 euro al litro rappresentano un costo molto elevato per tante famiglie. Quindi dobbiamo cercare di affrontare il problema partendo dalle difficoltà reali dei cittadini, non soltanto dal confronto con i prezzi dei Paesi vicini. C'è poi un altro elemento sul quale continuiamo a richiamare l'attenzione da tempo. Perché non coinvolgere maggiormente anche il sistema delle imprese private nella ricerca delle soluzioni? Abbiamo una legge sulle società benefit che potrebbe essere attivata e utilizzata anche per favorire iniziative di sostegno alle famiglie e ai lavoratori. Credo che questo sia un altro strumento che meriterebbe di essere considerato. Perché abbiamo visto che, durante il periodo del Covid, alcune aziende hanno registrato una crescita importante dei fatturati e, in quella fase, si era anche riusciti a chiedere al sistema imprenditoriale di contribuire al contenimento dei prezzi di determinati prodotti. Quindi, se esistono le condizioni, si potrebbe cercare di incentivare nuovamente il coinvolgimento della classe imprenditoriale, affinché possa contribuire a sostenere i propri dipendenti e le famiglie che lavorano all'interno delle aziende nell'affrontare questi aumenti dei costi. Non sto dicendo che debba essere scaricato tutto sulle imprese, ma che si potrebbe costruire un sistema di incentivi e di collaborazione attraverso il quale anche il settore privato possa dare un contributo. Ecco perché continuo a sostenere che serva un approccio strutturato e sistemico, capace di coinvolgere il Governo, le forze politiche, le categorie economiche e le parti sociali. Dobbiamo cercare insieme una soluzione che non si limiti a passare da un decreto all'altro, ma che costruisca un percorso capace di affrontare il problema dei carburanti e, più in generale, quello dell'energia e del caro vita in maniera stabile e lungimirante.

Dalibor Riccardi (Libera): Intervengo perché, durante la ratifica di questi decreti, si è sviluppato un dibattito che sicuramente merita grande attenzione, non soltanto da parte delle forze politiche di opposizione e del Governo, ma credo anche da parte della maggioranza. È un confronto importante, perché riguarda una questione che tocca direttamente la vita quotidiana dei nostri cittadini. Questa attenzione, secondo me, deve essere riconosciuta anche rispetto ai provvedimenti che il Governo ha messo in campo per cercare di contenere l'aumento del costo della benzina e, più in generale, dei carburanti. Un aumento che purtroppo c'è stato, che è innegabile e che riguarda non soltanto San Marino, ma tutta l'Europa, a causa di situazioni internazionali che certamente non possono essere attribuite alle responsabilità di questo Governo o di questa maggioranza. Su questo credo che dobbiamo essere tutti abbastanza chiari. Però è altrettanto evidente che il tema del caro vita è una questione che sta a cuore a tutti noi, indipendentemente dall'appartenenza politica. Tutti noi viviamo in questo Paese, tutti noi sappiamo che cosa significhi affrontare una situazione nella quale i costi sono aumentati in maniera significativa e tutti noi possiamo renderci conto di quanto queste difficoltà incidano sulle famiglie. Lo ricordava bene anche il Segretario Ciacci: sono aumentati i costi delle bollette, sono aumentati i costi dei carburanti ed è aumentato anche quello che oggi viene comunemente definito il carrello della spesa. Sono aumenti che riguardano beni e servizi fondamentali e che inevitabilmente incidono sul bilancio delle famiglie. E tutto questo non può lasciare indifferente chi, come noi, siede all'interno di quest'Aula ed è chiamato a cercare delle risposte per la cittadinanza. Noi ci confrontiamo quotidianamente con i cittadini e abbiamo quindi la possibilità di vedere e toccare con mano queste difficoltà. Non stiamo parlando soltanto di numeri o di valutazioni economiche astratte, ma di situazioni concrete che interessano persone e famiglie del nostro territorio. Lo dico anche perché, senza voler anticipare nulla rispetto alle proposte che verranno presentate, posso dire che anche la mia forza politica, Libera, così come credo tutta la maggioranza, sta

riflettendo seriamente su quali risposte possano essere messe in campo attraverso la prossima legge di bilancio. Credo che quella sarà una sede assolutamente fondamentale per affrontare il problema in maniera più complessiva. Perché il caro vita, a mio avviso, è davvero il tema dei temi. È il problema principale che oggi interessa il nostro Paese e sul quale dobbiamo concentrare una parte importante della nostra attenzione politica. Credo anche che debba essere ricordato un risultato che questo Governo è riuscito a portare a casa dopo circa dieci anni durante i quali se ne era parlato come di una proposta politica. Mi riferisco all'istituzione dell'ICEE, uno strumento che oggi si trova ancora in una fase sperimentale, ma che rappresenta comunque un passaggio importante. Ci auguriamo che i dati che verranno raccolti e le informazioni che emergeranno attraverso questo strumento possano essere utilizzati per individuare meglio le situazioni di difficoltà e per intervenire in maniera più efficace a sostegno delle persone che hanno maggiori necessità. Perché, quando parliamo di caro vita, dobbiamo anche ricordare che non tutte le famiglie si trovano nelle stesse condizioni. Ci sono situazioni personali ed economiche molto diverse e quindi credo che uno strumento come l'ICEE possa aiutarci a comprendere meglio queste differenze e a costruire risposte più adeguate. Naturalmente sarà importante verificare i risultati della sperimentazione e capire come utilizzare concretamente questo strumento per migliorare gli interventi di sostegno. Però credo che il fatto di essere finalmente arrivati alla sua istituzione sia un elemento positivo che deve essere riconosciuto. Tornando al tema generale, voglio ribadire che il caro vita merita una grande attenzione da parte di tutte le forze politiche. E sono il primo a dire che, se arriveranno delle proposte da parte dell'opposizione, non vedo per quale motivo queste non debbano essere ascoltate, esaminate e valutate. Perché la prima cosa che dovremmo fare quando ci occupiamo di politica non è costruire un muro contro muro o schierarci esclusivamente dietro una barricata, ma cercare di dare delle risposte alla cittadinanza. Sicuramente la maggioranza e il Governo faranno la propria parte, cercando di individuare le misure che riterranno più adeguate, ma credo che debba esserci anche attenzione verso le proposte che potranno arrivare dalle altre forze politiche. Questo è un tema che coinvolge tutti e sul quale, secondo me, non dovrebbe esserci un colore politico. Non ci devono essere barricate, non ci devono essere contrapposizioni pregiudiziali, perché stiamo parlando delle difficoltà economiche dei nostri concittadini e della necessità di garantire condizioni di vita dignitose all'interno del nostro Paese. Voglio anche richiamare un altro progetto che, inizialmente, era stato contestato e criticato, ma che oggi sta cominciando a prendere piede sul nostro territorio. Mi riferisco al progetto SMUVI, che può avere un collegamento anche con il dibattito che stiamo affrontando su questi decreti. Naturalmente non voglio sostenere che quel progetto possa rappresentare da solo la soluzione al problema del costo dei carburanti, perché sarebbe una considerazione troppo semplicistica. Però credo che anche quell'iniziativa abbia cercato di intervenire sull'organizzazione e sull'ottimizzazione del servizio pubblico all'interno del territorio, rendendolo più funzionale e più vicino alle esigenze dei cittadini. Sappiamo che, nel nostro contesto, il trasporto pubblico non è mai stato tra i servizi maggiormente utilizzati e che, spesso, non rappresenta neppure la prima soluzione alla quale un cittadino pensa quando deve spostarsi. Però credo che attraverso progetti di questo genere si possa cercare di modificare progressivamente questa abitudine, offrendo strumenti più funzionali e più facilmente utilizzabili. Anche questo può andare nella direzione di rispondere a determinate esigenze, perché una maggiore possibilità di utilizzare il trasporto pubblico può contribuire, almeno in parte, a ridurre la dipendenza dall'automobile privata e quindi anche alcune delle spese legate agli spostamenti quotidiani. È un ragionamento che naturalmente richiede tempo e che deve essere inserito in una prospettiva più ampia, ma credo che sia giusto tenerne conto. Quindi il mio intervento vuole essere soprattutto un ragionamento di carattere generale, che però mi porta anche a riconoscere il lavoro svolto dal Governo attraverso questi decreti. Credo che sia positivo che si sia deciso di prorogare ulteriormente gli interventi sui carburanti e che oggi questi provvedimenti vengano finalmente sottoposti alla ratifica del Consiglio Grande e Generale. Sono misure che hanno cercato di dare una risposta a una situazione difficile e che, per questo, meritano una valutazione positiva. Allo stesso tempo, però, dobbiamo essere consapevoli che il caro vita rimane il tema centrale sul quale dovremo misurarci nei prossimi mesi. La mia forza politica, insieme alle altre forze che compongono la maggioranza, farà sicuramente la propria parte e

cercherà di contribuire alla definizione di risposte concrete. Credo che alcune possibili soluzioni dovranno essere ulteriormente approfondite e sviluppate, perché non possiamo pensare di affrontare un problema così complesso attraverso un unico intervento. Sarà necessario ragionare su più strumenti, valutare le diverse esigenze e cercare di individuare le misure più efficaci. E credo anche che il contributo dell'intera Aula consiliare sarà fondamentale durante questo confronto. Perché quello che dobbiamo fare è arrivare a delle soluzioni che consentano di garantire sostenibilità economica e dignità a tutte le persone che vivono nel nostro Paese. L'accordo di associazione con l'Unione Europea potrà rappresentare un ulteriore volano, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo economico e le opportunità che potranno aprirsi per il nostro sistema produttivo. Però tutto quello che riguarda il caro vita, il peso delle spese sulle famiglie e la necessità di garantire condizioni dignitose ai cittadini del nostro territorio dipende anche dalle scelte che saremo capaci di assumere noi. Ed è proprio su queste scelte che, secondo me, dobbiamo concentrare il nostro impegno politico, cercando di lavorare insieme per dare risposte concrete alla cittadinanza.

Il Decreto-Legge 30 luglio 2026 n. 103 è ratificato a maggioranza.

Il Decreto-Legge 31 agosto 2026 n. 123 è ratificato a maggioranza.

Il Decreto-Legge 24 settembre 2026 n. 143 è ratificato a maggioranza.

RATIFICA DECRETO - LEGGE 12 agosto 2026 n.121 - Disposizioni straordinarie di ordine pubblico in occasione della visita pastorale del Santo Padre Leone XIV nella Repubblica di San Marino

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Signore e signori Consiglieri, in occasione della visita del Santo Padre, la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri aveva istituito un tavolo di coordinamento che si è occupato di tutta l'organizzazione della visita. Si è trattato di un lavoro particolarmente importante, perché dovevamo predisporre e coordinare una serie di attività necessarie per garantire il corretto svolgimento di un evento di questa portata all'interno della Repubblica di San Marino. A quel tavolo hanno partecipato diversi dirigenti dello Stato e il coordinamento generale era stato affidato all'ambasciatrice Albertini, con la presenza naturalmente anche dei rappresentanti di tutte le nostre forze di polizia. Per quanto riguarda più specificamente gli aspetti legati alla sicurezza, il coordinamento era stato affidato al generale Faraone, nell'ambito delle competenze del Corpo della Gendarmeria. Proprio sulla base delle richieste che sono emerse da questo tavolo di lavoro, e in particolare dalle valutazioni relative alla sicurezza e all'ordine pubblico, la Segreteria di Stato per gli Affari Interni, il Dipartimento Affari Interni, la Segreteria Istituzionale e la Gendarmeria hanno predisposto il decreto legge che oggi viene sottoposto alla ratifica del Consiglio Grande e Generale. Si tratta di un provvedimento che aveva una validità limitata esclusivamente alla giornata della visita del Santo Padre e che introduceva alcune disposizioni straordinarie in materia di ordine pubblico e sicurezza. L'obiettivo era quello di garantire gli standard di sicurezza richiesti in occasione di un evento di questo livello, tenendo conto delle caratteristiche particolari della visita e delle modalità attraverso le quali il Santo Padre avrebbe attraversato il nostro centro storico. Sappiamo infatti che erano previsti anche degli spostamenti a piedi e che questo comportava la necessità di adottare misure specifiche di protezione e di controllo delle aree interessate. Dobbiamo anche considerare che ci trovavamo in un momento particolarmente delicato dal punto di vista della sicurezza internazionale e dell'ordine pubblico, soprattutto quando si tratta di garantire la tutela di una personalità che ha un'esposizione e una rilevanza assolute a livello mondiale. Quindi le misure contenute nel decreto sono state individuate proprio in funzione di queste esigenze, per consentire lo svolgimento della visita nelle condizioni di sicurezza ritenute necessarie. E sulla base delle valutazioni del tavolo di coordinamento e delle indicazioni delle autorità competenti che sono state quindi adottate le disposizioni straordinarie previste dal provvedimento. Per contenere i tempi della discussione,

Eccellenze, eviterei di dare lettura integrale della relazione, naturalmente salvo che mi venga richiesto di farlo.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Vorrei fare molto velocemente alcune considerazioni e porre innanzitutto una domanda, che naturalmente ha anche un carattere provocatorio. Se oggi il Consiglio Grande e Generale decidesse di non ratificare questo decreto, che cosa succederebbe? Perché stiamo parlando di un provvedimento che aveva validità per un evento che si è già svolto. Il Santo Padre è già venuto nella Repubblica di San Marino e, naturalmente, non penso che torni per consentirci di applicare nuovamente delle disposizioni diverse. Lo dico ironicamente, ma credo che il problema istituzionale sia abbastanza evidente. Ci troviamo a discutere la ratifica di una normativa che avrebbe dovuto arrivare all'esame del Consiglio Grande e Generale prima che si svolgesse l'evento per il quale era stata emanata. E invece siamo qui a distanza di mesi, quando ormai tutte le misure previste sono state applicate e hanno esaurito la loro funzione. Quindi la mia domanda è certamente provocatoria, però credo che serva a evidenziare una questione reale: quale significato può avere la ratifica di questo decreto a distanza di circa tre mesi dall'evento? Quale possibilità concreta abbiamo oggi di intervenire sui suoi contenuti? Perché, anche se decidessimo di modificarlo, non potremmo certamente cambiare quello che è già accaduto. Questa è la prima considerazione che volevo fare. La seconda, invece, riguarda il riconoscimento del lavoro che è stato svolto per organizzare la visita e garantire la sicurezza. Credo che sia doveroso ringraziare tutte le persone che hanno lavorato per consentire il corretto svolgimento di un evento di questa portata. Per un Paese come il nostro, la visita del Santo Padre rappresenta certamente un avvenimento straordinario, che richiede un impegno organizzativo molto importante e che comporta una serie di responsabilità, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza. È evidente che dietro la realizzazione di questo evento ci sia stato un lavoro non indifferente e credo che debba essere riconosciuto. Quindi voglio esprimere un ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito all'organizzazione e alla buona riuscita della visita, con particolare riferimento alle persone che si sono occupate degli aspetti di sicurezza. Poi vorrei porre un'ulteriore domanda, facendomi anche portavoce di alcune considerazioni che ho sentito esprimere nel Paese nei giorni successivi all'evento. Mi riferisco al fatto che determinate misure, alcuni vincoli e alcune restrizioni siano stati considerati eccessivamente limitativi rispetto alla possibilità di partecipare alla visita del Santo Padre. È chiaro che la sicurezza dovesse essere garantita e che, per un evento di questa importanza, fossero necessarie misure particolari. Però mi è stato riferito che alcune di queste disposizioni avrebbero reso difficile, o comunque non avrebbero facilitato, la partecipazione dei cittadini. E questo è un elemento sul quale credo che valga la pena fare una riflessione. Perché da una parte le immagini della visita, almeno personalmente, mi hanno emozionato. È stato certamente un evento molto importante e significativo per il nostro Paese. Dall'altra parte, però, ho sentito diverse persone osservare che alcune aree apparivano completamente vuote. E, a un primo impatto, questa non è un'immagine particolarmente bella, perché potrebbe far pensare che la popolazione non fosse interessata alla visita del Santo Padre. Naturalmente sappiamo benissimo che non è così e che l'interesse della cittadinanza era molto elevato. Però proprio per questo credo che sarebbe stato importante riuscire a conciliare nel migliore dei modi le esigenze di sicurezza con la possibilità di partecipazione. Riporto semplicemente quello che è emerso parlando con alcune persone e ascoltando le considerazioni che sono state fatte nel Paese. Dal punto di vista della sicurezza, evidentemente, tutto ha funzionato correttamente e questo è certamente un risultato positivo. Però è anche vero che le restrizioni introdotte sono state importanti e che, secondo quanto mi è stato riferito, in alcuni casi hanno impedito o comunque reso più difficile una partecipazione piena da parte della cittadinanza. Credo quindi che sarebbe utile comprendere se tutte quelle misure fossero strettamente necessarie oppure se, in futuro, si potesse trovare un equilibrio diverso tra sicurezza e partecipazione. Detto questo, voglio ribadire che la considerazione principale del mio intervento rimane quella iniziale. A distanza di circa tre mesi da un evento che si è già concluso, quale significato concreto ha la ratifica di un provvedimento che era stato emanato esclusivamente per disciplinare quella giornata? Credo che

questo sia un esempio molto chiaro delle difficoltà che abbiamo già evidenziato durante il dibattito generale sulla decretazione e sul ruolo del Consiglio Grande e Generale.

Nicola Renzi (Rf): Come diceva la collega che mi ha preceduto, questo è proprio un caso lampante di quella che abbiamo definito una vera e propria occupazione delle prerogative del Consiglio Grande e Generale. Vorrei vedere oggi qualcuno presentare degli emendamenti a questo decreto e cercare, per esempio, di modificare le modalità attraverso le quali avrebbe dovuto essere organizzata l'accoglienza del Santo Padre, che è venuto nella Repubblica di San Marino ormai più di un mese fa, anzi, quasi due mesi fa. Che cosa potremmo modificare concretamente oggi? È evidente che l'evento si è già svolto e che tutte le disposizioni previste dal decreto hanno già prodotto i loro effetti. E allora credo che sia chiaro a tutti quanto sia paradossale continuare a discutere della ratifica di decreti quando ci troviamo davanti a situazioni come questa. Siamo a circa due mesi dalla visita del Santo Padre, cioè dall'evento per il quale il decreto legge era stato emanato, e oggi il Consiglio Grande e Generale dovrebbe discutere quali avrebbero dovuto essere i contenuti di quel provvedimento. Ma come possiamo farlo? È evidente che ormai non abbiamo più alcuna possibilità reale di incidere sulle modalità attraverso le quali è stata organizzata la visita. Ecco, questo è il livello al quale siamo arrivati. È il livello al quale ci avete portato dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni. Poi noi cerchiamo naturalmente di adattarci, perché siamo persone modeste e cerchiamo comunque di svolgere il nostro ruolo nel modo migliore possibile, anche nelle condizioni nelle quali ci troviamo. Però credo che quello che è stato detto poco fa durante il dibattito generale sulla decretazione trovi in questo provvedimento una conferma ancora più evidente. Nonostante tutto questo, però, vogliamo cogliere l'occasione della ratifica per fare alcune considerazioni che riguardano la visita del Santo Padre. Alcune sono certamente molto positive, mentre altre riguardano aspetti che ci hanno lasciato delle perplessità. Parto proprio dalle perplessità, perché credo che sia giusto evidenziarle con chiarezza. Francamente, la pubblicità che è stata fatta a un noto marchio internazionale durante l'evento ci ha lasciato qualche dubbio. Noi riteniamo che una visita del Santo Padre avrebbe dovuto essere mantenuta, per quanto possibile, distante da elementi di carattere pubblicitario e commerciale. Naturalmente sappiamo benissimo che oggi viviamo in un mondo nel quale la pubblicità accompagna praticamente qualsiasi iniziativa e qualsiasi evento, però credo che in una circostanza di questo genere sarebbe stato opportuno adottare una particolare sensibilità. E soprattutto ritengo che una decisione di questo tipo avrebbe dovuto spettare allo Stato e non essere lasciata alla discrezionalità di soggetti privati. Perché stiamo parlando di una visita istituzionale e religiosa di grandissimo rilievo, che riguarda direttamente la Repubblica di San Marino e che quindi avrebbe meritato una particolare attenzione anche sotto questo profilo. C'è poi il tema della partecipazione della popolazione. Anche su questo credo che qualche riflessione debba essere fatta. Ho avuto l'impressione che la partecipazione dei cittadini alla visita del Santo Padre non sia stata favorita nel modo migliore. Naturalmente mi rendo perfettamente conto che, dall'altra parte, esistevano esigenze altrettanto imprescindibili, soprattutto quelle legate alla sicurezza. E non voglio certamente sottovalutarle, perché stiamo parlando della tutela di una personalità di rilevanza mondiale e di un evento che richiedeva misure di protezione straordinarie. Quindi il bilanciamento tra la necessità di garantire la sicurezza e quella di consentire la partecipazione della cittadinanza era certamente difficile. Però credo che forse la questione dei pass e delle modalità di accesso alle aree interessate abbia finito per scoraggiare una parte delle persone che avrebbero voluto partecipare. C'era una volontà di esserci, c'era interesse da parte della popolazione, ma probabilmente alcune delle procedure previste hanno reso più complessa la partecipazione e hanno limitato l'affluenza in determinate zone. Anche questo è un elemento sul quale, secondo me, sarebbe stato utile potersi confrontare preventivamente. Detto questo, voglio passare agli aspetti davvero importanti e positivi di questa vicenda, perché credo che il valore complessivo della visita del Santo Padre sia stato straordinario per il nostro Paese. Innanzitutto voglio esprimere un ringraziamento sincero a tutte le persone che, a vario titolo, hanno lavorato per rendere possibile l'organizzazione dell'evento. Penso prima di tutto alla nostra ambasciatrice presso la Santa Sede, la dottoressa Albertini, che ha svolto un ruolo particolarmente importante nel coordinamento e nella preparazione

della visita. Credo che non sia affatto facile riuscire a ottenere delle visite pontificie a intervalli di tempo così ravvicinati, soprattutto per una Repubblica delle dimensioni di San Marino. Quindi questo rappresenta certamente un grande elemento di merito per il lavoro diplomatico che è stato svolto. Voglio ringraziare anche tutte le altre persone del corpo diplomatico e del Dipartimento Affari Esteri che hanno contribuito all'organizzazione, perché sappiamo che dietro un evento di questa portata c'è un lavoro complesso, fatto di relazioni, coordinamento e preparazione. Un ringraziamento altrettanto importante deve essere rivolto a tutte le persone che si sono occupate della sicurezza. Penso al comandante Faraone e al Corpo della Gendarmeria, ma anche a tutti gli altri corpi di polizia e ai corpi volontari che hanno partecipato all'organizzazione e alla gestione della visita. Sono convinto che abbiano dovuto affrontare un lavoro non consueto, diverso da quello ordinario, che ha richiesto un impegno straordinario e una capacità di coordinamento molto elevata. E credo che abbiano dimostrato di essere all'altezza di una sfida così importante e così rilevante per il nostro Paese. Questa esperienza ha evidenziato ancora una volta le capacità organizzative e di collaborazione che San Marino può mettere in campo, non soltanto all'interno delle proprie istituzioni, ma anche nei rapporti con soggetti esterni. È un elemento che considero particolarmente positivo, perché dimostra che, quando c'è un obiettivo importante e quando le diverse strutture lavorano insieme, il nostro Paese è in grado di affrontare anche eventi di grandissima portata. Credo poi che un ringraziamento debba essere rivolto anche al Santo Padre. Un ringraziamento che voglio accompagnare agli auguri per il periodo difficile che ha attraversato dal punto di vista sanitario, con la speranza che quelle difficoltà siano ormai definitivamente superate. Ma soprattutto voglio ringraziarlo perché ha voluto rendere questa testimonianza alla nostra Repubblica, perché ha scelto di recarsi tra noi e di onorare San Marino con una visita che rappresenta certamente un altro piccolo pezzo della storia del nostro Paese. Non si tratta infatti di un evento consueto e non era neppure scontato che questa visita potesse avere luogo. Per questo credo che dobbiamo riconoscerne fino in fondo il significato e l'importanza. Ecco, avremmo voluto poter parlare di tutti questi aspetti prima che la visita si svolgesse. Avremmo voluto avere la possibilità di confrontarci sulle modalità organizzative, di contribuire con eventuali osservazioni e di partecipare in maniera ancora più attiva alla preparazione dell'evento. Credo che questo ci avrebbe consentito anche di sentirci maggiormente parte di un appuntamento così importante per la Repubblica. È vero che, durante l'udienza a Palazzo Pubblico, si sono verificati anche alcuni episodi che personalmente ho trovato piuttosto spiacevoli. Però non voglio soffermarmi su queste questioni in questa sede, perché credo che potranno essere affrontate eventualmente in altri momenti e nei luoghi più opportuni. Non sarebbe corretto lasciare che questi aspetti finiscano per prevalere sul significato complessivo della visita. Perché nulla di tutto questo ha minimamente intaccato il rilievo, l'importanza e il grande valore di un evento del quale, lo ripeto, siamo ancora oggi profondamente onorati. Credo quindi che, al di là delle criticità procedurali che abbiamo evidenziato e delle perplessità su alcuni aspetti organizzativi, la visita del Santo Padre debba essere ricordata come un momento particolarmente significativo per San Marino e come un'occasione nella quale il nostro Paese ha dimostrato ancora una volta le proprie capacità diplomatiche, istituzionali e organizzative.

I lavori si interrompono poco prima delle 20:00 e riprenderanno domani, mercoledì 28 ottobre, alle 9:00